



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Antropologia culturale, Etnografia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

La grafia dei nisioleti tra tradizione e interventi top down e bottom up

Relatore

Dott. Luca Rigobianco

Correlatore

Ch.mo Prof. Daniele Baglioni

Laureando

Alvise Pernechele

Matricola 874516

Anno Accademico

2023 / 2024

Indice

| | |
|--|-------|
| Introduzione | p. 7 |
| Capitolo I | p. 11 |
| 1.1 Veneziano: lingua o dialetto? | p. 12 |
| 1.2 Il dibattito sulle origini del veneziano | p. 15 |
| 1.2.1 <i>Una koiné lagunare, l'ipotesi di Ronnie Ferguson</i> | p. 17 |
| 1.3 Alcuni punti fermi | p. 20 |
| 1.4 L'evoluzione del veneziano: fra XII e XV secolo | p. 21 |
| 1.5 L'evoluzione del veneziano: il XVI secolo | p. 23 |
| 1.5.1 <i>Il teatro nella Venezia del XVI secolo</i> | p. 25 |
| 1.5.2 <i>La poesia nella Venezia del XVI secolo</i> | p. 29 |
| 1.6 L'evoluzione del veneziano: XVII e XVIII secolo | p. 30 |
| 1.7 L'evoluzione del veneziano: XIX e XX secolo | p. 32 |
| 1.8 L'evoluzione del veneziano: XXI secolo | p. 35 |
| Capitolo II | p. 38 |
| 2.1 Il paesaggio linguistico | p. 39 |
| 2.1.1 <i>Bottom-up e top-down, due etichette controverse degli studi sul paesaggio linguistico</i> | p. 41 |
| 2.1.2 <i>Il paesaggio linguistico: i nizioletti</i> | p. 43 |
| 2.2 L'ideologia linguistica | p. 47 |
| 2.2.1 <i>Cenni sull'ideologia linguistica della Serenissima Repubblica</i> | p. 50 |
| 2.2.2 <i>Cenni sull'ideologia linguistica in ambito veneto oggi</i> ... | p. 52 |
| Capitolo III | p. 54 |
| 3.1 Il gruppo Facebook <i>Il passato e il presente dei "nizioletti"</i> | p. 56 |
| 3.1.1 <i>Cleaning Day</i> | p. 59 |
| 3.1.2 <i>Il ponte dei zogatoli</i> | p. 61 |
| 3.2 Lavori di riordino dei nizioletti | p. 66 |
| 3.2.1 <i>Il progetto</i> | p. 66 |
| 3.2.2 <i>Errori e imprecisioni</i> | p. 68 |
| 3.2.3 <i>Le necessità di uno stradario veneziano</i> | p. 72 |
| 3.2.4 <i>Le accuse contro l'operato dell'assessora</i> | p. 75 |

| | |
|---|--------|
| 3.3 Vendicare i nizioleti | p. 79 |
| 3.3.1 <i>Il ruolo de Il passato e il presente dei “nizioleti”</i> | p. 79 |
| 3.3.2 <i>Il ‘Giustiziere dei nizioleti’</i> | p. 82 |
| 3.4 Il convegno dell’11 dicembre 2013 | p. 85 |
| 3.4.1 <i>L’intervento di Lorenzo Tomasin</i> | p. 87 |
| 3.4.2 <i>L’intervento di Gianna Marcato</i> | p. 91 |
| 3.4.3 <i>L’intervento di Elena Triantafillis</i> | p. 96 |
| 3.4.4 <i>L’intervento di Tiziano Scarpa</i> | p. 99 |
| 3.4.5 <i>L’intervento di Matteo Secchi</i> | p. 102 |
| 3.5 Il naufragio del progetto | p. 106 |
| 3.6 Intervista a Tiziana Agostini | p. 110 |
| 3.7 Intervista ad Alberto Alberti | p. 114 |
| 3.7.1 <i>La lettera</i> | p. 115 |
| 3.7.2 <i>Le proposte di cambiamento</i> | p. 119 |
| 3.7.3 <i>Le conclusioni</i> | p. 124 |
| Capitolo IV | p. 126 |
| 4.1 Gli interventi del ‘Giustiziere’ | p. 127 |
| 4.2 Scrivere in dialetto | p. 141 |
| 4.2.1 <i>La Grafia Veneta Unitaria</i> | p. 143 |
| Conclusioni | p. 147 |
| Appendice | p. 152 |
| Informatori | p. 157 |
| Ringraziamenti | p. 159 |
| Bibliografia, sitografia, emerografia, videografia, discografia | p. 161 |

«Ah antropologo?
Ma pensa te, siamo diventati una specie da studiare»

(Elena, veneziana)

Introduzione

La linguistica, che fino agli anni '60 si «era occupata della competenza più che dell'esecuzione» (Cardona, 1976, p. 73), vede il sorgere, nel 1962, del filone battezzato da Hymes come “ethnography of speaking”, il quale «poneva come suo obiettivo lo studio della competenza, non limitata però alla conoscenza grammaticale nel senso di Chomsky, bensì allargata fino a comprendere tutte le capacità che sottendono la competenza comunicativa»: «si ottiene così un metodo etnografico in linguistica, al posto del precedente metodo linguistico in etnografia, e si abolisce la tradizionale distinzione in compartimenti delle varie attività umane (linguaggio, arte, religione ecc.) accettata da tutti, Lévi-Strauss come Cassirer» (Cardona, 1976, pp. 73-74).

Entro questa linea di studi si pone idealmente il presente lavoro, dedicato ad un tema specifico come la toponomastica della città di Venezia, tema che, nonostante l'ambito geografico limitato, ha suscitato un dibattito con un orizzonte, a mio parere, assai più ampio, coinvolgendo aspetti non solo linguistici, ma storici e politici.

Come trascrivere il veneziano, non è solo la domanda che sta sullo sfondo di questo lavoro - il quale lascerà al lettore la sfida di rispondervi -, ma anche un interrogativo che ho dovuto necessariamente affrontare per trascrivere le testimonianze raccolte dai Veneziani. Avendo raccolto a riguardo diverse posizioni con validi argomenti, all'inizio della mia ricerca mi era difficile scegliere quale sistema preferire. Ma poi, grazie a Matteo Secchi¹ e Tiziana Agostini², ho compreso che questa domanda ha un carattere squisitamente politico e che il veneziano è una «spoken rather than a written reality» (Bonsaver in Ferguson 2007, p. 31). Come mi ha fatto notare Tiziana Agostini, si tratta di una pura e semplice «questione di posizione, io guardo da qui, tu guardi da là»³. Dunque, tenendo conto dei fini di questo lavoro – che non comprendono un'indagine linguistica *stricto sensu* del veneziano – e proprio perché non è mia intenzione affermare la superiorità di un uso rispetto un altro, ho scelto di trascrivere le testimonianze in un modo per così dire spontaneo. Il lettore

¹ V. la sezione *Informatori*.

² V. la sezione *Informatori*.

³ § 3.5.

troverà allora scritte, ad esempio, le doppie laddove mi è parso di sentirle pronunciare consonanti geminate da parte degli interlocutori, una 'x'⁴ quando ho sentito una fricativa alveolare sonora (/z/), e una 'f' per la cosiddetta "elle evanescente" (su tali questioni grafiche v. in particolare § 4.2).

Inoltre, poiché non ho nessuna intenzione di tracciare confini, né di far emergere differenze - reali o presunte - a rimarcare un'alterità, veneziano e italiano saranno entrambi in tondo e non in corsivo. Singoli termini saranno riportati tra apici (' ') quando si tratterà di occorrenze puntuali o tra virgolette (" ") nel caso di termini oggetto di discussione; il corsivo verrà usato esclusivamente per riportare titoli di volumi, articoli o indicazioni toponomastiche. Ad esempio *rio terà degli assassini* sarà scritto in corsivo in quanto trascrizione letterale di un'indicazione toponomastica, non in quanto forma veneziana.

Prima di iniziare la trattazione, è necessario un breve paragrafo per descrivere le modalità in base alle quali ho condotto il filone per così dire etnografico di questa ricerca e le ragioni che mi hanno condotto a sceglierle.

La prima e certamente più importante, nonché più ardua per il tempo occorsomi a scovarli, è stata quella di confrontarmi coi Veneziani e chiedere loro a cosa servissero nella pratica quotidiana i nioletti, se ritenessero che siano scritti correttamente e, in caso contrario, come sarebbero dovuti essere scritti. Quindi ho raccolto il loro parere riguardo alla polemica sul lavoro della Giunta comunale intrapreso all'incirca un decennio fa (sul campo si parlava di "polemica contro l'Agostini") e, in ultimo, ho chiesto un'opinione sullo stato attuale dei nioletti.

Le domande ai Veneziani incrociati rapidamente, lungo le calli, sono state poste senza circonlocuzioni, dato che, molto spesso, essi si stavano dirigendo verso il luogo di lavoro, quando non stavano già svolgendo le loro professioni. Infatti, i miei interlocutori sono stati, tra gli altri: fruttivendoli, calzolai, pescatori, pescivendoli, gondolieri, netturbini, postini, giornalisti, professori, infermieri, falegnami. Devo da subito sottolineare che molti fra questi contatti non li avrei potuti avere senza l'aiuto prezioso di Riccardo Vianello⁵, che mi ha accompagnato per più giorni attraverso le

⁴ In riferimento ai grafemi si è deciso di riportarli tra apici (' '), anziché tra virgolette singole (< >).

⁵ V. la sezione *Informatori*.

calli della sua città, parlandomi della storia di Venezia e dei nizioleti, e presentandomi innumerevoli suoi conoscenti.

Domande più approfondite le ho potute porre agli appartenenti ai gruppi Facebook *Il passato e il presente dei "nizioleti"* e *Venessia.com*, i quali, spesso, dopo avermi ascoltato, pazientemente e con vivo interesse, mentre spiegavo loro in cosa consistesse questa mia ricerca, capivano con chiarezza ciò di cui avevo bisogno e mi fornivano un aiuto prezioso, non solo nella ricostruzione degli eventi, ma anche, e soprattutto, rendendomi disponibile il materiale da loro prodotto. Forse ovvio, ma non banale, è precisare che gli incontri che ho avuto con i membri dei suddetti gruppi Facebook sono stati sempre delle piacevoli conversazioni e mai delle interviste in senso stretto, giacché le domande non venivano poste in maniera stringente, ma cercando sempre di lasciare quanto più spazio e tempo possibile ai miei interlocutori, in modo da permettere loro di condurre la conversazione dove preferissero; inoltre, era mio personale desiderio che essi raccontassero la loro versione dei fatti, anche quando essa entrava in diretto contrasto con quanto affermato da altri. È infatti mia umile opinione che, più interessante di un gruppo di persone che dicono la stessa cosa, sia un gruppo di persone che dicono ciascuna una cosa diversa: da ciò, io credo, parta la professione dell'antropologo.

Dunque, più che un elenco di domande, si riportano qui i due argomenti con cui si aprivano le conversazioni: la nascita del gruppo Facebook e l'interpretazione dell'operato dell'assessora Agostini come tentativo di italianizzazione dei nizioleti.

Gli incontri con Franco Filippi⁶, Paolo Valdisserri⁷ e Cecilia Tonon⁸, che sono stati i miei primi interlocutori (e che ringrazio profondamente per aver aiutato questo giovane 'campagnolo', come dice Gualtiero Bertelli, inesperto della città), mi hanno permesso di ricostruire con più precisione lo sfondo delle vicende; ad essi ho potuto porre domande più precise, come, ad esempio quelle riguardanti il 'Giustiziere'⁹, la serata organizzata da *Venessia.com* a Mestre il 6 dicembre 2013, il convegno dell'11 dicembre 2014, ecc..

⁶ V. la sezione *Informatori*.

⁷ V. la sezione *Informatori*.

⁸ V. la sezione *Informatori*.

⁹ § 4.1.

La seconda modalità con cui ho svolto questo lavoro è stata la raccolta di documentazione fotografica, secondo una pratica comune negli studi sul paesaggio linguistico¹⁰: ho percorso ogni calle, sotoportego, campo, campiello, campazzo, squero e fondamenta di Venezia, incluse le isole di Sacca Fisola, Giudecca e San Giorgio; tuttavia, essendo 'foresto', ammetto di essermi più volte perso, ed è possibile che non abbia documentato tutti i nizioleti su cui sono ancora visibili gli interventi del 'Giustiziere'.

A questo eventuale limite ho ovviato con una terza modalità: l'indagine attraverso i social network. Infatti, mi è stato concesso dagli amministratori del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"* di accedere all'archivio fotografico del gruppo stesso, da dove ho tratto la maggior parte delle foto qui riportate.

¹⁰ § 2.1.

Capitolo I

In questo primo capitolo toccherò in maniera concisa il dibattito attorno all'origine del veneziano e ne tratteggerò per sommi capi l'evoluzione, facendo riferimento agli studi di alcuni autorevoli linguisti che si sono occupati della sua trasformazione.

Tuttavia, poiché alcuni tra gli studiosi qui riportati classificano il veneziano come “dialetto”, ritengo necessario premettere una breve introduzione volta a riprendere l'annosa questione della distinzione tra “lingua” e “dialetto”; mi rifarò principalmente alle disamine di Ronnie Ferguson, *A Linguistic History of Venice* (2007) e Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica di Venezia* (2010).

1.1 Veneziano: lingua o dialetto?

Ferguson evidenzia come la moderna distinzione tra lingua e dialetto si origini nel XVI secolo, durante il quale, in Italia, compare l'uso dei termini "italiano", per descrivere ciò che in precedenza era designato mediante etichette di "fiorentino" o "toscano", e "dialetto", sebbene non nel suo senso peggiorativo moderno (Ferguson, 2007, p. 34).

Nonostante taluni studi abbiamo considerato come, in alcune zone del mondo, il multilinguismo possa essere vitale per la costruzione di uno Stato-nazione (Mukdawijitra, 2011), il caso dell'Italia rientra perfettamente alla teoria elaborata dai Milroy (2012), secondo cui la spinta verso una standardizzazione linguistica sarebbe strettamente connessa con i processi di costruzione dello Stato-nazione (Milroy - Milroy, 2012; Ferguson, 2007, p. 34).

Concorde con le idee sostenute dai due linguisti, Ferguson afferma che furono proprio questi processi di standardizzazione a generare la mitologia dello spazio linguisticamente omogeneo, che porterà i dialetti della penisola al declino (Ferguson, 2007, p. 34). Conseguentemente a ciò «the retreat of dialect, typically towards the rural and the proletarian, that is towards speakers of lower educational attainment, engendered social stigmatisation» (Ferguson, 2007, p. 34); in particolare il prestigio della lingua standard dello Stato-nazione, passava attraverso il servizio militare, la mobilità sociale, l'educazione scolastica e i media (Ferguson, 2007, p. 34).

Dunque, alla domanda se il veneziano sia una lingua o un dialetto, si potrebbe essere tentati di rispondere che questo sia un dialetto della penisola italiana, o che, similmente, sia un dialetto all'interno di uno Stato che ha come propria lingua l'italiano. Se si prendono in considerazione l'*European Charter for Regional or Minority Languages* e la legge n. 482 del 1999 recante *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche*, ci si rende conto che solo dodici comunità linguistiche pertinenti geograficamente all'Italia sono considerate come minoritarie e dunque degne di "tutela", ovvero: le comunità linguistiche albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda. Ciò implicherebbe che a livello istituzionale il veneziano non sarebbe una lingua a sé

stante, ma un dialetto della lingua italiana, cosa che, secondo Ferguson (2007, p. 33) sarebbe «simply wrong».

Kloss (1967), d'altra parte, in riferimento alla distinzione tra lingua e dialetto introduce due nozioni: *abstand language*, che è, invece, un concetto linguistico fondato sul criterio di un'intrinseca distanza tra lingue, distanza che non si esplica esclusivamente in differenze nella grafia o nella pronuncia; e *ausbau language*, concetto sociologico che si riferisce a una varietà linguistica dotata di espressione scritta sia in letteratura che nella prosa funzionale (Kloss, 1967, p. 30). A quest'ultimo concetto sembrano alludere anche Renzi e Andreose quando parlano di un "dialetto" che diventa "lingua" solo dopo un processo di standardizzazione: «la mancanza di una norma la rende infatti inadatta all'insegnamento e agli usi ufficiali. Per evitare ciò, deve essere messa a punto anzitutto un'adeguata terminologia scientifica e amministrativa. La nuova lingua deve essere usata nei testi scientifici, nei documenti, nei giornali e notiziari televisivi. Se questo non avviene, essa è destinata a restare subordinata alla precedente, e la sua operazione di promozione abortisce» (Renzi e Andreose, 2015, p. 124).

Quanto al tema dell'autonomia linguistica, Kloss porta tra gli altri gli esempi del sardo, i cui parlanti lo considerano «in terms of dialects of the victorious tongues rather than in terms of autonomous system» (Kloss, 1967, p. 35), mentre il catalano «is not a dialectized language» (Kloss, 1967, p. 36) poiché l'accettazione «of dialect status by the speakers of an abstand language seems possible only because of the closeness of the two languages in question» (Kloss, 1967, p. 36). A differenza dei Sardi, i parlanti catalano «never accepted this status, they still consider their mother tongue a full-fledged language» (Kloss, 1967, p. 36), dunque per il linguista sarebbe «immoral and unscientific» (Kloss, 1967, p. 36) ignorare questa volontà.

Poiché non si è affermata nella linguistica un'unica e universalmente condivisa definizione di lingua e dialetto, è prudente evitare di prendere posizione al riguardo, ma riferirsi solamente a varietà linguistiche, tutte con pari dignità dal punto di vista linguistico. Al riguardo Ferguson ricorda che l'assenza di una mutua comprensibilità non è un principio attendibile nella discriminazione lingua-dialetto: ad esempio vi sarebbe molta più differenza tra un "dialetto" italiano settentrionale e uno meridionale di quanta non ce ne sia tra norvegese, danese e svedese: «Norwegian, Danish and

Swedish are languages, yet in terms of structure and intelligibility they are far closer to each other than Venetian is to Abruzzese or Bolognese» (Ferguson, 2007, p. 34).

Se, invece, decidiamo di osservare la questione da un punto di vista politico, sociale e culturale, lingua e dialetto vengono riconosciuti sulla base di un canone istituzionale-legislativo che colloca la prima in una posizione di maggior rilievo e importanza culturale, sociale, politica ed economica rispetto al secondo¹¹. Nello specifico, secondo quanto riportato da Gal (2018, p. 222), «it has long recognized that the legitimacy accorded “standard languages” derives not simply from any linguistic properties but from social institutions that valorize one variety as the standard and install it as a hegemonic and supposedly fixed norm». In questo senso, mancando di un riconoscimento istituzionale, il veneziano è, di fatto, un dialetto (Ferguson, 2007, p. 33).

¹¹ «Una lingua è un dialetto con un esercito e una marina» (Weinreich, 1945, p. 13).

1.2 Il dibattito sulle origini del veneziano

Come sottolinea Pescarini (2024), tracciare l'evoluzione di una varietà linguistica e più in generale, ricostruirne la storia tenendo conto degli innumerevoli influssi dati dalle più svariate ragioni - scambi commerciali, prestigio culturale, leggi, istituzioni, prossimità geografica ecc. - «è un'impresa delicatissima che, oltre alla linguistica, coinvolge diverse discipline come la filologia, la storia e, per le fasi più antiche, l'archeologia.» (Pescarini, 2024, p. 63)

In particolare, il veneziano ha una ricca e lunga storia. Pellegrini (1990, p. 224) lo identifica con uno dei poli dialettali veneti, riconoscendo, inoltre, per una fase del suo sviluppo, un "veneziano coloniale" o veneziano de là da mar (Pellegrini, 1990, p. 231), cioè una varietà linguistica che diviene «anche la base o partecipa largamente alla costituzione di una lingua franca nel Mediterraneo ed in Oriente» (Pellegrini, 1990, p. 231)¹².

Tuttavia, prima di osservarne l'evoluzione, è necessario soffermarsi brevemente sul dibattito attorno alla sua discussa origine. Infatti, per quanto concerne Venezia e la sua varietà linguistica, non è possibile, ci dice Tomasin (2010, p. 11) «parlare semplicemente di un trapasso da un latino "provinciale" (tardo)antico a un volgare medievale frutto dell'azione combinata di fattori evolutivi endogeni e di influssi dovuti alla sovrapposizione di nuovi gruppi etnici barbarici a quelli d'antico insediamento», perché le condizioni particolari e uniche degli insediamenti lagunari fanno sì che le dinamiche linguistiche si sviluppino, in particolare nel corso del medioevo, in modo assolutamente peculiare e complesso (Tomasin, 2010, p. 11).

Solo in età basso-medievale possiamo disporre «di testimonianze scritte che restituiscono almeno in parte la fisionomia linguistica volgare di Venezia» (Tomasin, 2010, p. 12): si tratta degli esiti di un processo di affrancamento della città, avvenuto durante la prima età ducale, compresa tra la fine del VII secolo e l'inizio dell'VIII.

Vi si trovano peculiarità quali la complessiva "conservatività" del veneziano bassomedievale rispetto al latino; «la minore incidenza di tratti linguistici altrove connessi con influenze di substrato (cioè, nella fattispecie, gallici o venetici) o di

¹² Sul veneziano de là da mar si prenda a riferimento Baglioni (2019).

superstrato (cioè germanici)»¹³ (Tomasin, 2010, p. 12); e, infine, tracce di un significativo influsso linguistico greco (che sarebbe invece assente nell'entroterra). Su tali peculiarità, collegate con il loro sfondo storico, si basano le ipotesi riguardo ad alcuni possibili scenari evolutivi relativi all'epoca precedente alle prime testimonianze scritte a noi pervenute. Queste, ci dice Tomasin (2010, p. 12), solo parzialmente si escludono l'un l'altra.

Sulla base di questa complessità, i linguisti hanno ipotizzato un'antica connessione tra le popolazioni emigrate verso i territori lagunari e quelle spostatesi in zone ladine; legame che resta però ancora da chiarire in modo approfondito ed esaustivo (Pellegrini, 1990; Stussi, 2005).

Da parte sua Pellegrini (1977, 1990, 1991) sostiene che il veneziano abbia subito l'influsso del tardo-latino/proto-romanzo parlato nel Veneto nord-orientale (in special modo nell'area trevigiana): esso sarebbe arrivato nei territori lagunari tra il VI e il VII secolo coi movimenti migratori successivi alle invasioni germaniche nell'Italia settentrionale.

Tuttle (1997), invece, sostiene l'ipotesi secondo la quale il veneziano sarebbe emerso da un processo di koinizzazione, risultato dell'influenza di varietà linguistiche provenienti dal Veneto nord-orientale e centro-meridionale.

La lingua veneziana come risultato di una complessa koinizzazione è la recente ipotesi avanzata anche da Ferguson (2005, 2007), secondo il quale il veneziano sarebbe il risultato di un'intricata e complessa opera di livellamento tra influssi molto diversi tra loro (commercio, emigrazione, immigrazione e influenze culturali); tale tesi rimane però ancora senza una spiegazione dettagliata e completa (Ferguson, 2005, 2007; Tomasin, 2010).

¹³ L'identificazione di un sostrato venetico apparirebbe inconsistente, come dimostrato da Anna Marinetti nel suo intervento *Le lingue del Veneto prima del Veneto* entro una giornata di studi tenutasi il 22 febbraio 2024 a Venezia.

1.2.1 Una koinè lagunare: l'ipotesi di Ronnie Ferguson

Tra le molteplici ipotesi, Ferguson (2005) sottolinea come i cosiddetti dialetti veneti costituissero, prima dell'influsso uniformante di Venezia, «un continuum di parlate cisalpine affini, parzialmente distinte dai contigui dialetti gallo-italici e friulani da tratti comuni derivanti, forse, da un sostrato sostanzialmente venetico»¹⁴ (Ferguson, 2005, p. 480). Tali parlate vengono distinte e raggruppate da Ferguson (2005) nelle seguenti quattro tipologie: a) veneziana o lagunare, b) centro-meridionale, c) nord-orientale, d) occidentale o veronese.

L'espansione del veneziano avrebbe poi reso più sfocati i contorni delle varietà linguistiche dell'entroterra a livello sia micro che macro, conferendo un'uniformità linguistica al cosiddetto veneto contemporaneo, il quale non sarebbe tuttavia il risultato di una linea evolutiva unica. Ciononostante, alla luce della mia competenza quale dialettologo e di quanto ho riscontrato nella comunità dei dialettologi, mi sembrerebbe possibile affermare che i veneti sono generalmente consapevoli di poter ancora distinguere le principali varietà dialettali tra province, comuni e destra e sinistra Piave.

Migranti provenienti dall'agro patavino e dall'agro altinate arrivarono in quella che noi definiremmo attuale laguna veneziana con parlate della *Venetia* nord-orientale e centro-meridionale. «Gli immigranti dalla Venetia nord-orientale colonizzarono frange costiere, isole e lidi della laguna nord-centrale, sfiorando la zona di Rivus Altus e spingendosi anche più ad est dove incontrarono e si mescolarono con correnti provenienti da Grado. Gli immigranti da Padova, Este e Monselice (< Mons Silicis), si sistemarono sulle terre emerse della laguna sud, da Chioggia a Malamocco, toccando anch'essi l'area rivoaltina» (Ferguson, 2005, p. 490).

Questo lento, complesso e intrecciato processo di insediamento e, successivamente, di bonifica del nucleo rivoaltino, i cui due perni iniziali sono l'isola di Olivolo (attuale sestiere di Castello) e il lembo orientale dell'isola di Luprio (attuale sestiere di San Marco), sono, per Ferguson (2005), le premesse per una possibile koinizzazione: la costruzione ed espansione della città di Venezia, attraverso bonifiche di isole e acquitrini, fu infatti una leva straordinaria per la vitalità mercantile e per il processo di formazione di una varietà comune. Ma non solo, i movimenti migratori, con

¹⁴ Sul sostrato venetico v. nota precedente.

cui alla popolazione locale vanno ad aggiungersi prima varie comunità autonome di emigrati veneti provenienti da ogni dove dell'entroterra e, successivamente, altre ondate migratorie intralagunari, sono motivo convincente per sostenere che da essi si sviluppino profondi e complessi cambiamenti linguistici che favoriscono processi di koinizzazione tra parlanti di lingue affini. «Di conseguenza, è valido ipotizzare che la sconcertante variabilità morfonologica endemica negli scritti veneziani in volgare dei secoli XII e XIII rifletta un processo di koinizzazione ancora in atto al macro-livello proprio nel periodo della fusione definitiva dei nuclei urbani. Se così fosse» continua Ferguson «ci si aspetterebbe di trovare nella *scripta* del Trecento e del Quattrocento il riflesso di una situazione linguistica stabilizzata da atti di accomodamento e dalla formazione di nuove norme sovralocali. Si dovrebbe poter individuare elementi della nuova koiné direttamente collegabili alle correnti contributorie nord-orientali e centro-meridionali (e forse anche allo strato autoctono) nonché forme intermedie» (Ferguson, 2005, p. 492). A proposito di ciò, va rilevato tuttavia che tale ipotesi non è supportata dalla documentazione testuale disponibile.

I dati consentono invece a Ferguson (2007, p. 183) di sottolineare come, durante il XV secolo, la lingua veneziana fu oggetto di processi di livellamento, che, nel XVII secolo, la condussero verso una bassa variabilità nel parlato (Cortellazzo, 1983). Le classi alte veneziane cominciarono a sentire un doppio influsso: quello del toscano scritto e della koinè inter regionale degli scritti veneti (Ferguson, 2005, p. 500). L'impulso verso il toscano, sostiene Ferguson, risente certamente dell'influenza dell'editoria quattrocentesca veneziana, la quale produceva numerosi testi in volgare toscano. Più difficile, invece, valutare l'effetto sociolinguistico della mobilità dei Veneziani (Ferluga, 1992) e la presenza di stranieri a Venezia, tra cui innumerevoli Fiorentini e Lucchesi (Fedalto, 1981).

In sintesi, possiamo dire che il lavoro di Ferguson abbia il merito di riconsiderare le origini della formazione del veneziano attraverso i dati ricavati da un parziale spoglio delle *scripta* veneziane dalle origini al Cinquecento, e il confronto con testi nelle antiche varietà venete nord-orientale e centro-meridionale. I risultati di questo spoglio sono stati interpretati alla luce di categorie sociolinguistiche elaborate per descrivere le dinamiche di contatto tra "dialetti" affini. Questo studio propone dunque una dettagliata ricerca sulle interazioni linguistico-demografiche che si ritiene siano state coinvolte

nella formazione del veneziano. Ferguson conclude che la formazione della nuova varietà romanza parrebbe ascrivibile a complessi processi interni di koinizzazione, influenzati anche da spinte linguistiche esterne. Sebbene l'analisi «dettagliata degli spogli, dalle Origini al Cinquecento» deponga «per l'ipotesi della koiné» (Ferguson, 2005, p. 503), le dinamiche però «non sono state ancora pienamente illuminate» (Tomasin, 2010, p. 13).

La mancanza di una ipotesi chiara e definitiva sulla formazione del veneziano (Pellegrini, 1990a; Stussi, 2005; Ferguson, 2005, 2007; Tomasin, 2010), è determinata anche dalla plurima matrice di popoli che furono partecipi della fondazione e dell'espansione della città di Venezia, oltreché dalle molteplici possibilità di contatto e di scambio linguistico dei Veneziani che, attraverso la navigazione, stabilirono contatti con numerose e diverse culture d'oltremare (tra le quali, prima di tutte, troviamo quella dell'Impero romano d'Oriente). Fra queste Tomasin (2010, p. 13) sottolinea gli influssi provenienti dai contatti con altre aree della penisola italiana nonché della Grecia, dei Balcani e dell'Asia minore e, con i territori mediterranei sotto l'influenza prima araba e successivamente ottomana; «non mancano, inoltre, le suggestioni provenienti dalle aree europee più culturalmente vivaci, come quella galloromanza» (Tomasin, 2010, p. 13).

1.3 Alcuni punti fermi

Come afferma lo stesso Ferguson (2007, p. 36) «by 1350-1400, following an intense period of urbanisation and expansion, Venice was a major power, with merchants and outposts ubiquitous from Egypt to the Black Sea. After 1100 she achieved dominance in the Adriatic and extensive influence in the eastern Mediterranean. Between 1200 and 1500 she acquired, partially or entirely, Istria, Dalmatia, Corfu, Zakynthos, Cephalonia, Methoni, Euboea, the Cyclades, Crete, Cyprus and Constantinople». Ciò di cui quindi si è certi è che, storicamente, nel periodo in cui nella penisola italiana cominciava la produzione volgare scritta, la Dominante ha da tempo ultimato la formazione della propria compagine politica e civile, divenendo fiorente porto del Mediterraneo; responsabile di questa sua ascesa è proprio quella classe dirigente di estrazione mercantile, che tuttavia «partecipa assai meno che in altri Comuni italiani allo sviluppo della cultura volgare» (Tomasin, 2010, p. 14). In conclusione, possiamo dire che emerge chiaramente come i «historical and cultural factors have played a major part in sustaining the positive image of Venetian 'dialect' among native speakers in the city and its region» (Ferguson, 2007, p. 35).

Dalla lettura di Medin (1922-23), Ferguson (2007, p. 38) rileva inoltre un'apertura precoce del veneziano all'influenza del toscano già «shortly after 1300 the Venetian state was, in fact, probably the most receptive in Italy to Florentine/Tuscan cultural and linguistic influence, mainly but not exclusively in literature, and particularly in verse». Ciò ci consentirebbe di dimostrare come il rapporto del veneziano col fiorentino preceda di molto il XIX secolo e il Risorgimento o l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866, ma «the influence of Italian on Venetian was initially literary then, more broadly textual and cultural» (Ferguson, 2007, p. 36).

1.4 L'evoluzione del veneziano: fra XII e XV secolo

Ma quale era, si chiede quindi Ferguson (2007, p. 36), lo status del veneziano nel periodo compreso tra il XII e il XV secolo, periodo in cui il potere politico e commerciale e il prestigio della Dominante conoscono il loro? Senza dubbio, si risponde, il veneziano era parlato in tutti i contesti, da quello familiare a quello pubblico, anche nelle sedi amministrative. Ciononostante non ci fu una decisa codificazione della scrittura e, fino al XV secolo, la varietà veneziana fu “una” delle, e non “la”, “lingua” dello Stato.

A Venezia, a differenza che negli altri Stati regionali della penisola, e in particolare a Firenze, dove il volgare tendeva ad emergere in modo più chiaro distinguendosi dal latino, la tendenza conservativa della cancelleria e il monopolio del clero nelle funzioni notarili della città - almeno fino al XV secolo - fecero sì che il latino persistesse sostanzialmente oltre il 1500. «The writing-speech bilingualism later to characterise Venetian's relationship with Italian was prefigured in the Venetian state bureaucracy in the fourteenth and fifteenth centuries: Latin tendentially for writing, Venetian for speech» (Ferguson, 2007, p. 37). Nonostante ciò, è necessario far notare come, già tra la seconda metà del '300 e i primi del '400, il veneziano cominciò a essere presente in testi di diversa natura: non solo in testamenti, contratti, carteggi tra mercanti e manuali, nei devozionali e nella letteratura più in generale, ma anche nei documenti legislativi (Tomasin, 2010, pp. 35-43), in una fluidità nell'uso della lingua scritta che contraddistinguerà tutta la storia della Serenissima; e che consentirà di classificare il veneziano come una «lingua parlata socialmente unitaria senza stratificazione rigida, lingua usuale anche della classe dirigente e lingua scritta non “grammaticale”: il solo dei dialetti italiani totalmente immune, nell'uso parlato anche colto, di squalifica culturale, “dialetto” nel senso corrente solo per la prospettiva letteraria; capace di servire non soltanto nell'uso amministrativo e giuridico, ma anche per discutere oralmente di filosofia e di scienza» (Folena 1983, p. 91).

Tomasin (2010, p. 35) e Ortalli (2021, p. 106) sottolineano come XIV e XV secolo rappresentino un periodo di consolidamento dell'economia, della società e delle istituzioni politiche veneziane; è il caso, ad esempio, di organi come quello del Maggiore Consiglio che passò definitivamente in mano al patriziato, e del nuovo Consiglio dei

Dieci, istituito nel 1310 e fissato nella sua costituzione nel 1335: un'epoca «di complessiva prosperità, emblematicamente rappresentata, nella storia politica e civile, dall'assestamento trecentesco dei principali organi consiliari della Repubblica» (Tomasin, 2010, p. 35). Tale stabilità politica troverebbe un corrispettivo sotto il profilo linguistico.

Dalla seconda metà del XIV secolo, Venezia vede, come la maggior parte degli altri Stati regionali della penisola italiana, l'espansione del volgare nei diversi ambiti della scrittura, siano essi privati o pubblici. Infatti, sebbene rimanga d'uso minoritario rispetto alla controparte latina, il veneziano comincia a sostituirla in ambiti che prima erano esclusivamente di suo dominio (Tomasin, 2010, pp. 35, 36). Come il toscano, anche il veneziano presenta notevoli livelli di conservatività rispetto alle strutture fonetiche e morfologiche ereditate dal latino: per Tomasin (2010, pp. 36, 37) l'esplosione della riproduzione scritta del volgare veneziano, in concomitanza con l'affermazione «di modelli linguistico-letterari toscanocentrici (il Veneto è tra i più precoci recettori della tradizione letteraria dantesca, e ospita *fisicamente* il Petrarca nella fase finale della sua vita, divenendone la patria culturale d'elezione) spiega in parte il motivo per cui alcuni tratti del veneziano di quest'epoca potrebbero essere stati influenzati dal nascente prestigio del volgare toscano». Tomasin conclude: «si potrebbe dire, insomma, che il veneziano è fin dall'origine, tra i dialetti italiani (e tra quelli settentrionali in particolare), il più strutturalmente affine al toscano. E anche per questo, uno dei più naturalmente predisposti all'incontro con esso» (Tomasin, 2010, p. 37).

Dunque tra il Basso Medioevo e l'inizio dell'età moderna il veneziano bordeggia tra due poli d'attrazione: il latino e il toscano.

1.5 L'evoluzione del veneziano: il XVI secolo

Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo Venezia è, con Firenze e Roma, una delle capitali culturali italiane ed europee. La Dominante è anche principale centro di produzione della nuova industria tipografica (Tomasin, 2010, pp. 63-65; Ferguson, 2007, p. 216), tanto che alcuni autori stimano che Venezia abbia prodotto «tra il 1526 e il 1550, quasi i tre quarti delle edizioni stampate in Italia» (Richardson, 2004, p. 16).

Tomasin (2010, p. 63) sottolinea come, se «nei secoli anteriori l'assenza di una corte e la prevalenza della riflessione civile e politica su quella poetica avevano sfavorito lo sviluppo di una tradizione letteraria paragonabile a quella di altri centri italiani, durante l'età rinascimentale Venezia diviene centro nevralgico del dibattito sulla lingua e sulla letteratura, e centro da cui s'irradia buona parte della produzione poetica, narrativa e teatrale italiana»; ciò è in accordo con quanto notato da Ferguson (2007), e cioè che dal «1500 to 1550 between 18.000 and 30.000 titles came of the Venetian presses» (Ferguson, 2007, p. 216). Ciò permette di rendere ragione del fatto che l'uso di «tradurre in veneziano i capolavori della letteratura italiana, o addirittura quelli dell'antichità classica, si afferma a Venezia già nel Rinascimento: al 1554 risale la versione in veneziano del primo canto del Furioso pubblicata da Benedetto Clario» (Tomasin, 2010, p. 99).

Tale ricco panorama culturale porta alla creazione di nuove figure professionali: innumerevoli intellettuali, infatti, sentono il richiamo di questa rivoluzione tipografica e culturale, e, da tutta Italia, vengono a Venezia per stabilirvisi e contribuire, in qualità di revisori e correttori editoriali, assieme agli stampatori, a una sistematica pubblicazione e revisione, sia linguistica che editoriale, della tradizione letteraria italiana, «a partire dalle "tre Corone", Dante, Petrarca e Boccaccio» (Tomasin, 2010, p. 64). Scrive, infatti, Padoan (1994b, p. 157) «È ben significativo che a Venezia si trovino personalità di grande spicco per la storia linguistica italiana: dal Bembo al ferrarese Francesco Alunno, ai letterati Trifon Gabriele, Giovan Francesco Valier, Maffio Lion, e tanti altri; folto gruppo quale nessun'altra città italiana poteva vantare, e di decisivo prestigio, se agli amici della cerchia veneziana vollero affidarsi per suggerimenti e correzioni non solo (che potrebbe apparire esempio scontato) l'autore delle *Prose della volgar lingua*, ma anche l'autore del *Cortegiano*».

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, questo vasto panorama linguistico nella città di Venezia, che spinge, invita e accoglie dentro di sé gli intellettuali di tutta Italia per renderli partecipi di questa rivoluzione culturale, non fa retrocedere il veneziano, che anzi fiorisce come mai prima: non confinato al solo dominio orale, ma ora presentissimo nel teatro e negli scritti poetici. Il veneziano, quindi, lungi dall'essere represso dalla vitalità dell'italiano letterario e dagli intellettuali della penisola che seguono la scia di Bembo (il quale trova nel Petrarca il modello linguistico sommo per la lingua poetica), è rinforzato e favorito: il confronto con nuovi modelli letterari, e non semplicemente con quelli provenienti dal mondo latino, arricchisce non solo la poesia, la prosa e il teatro veneziano, ma ne beneficiano anche altri ambiti, come quello giuridico e forense (Tomasin, 2010, p. 65).

È doveroso ricordare, prima di porre un rapido sguardo sulle influenze che il teatro e la poesia hanno avuto sullo sviluppo del veneziano, come contemporaneamente a questi avvenimenti, che abbiamo brevemente descritto, nel corso del XVI secolo, si vadano affermando, all'interno del panorama europeo, le lingue ufficiali dei diversi Stati-nazione allora in formazione. A tale tendenza non si conforma però il governo della Serenissima e la città di Venezia. Infatti, la Repubblica, che durerà altri tre secoli, contrariamente a molti altri Stati europei, non ha mai sentito la necessità di riconoscere *de iure* una propria lingua nazionale (Ferguson, 2007, p. 209) e, quando sporadicamente avvenivano dispute a livello istituzionale, questi dibattiti si incentravano sull'utilizzo del latino o del volgare, ma mai su quale tra i volgari bisognasse usare (Ferguson, 2007, p. 209). Tale scelta di evitare politiche di regolamentazione della lingua non può non essere spiegata senza tener conto del fatto che la Serenissima, nonostante le sue ricchezze e la sua influenza nei suoi vasti territori e al di là di essi, era uno Stato profondamente diverso da quello francese, spagnolo o inglese, poiché, anche se era governata da un'oligarchia eletta entro una cerchia ristretta, la repubblica di Venezia non è mai stata uno Stato-nazione; ma, come sostiene Benvenuti (1999), una repubblica con un patriottismo municipale che non ha mai sentito il bisogno di imporre una lingua nazionale. A tal proposito, Eufe (2003) sottolinea come «l'uso dell'idioma locale nei sommi organi pubblici» continui a essere ammesso in tutti gli ambiti, «al contrario ad esempio di Napoli, dove nel 1554 il napoletano veniva bandito dal parlamento» (Eufe, 2003, p. 24),

1.5.1 Il teatro nella Venezia del XVI secolo

Il XVI secolo è estremamente significativo per la cultura veneziana. Fioriscono generi teatrali come quello dell'egloga pastorale, un tipo di poesia bucolica in forma dialogica che celebra la vita agreste idealizzandola e la commedia *vilanesca*, contraltare rustico della precedente, nella quale i contadini dell'entroterra padovano, parlando una varietà "dialettale", venivano rappresentati in maniera caricaturale per intrattenere il pubblico veneziano (Ferguson, 2007, p. 219), come notano Migliorini e Baldelli (1964, p. 147): la «presenza di uno o più personaggi che parlano nel loro dialetto finisce col diventare un espediente comico usuale nella commedia della seconda metà del Cinquecento e del Seicento; e la caratterizzazione delle maschere avviene anche per mezzo del dialetto attribuito a ciascuno di esse». In occasioni più formali, invece, veniva rappresentata un nuovo tipo di commedia presto accolta da Venezia: si trattava di commedie latine rappresentate o in originale o tradotte. Angelo Beolco (1496-1542), attore e commediografo padovano meglio noto come "Ruzante", compone con maestria in ognuno di tali generi.

Nel corso della metà del XVI secolo si affermano altri due importanti generi teatrali: la *commedia cittadina* e la *commedia plurilinguistica* (Ferguson, 2007, p. 219) o *pluridialettale* (Padoan, 1982, p. 265; Tomasin, 2010, p. 74), ambedue importantissime dal punto di vista della storia linguistica per il loro grado di sperimentazione. «Di fatto, la commedia rinascimentale veneta offre uno degli esempi più ricchi nella storia italiana per l'uso letterario dei dialetti e delle diverse varietà che con la lingua locale convivevano. L'impiego di idiomi distinti per i diversi personaggi rappresenta, sulla scena, un efficace strumento di caratterizzazione, che gli autori veneti di questo periodo sfruttano mettendo a partito non solo i dialetti codificati dalle tradizioni letterarie cittadine di quest'area [...] ma anche varie lingue straniere che si sentivano parlare a Venezia o nei suoi avamposti d'Oltremare» (Tomasin, 2010, pp. 73-74).

Altro genere ancora è quello *alla bulesca*, in cui vengono rappresentati personaggi provenienti da ambienti emarginati e degradati, che «parlano in un dialetto saturo di gergalismi in cui s'esprime un gusto tipicamente cinquecentesco per il sinistro fascino della criptolalia criminale» (Tomasin, 2010, pp. 74-75).

La *commedia cittadina*, di cui ci sono pervenuti solo pochi reperti, sembra essere esclusiva della città di Venezia (Ferguson, 2007, p. 219); in particolare, l'ancora anonimo *Dialogo di Lucrezia*, studiato da Padoan (1982, pp. 395-402), rappresenta scene domestiche in versi scritte in una varietà assimilabile al il veneziano parlato allora dalla classe media. Ad esempio ne *La Veniexiana* (ediz. Padoan, 1994a, pp. 79-83), è in scena Giulio, giovane lombardo, arrivato a Venezia, che scatena a tal punto la passione e il desiderio di Valiera, nobildonna sposata, e di Anzola, anch'ella nobile, da indurle ad adescare il forestiero per passare la notte con lui. La commedia, giunta in modo fortuito fino ai giorni nostri e attualmente conservata alla Biblioteca Marciana, è rilevante da un punto di vista linguistico, perché sembra riprodurre le lingue dei personaggi (il lombardo di Giulio, il bergamasco del facchino e il veneziano delle due nobildonne) in modo non caricaturale. Ciò consentirebbe, ad esempio, di avere accesso all'autentico linguaggio adoperato dalla classe nobiliare e da quella servile, e le forme linguistiche adottate nelle loro relazioni (Tomasin, 2010, p. 76); come ci mostra il seguente dialogo, in cui la vedova Anzola rivela alla serva Nena la sua passione per Giulio:

ANGELA Nena, dolçe, cara Nena, dòrmestu, fia?

NENA Volea far un soneto: ché sun straca de voltarmi in questo benedeto letto.

ANGELA Ti xè in letto, e mi nel fuoco che me consuma.

NENA Che diseu, de fuoco?

ANGELA Le mie carne brùsciano. Moro de doia.

NENA Aveu frebe? Lasseme un puoco tocar.

ANGELA La frebe xè qua entro, nel cuor.

NENA De la bon'ora, chiameremo misser Antonio, el nostro medico.

ANGELA No xè, in tuta Veniesa, si no un medico che sapesse medigar Anzola.

NENA No: si no de quei che no xè castroni.

ANGELA Ti no ti intende. Digo un sol omo.

NENA Cussì voliu dir: un omo grande, bello, possente?

ANGELA Digo un sol: che xè un viso de anzolo, un musin d'oro vegnuo qual dal Paradiso.

NENA Madona, tuti xè uomini.

ANGELA Sì, ma questo xè el megio de quanti xè in Veniesà, in Levante, in Terraferma, in tuto 'l mondo.

NENA Ve par cussì. perché vu ghe volé ben.

ANGELA Che, ben?! El xè el mio tesoro, le mie zoie, el mio dio!

NENA Felo vegnir, se 'nd avé tanta voia.

ANGELA Non vul vardarme sotto el panasello: el me crede vechia. E po', el xè innamorato in Valiera, qua presso casa.

NENA liih! El xè quel bel fio? Che voleu far d'un putò?

ANGELA Che, an? Varda sta bestia! Ti no scia, no?

NENA Disé un puoco zò che volé far.

ANGELA Butarghe cusì le braze al collo, zicar quelle lavrine, e tegnirlo stretto stretto.

NENA E po', no altro?

ANGELA La linguina in boca.

NENA Meio lo savarae far mi, cha esso.

ANGELA Quella bochina dolçe tegnerala per mi, cussì, sempre sempre!

NENA Sté indrio, che me sofoghé!

Altro importante commediografo che ci permette di conoscere la lingua veneziana di questo periodo è certamente Andrea Calmo (1510 - 1571). Egli è l'autore, tra le altre opere, di *Las Spagnolàs* del 1549 (ediz. Lazzerini, 1978), *Saltuzza* del 1551 (ediz. D'Onghia, 2006), *Rodiana* del 1553 (ediz. Vescovo, 1985) e *Il Travaglia* del 1556 (ediz. Vescovo, 1994). «Calmo, from an artisan background, is in a number of ways a key reflector of linguistic trends in mid-Cinquecento Venice» (Ferguson, 2007, p. 221).

L'importanza di questo autore ai nostri fini deriva dal fatto che «deformando espressivamente il genere della lettera fittizia, assai fortunato nella letteratura classicista, Calmo immagina che a scrivere a vari personaggi suoi contemporanei (scelti soprattutto fra intellettuali e letterati) siano improbabili pescatori della laguna, che accumulano nelle loro paradossali missive immaginose descrizioni, stravaganti

ragguagli sulla vita dei palù ('paludi') e bizzarre considerazioni letterarie o addirittura filosofiche» (Tomasin, 2010, p. 78).¹⁵

Si può dunque rilevare come «intendimento realistico e forzatura caricaturale convivono nella produzione dialettale (e pluridialettale) del Veneto del Rinascimento, con particolare riguardo ai testi dialettali: compresenza che però vede una forte preminenza prima dell'uno e poi dell'altro elemento» (Padoan, 1982, p. 265). All'inizio del XVI secolo «il veneziano, in quanto dialetto della capitale, correntemente parlato anche dalla classe dirigente [...] non è sentito di per sé comico» (Padoan, 1982, p. 266), ma, «già nell'*Anconitana* del padovano Beolco mostra [...] l'apertura verso la possibile caratterizzazione comica» (Padoan, 1982, p. 271). In un processo che «era accentuato dalla nuova situazione culturale, la quale tendeva, irreversibilmente pur conoscendo particolari momenti e luoghi di reazione, a relegare l'uso del dialetto, anche il veneziano, a livello culturalmente subalterno, sempre più costretto tra il parodistico e l'osceno» (Padoan, 1982, p. 272).

¹⁵ Cui va aggiunto che «il velame piscatorio, in questo modo, tende a sortire degli stretti limiti dell'impostazione allusiva, concedendosi il piacere del travasamento giocoso e divagatorio» (Vescovo, 1996, p. 190).

1.5.2 La poesia nella Venezia del XVI secolo

La produzione poetica in veneziano nel XVI secolo risulterebbe di difficile inquadramento se si ignorasse quella teatrale suesposta. L'esempio più chiaro di questa correlazione è, per Tomasin, Alessandro Caravia (1503 - 1568), il cui poemetto *Il sogno dil Caravia* diventa famoso per un'aspra critica verso alcune confraternite laicali, considerate corrotte (Tomasin, 2010, p. 82). Ritroviamo la tematica religiosa anche ne *La verra antiga de Castellani, Canaruoli e Gnatti*; l'opera vede due popolani coinvolti in una rissa tra contrade cittadine, tema che riprende quelli della *bulesca*. Di seguito l'incipit (ediz. Dazzi, 1956, p. 327):

Gnani aveva una ponta in la panza
E sul chieffali una terribil gnasa;
Chinéta bionda gera la so manza;
In su un costrao el ghe fo portà a casa;
Tuti deseva: "No ghe xé speranza";
La so nina pianzando el strenze a basa;
E perché el giera per far vella in sesto
Per confessarlo un prete vene presto.

Espressioni come *chieffali* (testa), *gnasa* (botta), *manza* (amante) e *far vella in sesto* (morire) sono gergali e, nel caso di *chieffali*, ci si trova davanti a un evidente grecismo (Tomasin, 2010, p. 83), che potrebbero forse essere indizio di un'apertura del veneziano ad accogliere termini provenienti dal cosiddetto Levante.

1.6 L'evoluzione del veneziano: XVII e XVIII secolo

Venezia, centro di eccellenza dell'editoria europea, è sede di uno dei massimi eventi nella storia della lingua italiana: «il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* uscì il 20 gennaio 1612 presso il tipografo G. Alberti a Venezia» (Migliorini, Baldelli, 1964, p. 194), con «la stampa della “prima Crusca”, Venezia non cessava di essere un crocevia di dibattiti sulla cosiddetta questione della lingua, anche se, per tornare ad assumere un ruolo paragonabile a quello rivestito durante il Cinquecento, dovrà attendere il secolo dei Lumi» (Tomasin, 2010, p.112).

Scrivono Cortellazzo (1983, p. 367) «lingua e dialetto correvano [...] speditamente in parallelo senza intralci, se si escludono i reciproci scambi propri di tutte le lingue in contatto». Così, la «diglossia¹⁶, che perdura fino ai nostri giorni» per la quale «il dialetto è riservato al parlato, l'italiano allo scritto» (Cortellazzo, 1982, p. 71) trae con sé costanti interferenze.

Nel corso del '700, secondo quanto riporta Tomasin (2010), Venezia è teatro di uno scontro fra purismo e antipurismo, ovvero tra un fronte di valorizzazione della “tradizione” e un altro più aperto alle influenze linguistiche provenienti soprattutto dal mondo francese, e Venezia ospiterà importanti esponenti di entrambe le parti.

Fra i contrari agli influssi linguistici francesi vi sono gli intellettuali che si riuniscono sotto il programma dell'Accademia dei Granelleschi, «adunanza «seriofaceta» come la definì uno dei fondatori, Carlo Gozzi, di intellettuali dediti al culto della lingua e della letteratura italiane, e in particolare del filone più marcatamente toscano: quello, insomma, che conduce da Dante alla letteratura comico-burlesca fiorentina del Quattro e del Cinquecento» (Tomasin, 2010, p.113). Questi Granelleschi, solo in apparenza chiusi in una rigorosa conservazione passatista, sono, per Tomasin (2010, p. 113) importanti esponenti di molte delle novità culturali settecentesche.

Sempre nel corso del XVIII secolo, continua Tomasin (2010, pp. 93, 94) «la generale ripresa dell'orgoglio linguistico municipale induce taluni avvocati a riprodurre anche nella versione a stampa delle loro arringhe i tratti dialettali dell'eloquio forense

¹⁶ Al proposito sarebbe meglio utilizzare l'etichetta di “dilalia” coniata da Berruto (v. ad es. Berruto 2003).

di solito confinati all'uso parlato». La parte finale di una delle *Orazioni criminali* edite da Marco Barbato nel 1786 ne è dimostrazione:

«Sfortunà, nella tua più tenera gioventù qual scossa al tuo onor! una union rea coi maggiori scelerati a ti imputada, el tuo nome già sparso per le bocche del Popolo coll'alterazion dei fatti medesimi, una carcere resa per tanto tempo la tua abitazion, ti condotto con marche d'ignominia in mezzo a una turba de popolo, che avendote creduto reo non può sentir le tue giustificazion, sedente su quella banca, orribile banca, la qual forma per secoli l'orror, obbrobrio de una Fameglia [...]. Sta orribile banca abandonila, ai piè del tuo Principe le tue innocenti lagrime lavi l'ignominia de cui la te ha coperto. Non ghè più memoria de Mare, non de Sorella, non de se stesso. L'onor l'onor [...] chi poderà restituirghelo? Ah! Sì giusto, e pietoso Consegio, Elle solo pol rimetterlo. Un giudizio, che l'assolve ghe dà la libertà, un giudizio che sia pien, concorde ed unisono ghe restituisce l'onor. Non le xé vindici dei diritti dei omeni, le lo xè anca della reputazion. Se non ghe la pol restituir, che una pienezza de giudizio; una pienezza de giudizio mi invoco. La vol la giustizia, la vol l'umanità, la implora le lagrime amare de sto infelice, alle quali non devo mi, non deve alcun arrossirse di unir le sue, quando le cade sull'innocenza. Ho detto.» (Cortelazzo, Paccagnella, 1994, p. 295).

Nel corso dell'età moderna, mentre declina il peso del latino, il veneziano continua dunque ad essere usato senza codificazioni dall'alto e nel contempo a risentire di un'attrazione verso il polo toscano.

1.7 L'evoluzione del veneziano: XIX e XX secolo

Bonsaver (1996) e Ferguson (2007) sono concordi nell'affermare che il veneziano, come in generale il veneto, sia più una realtà orale che scritta (Ferguson, 2007, p. 31). Se, come Ferguson (2007, p. 33), si considera il veneziano sotto una lente politica, culturale e sociolinguistica non si avrà difficoltà ad applicare alla varietà lagunare l'etichetta di "dialetto", nel senso che essa non è riconosciuta da un punto di vista istituzionale e legislativo.

Tomasin (2010), dal canto suo, sottolinea come il veneziano, all'indomani della caduta della Serenissima Repubblica, sia «divenuto a tutti gli effetti un dialetto [...] nel quadro dei nuovi assetti linguistici dell'Italia risorgimentale e postunitaria» (Tomasin, 2010, p. 119); ciononostante, esso ha continuato ad essere usato, resistendo all'erosione della lingua nazionale e, tra Otto e Novecento, consolidandosi in una varietà regionale che rivela «una vitalità ininterrotta del veneziano, progressivamente pur se non totalmente espulso dagli ambiti della produzione letteraria, ma così diffuso nel parlato, da manifestare tratti evolutivi fonomorfologici che non si spiegano con l'influsso della lingua dominante, bensì con l'autonomo sviluppo di dinamiche endogene» (Tomasin, 2010, p. 119).

D'altra parte, l'Ottocento è un secolo caratterizzato dal recupero delle tradizioni popolari connesse al dialetto e alla letteratura che esso ha espresso: è di questo secolo, infatti, il ben noto *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito nel 1829 e ristampato nel 1856. Altro rappresentante di questa valorizzazione ottocentesca del dialetto è il bassanese Bartolomeo Gamba, bibliografo ed editore; formatosi in un ambiente profondamente influenzato dai Remondini, egli diverrà uno dei maggiori intellettuali del periodo della Restaurazione. Nella prefazione al suo *Poeti antichi del dialetto veneziano*, testo incluso nella *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto veneziano*, scrive: «Colle illustri testimonianze dello Zeno, Del Bettinelli, del Cesarotti, e di altri, mi sarebbe a buon conto facile il dimostrarvi che il veneziano dialetto sta in cima ad ogni altro d'Italia, ma non è proprio di animo gentile il ledere a' altrui diritti delle altrui patrie predilezioni al fine di esaltare quel solo linguaggio di cui uno mostra di essere particolare coltivatore; ed è poi giustissimo il confessare, che opere molto commedevoli nel medesimo genere contano anche le altre contrade

italiane, come ne fanno prova le doviziose raccolte che sono a stampa di poesie scritte in napoletano e in milanese, e tanti altri leggiadri componimenti pubblicatisi ne' dialetti siciliano, bolognese, friulano, bresciano, piemontese ec.» (Gamba in Tomasin, 2010, pp. 120-121).

Nella seconda metà del XVIII secolo, questo processo di recupero delle “tradizioni popolari” e della letteratura cosiddetta “dialettale” si avvale degli studi etnografici (o demopsicologici) di autori come Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Salvioni, Giovanni Domenico Nardo, Angela Nardo Cibebe, Ugo Levi, Alessandro Pericle Ninni e Cesare Musatti. Quest’ultimo, di professione pediatra, pubblica, agli inizi del XX secolo, opere quali *Motti popolari veneziani* e *Il gergo dei carcaioli veneziani* e *Carlo Goldoni*: in tali testi, Musatti colleziona e raccoglie costumi, usanze e singolari aspetti del veneziano.

Tali lavori possono essere considerati segnale di una certa vitalità linguistica del veneziano, nonostante la caduta della Repubblica; tale vitalità consente anche di spiegare come mai i libri di testo adottati nelle scuole del neonato Regno d’Italia tenessero conto del, per così dire, *background* degli studenti, e fossero perciò «accomunati dalla presenza di note che riportano i corrispondenti dialettali [...] delle parole italiani presenti nel testo» (Cortelazzo, Paccagnella, 1992, p. 265)

L’atteggiamento del regime fascista verso i dialetti passa da un’iniziale neutralità ad un’avversione verso di essi¹⁷, la quale porterà, nel 1934, alla scomparsa degli studi sui dialetti dai programmi scolastici (Schweitz, 2016, p. 27); tale esclusione si deve alla politica nazionalista, che considerava ogni varietà linguistica differente “potenzialmente pericolosa” (Demartini, 2010, p. 78). Intorno agli anni ‘40 «il partito fascista proclamava anche il divieto di “occuparsi di produzioni dialettali e dialetti in Italia”» (Marcato in Schweitz, 2016, p. 27) e «prescriveva nel 1942 di «non occuparsi del teatro vernacolo»» (Stussi, 1972, p. 725).

Alla caduta del regime, torna l’attenzione nei confronti della distribuzione delle varietà linguistiche, documentata dagli studi dell’Istituto nazionale di statistica (ISTAT), che però non forniva alcun tipo di dati relativi alle singole città (Tomasin, 2010, p. 122); il limite di tale ricerca, secondo Cortelazzo e Paccagnella (1992), consisteva nel fatto

¹⁷ Definiti “malerba dialettale” (Loporcaro, 2013, p. 187).

che essa indagasse «l'autovalutazione linguistica degli intervistati e non l'uso effettivo» (Cortellazzo, Paccagnella, 1992, p. 270).

Secondo Tomasin (2010), poi, «il fatto che le varietà di Terraferma [...] rappresentino l'almeno implicito modello di riferimento nella maggior parte dei dibattiti tardonovecenteschi sul dialetto nel Veneto è indizio della perdita di un prestigio linguistico che il veneziano aveva detenuto saldamente perlomeno fino all'Ottocento. Dopo aver condizionato [...] lo sviluppo di tutte le principali varietà urbane del territorio della Repubblica [...], il veneziano è insomma, alla fine del Novecento, ancora vivo e ampiamente articolato, ma meno influente rispetto al passato sulla geografia linguistica della regione» (Tomasin, 2010, pp. 123-124).

1.8 L'evoluzione del veneziano: XXI secolo

L'importanza del veneziano si dimostra anche nella sua capacità, nel corso dei secoli, di esportare termini propri in altre lingue.

Alla città di Venezia «si ascrivono, ad esempio, vari termini caratteristici dell'odonimia e della toponomastica urbana della città, come *calle* ('strada'), *campo* ('spiazzo'), *sestiere* ('quartiere'), *ghetto* [...], ma anche voci d'altra natura, come quelle legate alla gastronomia e all'ittionimia locali, tipo *baicolo* (tipo di biscotto), *grancevola* e *granziporo* (tipo di granchio), *peocio* 'mitilo'» (Tomasin, 2010, p. 141), ma anche «*schiraso*, *folpo*, *ostrega*, *sgombro*» (Tomasin, 2010, pp. 94, 95). Per quanto concerne le tecniche legate all'artigianato, Concina (1988, pp. 8, 9) osserva che le fonti ci permettono di stimare il contributo del veneziano a «i linguaggi delle arti - muratori, carpentieri, tagliapietra, *calcineri*, *sabbioneri*, *fenestreri*, fabbri, *terrazzeri*, ciascuno con un proprio livello di ricchezza e di articolazioni». A ciò c'è da aggiungere quanto osserva Cortelazzo (1983, p. 374), e cioè che «del centinaio di vocaboli di schietto stampo settentrionale (spesso registrati assieme alla variante toscana) presente nel *Vocabolario de las dos lenguas toscana y castellana di Cristobal de las Casas*, la maggior parte è di provenienza veneta». Inoltre possiamo sommare «un ampio contingente di vocaboli di diversa natura, come il saluto *ciao* (in origine è il veneziano *s'ciao*, cioè 'schiavo', nel senso di 'servo vostro', attestato in italiano dai primi del Novecento) o i grecismi *pantegana* e *anguria*, o ancora i termini *pettegolezzo*, *zattera*, *brufolo*» (Tomasin, 2010, p. 141). Ma troviamo anche, come spiega Alberto Toso Fei, parole come «'quarantena', 'lazzaretto' [...] la parola 'ghetto', [...]. 'arsenale' [...] Ancora oggi, in Francia, è invalso l'uso del 'ballotage'; nei paesi anglofoni, l'urna elettorale si chiama *ballot box*; entrambe retaggio dell'utilizzo di ballotte, bateote, con le quali i veneziani eleggevano il doge e le altre magistrature dello stato»¹⁸.

Al giorno d'oggi, si può inoltre osservare la presenza «di intimo contatto fra italiano e dialetto, che interessa da un lato le varietà più basse e marcate di italiano popolare, e dall'altro le *koinài* regionali e subregionali e le varietà più italianizzate del dialetto» (Berrutto, 1987, p. 169), quest'ultima «è stata segnalata da più autori, ma non

¹⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=2Z0ZaEmenrk> (ultimo accesso 29.5.2024).

è stata sinora analizzata in tutti i suoi aspetti»¹⁹. Di certo, però, nel «Veneto d'oggi i dialetti sono spesso, nei centri minori, la lingua della comunicazione quotidiana» (Marcato G., 2004, p. 33), come sottolineava negli anni '80 lo stesso Canepari, in questa regione «i dialetti sono ancora molto vitali, non solo nell'uso familiare, ma anche nella vita quotidiana a tutti i livelli. Anche negli uffici statali e comunali, come nell'industria, nel commercio e nelle banche, spesso si ricorre all'italiano solo se si ha a che fare con dei "foresti", provenienti da altre regioni. Pure i professionisti e i medici per lo più usano il dialetto, parlando coi clienti e i pazienti, non solo per farsi capire meglio, ma anche - e non raramente - perché in questo modo tutti si trovano maggiormente a proprio agio. Il rapporto è sentito come più cordiale, più sincero, più vero» (Canepari, 1984, p. 21) e prosegue: anche «nelle scuole e all'università studenti e docenti - sempre che qualcuno non sia "foresto" tendono a preferire il dialetto, quanto maggiore è la loro familiarità reciproca. Per quei bambini e ragazzi che i genitori hanno abituato a parlare l'italiano, la scuola è il luogo in cui si mettono a praticare il dialetto usato dai compagni, con risultati più o meno appropriati. Sono spinti a far così, perché in questo modo possono non esser esclusi da un certo giro d'amicizie molto importanti per loro»²⁰.

A essere una minaccia per la sopravvivenza del dialetto sarebbero i grossi centri urbani²¹, infatti: «maggiori sono le città tanto più fanno il vuoto attorno a sé, addensando le abitazioni nelle proprie periferie, sconvolgendo l'assetto abitativo tradizionale, spopolando il territorio circostante, mettendo in crisi l'uso del dialetto» (Marcato G., 2004, p. 38). Ma, nonostante la forte urbanizzazione del territorio veneto e sebbene fino «a qualche anno fa i linguisti (e non solo) guardavano al dialetto come ad una cosa che stava morendo o era già morta. Tutti d'accordo su questo. Invece il dialetto non è morto, affiora vistosamente da mille parti» come afferma Gianna Marcato in *Il nostro dialetto salvato dai giovani*²²; infatti, nell'uso giovanile il "dialetto" si presterebbe a «una sorta di bricolage linguistico»²³. Questa tesi è sostenuta anche

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ La minaccia al veneziano potrebbe arrivare anche dallo spopolamento del centro storico a vantaggio della terraferma, come drammaticamente ci illustrano i dati forniti dallo stesso Comune: <https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche>.

²² https://www.ilgazzettino.it/pay/nazionale_pay/il_nostro_dialetto_salvato_dai_giovani-486192.html (ultimo accesso 29.04.2024).

²³ Ibidem.

da Carla Marcato, la quale afferma che nei più giovani «le parole dialettali non entrano tanto per la necessità di riferirsi a qualcosa di preciso (funzione denotativa) quanto per una funzione espressiva, o emotiva, o scherzosa» (Marcato C., 2002, p. 49). Si tratterebbe di un *polylinguaging* che «consente alle nuove generazioni di esprimere quella identità poliedrica di cui i giovani sono portatori, di rispondere alle esigenze comunicative indotte dal contraddittorio globalismo di cui sono ad un tempo protagonisti e prodotto»²⁴, come rileva Gianna Marcato nel suddetto articolo, nel quale afferma che solo «qualcuno ammette che anche i vecchi "cambiavano" il loro dialetto; un fatto normale: nessuno va vestito come una volta»²⁵. «Il punto centrale», conclude Marcato, «è che il dialetto è lingua orale; nessuno lo ha imparato dai banchi di scuola. io dico che perfino molti studi linguistici sono improntati su una vecchia idea di dialetto. Lo vedo nelle autobiografie dei miei studenti: molti giovani rivendicano la possibilità di appropriarsi delle strutture dialettali senza essere legati a vecchi schemi»²⁶. A conferma di quest'uso del dialetto, alcune «ricerche dimostrano che maggiore è la presenza della dialettologia nell'ambiente e nella lingua dei giovani, minori sono i neologismi e le creazioni di parole ovvero il lessico che rientra nella componente gergale innovante, a sostegno dell'ipotesi che gli elementi giovanilesi aumentano se diminuisce la dialettalità» (Marcato C., 2002, p. 50).

L'uso nelle giovani generazioni, pur entro i limiti richiamati, è, dunque, segno della forza ed efficacia espressiva di una varietà linguistica e della sua vitalità.

²⁴ https://www.ilgazzettino.it/pay/nazionale_pay/il_nostro_dialetto_salvato_dai_giovani-486192.html?refresh_ce (ultimo accesso 29.5.2024).

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

Capitolo II

All'interno di questo secondo capitolo cercherò di illustrare brevemente e per sommi capi due campi di studio relativamente recenti dell'etnolinguistica e della sociolinguistica, ovvero il paesaggio linguistico e l'ideologia linguistica. Tali affascinanti strumenti di analisi sono necessari ai fini di questa ricerca non solo per comprendere approfonditamente la storia etno e sociolinguistica di Venezia, ma anche, e soprattutto, per cogliere al meglio le sfumature della polemica attorno al riordino della toponomastica della città.

2.1 Il paesaggio linguistico

Le origini del concetto di paesaggio linguistico si collocano, secondo Landry e Bourhis (1997, p. 24), nell'ambito delle più ampie riflessioni sulla pianificazione linguistica: sarebbero stati pianificatori linguistici come Verdoot (1979) e Corbeil (1980), nel tentativo di delimitare i territori linguistici, e quindi di porre confini, in Belgio (Verdoot, 1979) e in Québec (Corbeil, 1980), a prendere in considerazione la regolamentazione dell'uso della lingua in spazi pubblici, cioè l'odonomastica e in generale la segnaletica, ovverosia cartelloni pubblicitari, segnali stradali e commerciali (Verdoot, 1979; Corbeil, 1980; Landry e Bourhis, 1997).

Nel caso del Belgio, «language conflicts between the French- and the Flemish-speaking communities were addressed through the adoption of what is known as the territorial solution to language problems [...]. Belgium was divided, which created two self-administered uni-lingual territories made up of the Flemish-speaking community in the south (Wallonia). Administration and the public services including schooling were provided only in Flemish in Flanders and only in French in Wallonia [...]. The national capital of Belgium, Brussels, was declared officially bilingual and provided services in both languages to its citizens [...]. The linguistic boundary between the Flemish and the Walloon territory needed to be clearly demarcated, and it is through the systematic use of unilingual public signs in Flemish and French, respectively, that the identity of each region was made most salient as one crossed the linguistic frontier» (Landry, Bourhis, 1997, p. 24). È proprio a questo caso belga che noi dobbiamo «the origin of the concept of linguistic landscape as a marker of the geographical territory occupied by distinctive language communities within multilingual states»²⁷.

Cosa intendiamo, quindi, quando parliamo di paesaggio linguistico? L'oggetto di questo campo di studi, relativamente recente, viene definito dai linguisti Landry e Bourhis come l'indagine sull'utilizzo delle lingue nello spazio pubblico, esso, quindi, «refers to the visibility and salience of languages on public and commercial signs in a given territory or region» (Landry e Bourhis, 1997, p. 23). Di qui la nozione si è estesa fino a includere anche testi scritti transitori, produzioni orali e finanche segni non linguistici. In ogni caso, come rileva Dal Negro (2008, p. 206), il rapporto che il

²⁷ Ibidem.

paesaggio linguistico intrattiene con la *ratio* della regolamentazione linguistica è almeno di due tipi: nel primo caso, il paesaggio linguistico diviene la manifestazione di una specifica situazione sociolinguistica; nel secondo caso, esso può diventare lo strumento attraverso cui una nuova politica linguistica si rende immediatamente visibile e si delinea all'interno dello scenario sociolinguistico d'indagine.

Concludo questa brevissima introduzione alla nozione di 'paesaggio linguistico' ribadendo che esso configura una vera e propria arena «for ideological battles» (Shohamy in Manan e David, 2016, p. 8), «where language battles take place and where the linguistic items act as a mechanism of language policy that can perpetuate ideologies that result in the centrality versus the marginality of languages in society» (Rubdy, 2015, p. 2)

2.1.1 *Bottom-up* e *top-down*, due etichette controverse degli studi sul paesaggio linguistico

Il tema dell'autorialità delle azioni sul paesaggio linguistico, tema che declinerò nel paragrafo dedicato agli interventi del Giustiziere, viene tipicamente affrontato compiendo una partizione «between government and private signs» (Backhaus e Ben Rafael in Ruzaitè, 2017, p. 205). Tale dicotomia si fonda sulla distinzione tra: «(a) “top-down” elements, the authors of which are institutional bodies acting under the control of local or central policies, and (b) “bottom-up” elements, the authors of which are private individuals or groups of individuals who exercise no institutional power» (Ruzaitè, 2017, p. 205). Come si legge anche in Gorter (2006, p. 4), una simile «dimension refers to a difference between official signs placed by the government or related institution and nonofficial signs put there by commercial enterprises or by private organisations or persons». Sempre lo stesso autore sottolinea come la differenza sia tra: «LL²⁸ elements used and exhibited by institutional agencies which in one way or another act under the control of local or central policies, and those utilised by individual, associative or corporative actors who enjoy autonomy of action within legal limits. The main difference between these two wide categories of LL elements resides in the fact that the former are expected to reflect a general commitment to the dominant culture while the latter are designed much more freely according to individual strategies» (Ben-Rafael, Shohamy et al., 2006, p. 10).

I segni, o, nel nostro caso, gli interventi tramite graffiti, sono detti *bottom-up*, dunque, in quanto «are actually authored by non-government establishments, [...] which question national policies» (Ruzaitè, 2017, p. 212). Proprio perché prodotto da agenti non-governativi, come sottolineato da Laihonen, il segno *bottom-up* «is free of regulation and as a consequence has rarely been studied» (Laihonen, 2016, p. 2); nonostante ciò, vi sono cartelli *bottom-up* che «are “utilized by individual, associative or corporative actors who enjoy autonomy of action within legal limits”» (Laihonen, 2016, p. 4). D'altra parte i top-down «signs “are expected to reflect a general commitment to the dominant culture» (Laihonen, 2016, p. 4); inclusi in questa etichetta vi sono dunque «those issued by national and public bureaucracies - public institutions, signs on public

²⁸ LL è la sigla inglese di *Linguistic Landscape*.

sites, public announcement and street names» (Ben-Rafael, Shohamy et al., 2006, p. 14).

Questa, naturalmente, non è la sola distinzione che può essere fatta: ad esempio Ben-Rafael e Shohamy (et al.), nel loro lavoro, operano un'ulteriore suddivisione: «bottom-up items were broken up into clothing and leisure, food, house-ware, and private offices. 'Top-down' items were divided according to type of institution: religious, governmental, municipal, cultural, educational and public health» (Ben-Rafael, Shohamy et al., 2006, p. 15); ancora, i segni *top-down* sono stati ascritti alla sfera pubblica, mentre quelli effettuati da dei privati ai *bottom-up* (Gorter, 2006, p. 4). In ogni caso, queste categorie «such as public/private should not be seen dichotomous, but rather as existing along a continuum» (Gal in Laihonen, 2016, p. 5). Recenti osservazioni sono state infatti mosse contro questa presunta dicotomia, che lascerebbe aperte «too many borderline cases» (Dal Negro in Laihonen, 2016, p. 4); inoltre, tale distinguo «“fails to capture the notion of agency and how it impacts language forms in the LL”» (Huebner in Laihonen, 2016, p. 4).

Partendo da queste osservazioni, dunque, alcuni linguisti ritengono che dovremmo investigare «how such terms as bottom-up/top-down are defined in the particular community» (Coupland in Laihonen, 2016, p. 5).

2.1.2 Il paesaggio linguistico veneziano: i nioletti

Prendo avvio con una serie di definizioni dell'oggetto d'indagine, i nioletti, che contraddistinguono il paesaggio linguistico della città di Venezia:

«sono riquadri dipinti a tempera sul muro, con un fondo bianco e scritte in nero, che i veneziani chiamano ninsioèti, letteralmente 'lenzuolini' e chiunque percorra le vie della città ha modo di notarli (sono più di tremila) e di leggervi una quantità di forme la cui interpretazione risulta difficoltosa qualora non si conosca il dialetto e ciò vale almeno per quelle formazioni che ancora risultino trasparenti al dialetto moderno».
(Marcato, 2018, p. 586)

«letteralmente 'piccolo lenzuolo', dal veneziano *niziol*. Il termine designa un rettangolo bianco, incorniciato da un riquadro nero, che viene dipinto sugli intonaci e sui muri delle abitazioni e riporta gli otonimi di ponti, calli, fondamenta, campi e campielli etc. Per i sestieri e le parrocchie, il nioleto utilizza caratteri e dimensioni più grandi. La scritta, in carattere Bodoni, viene realizzata a mano, con l'aiuto di forme di latta chiamate "dime"».
(Selero, 2013-2014, p. 1)

«una lingua che si dispiega anche davanti ai nostri occhi attraverso le famose scritte sui muri che chiamano nioletti, in quelle scritte sui muri noi ritroviamo la storia e la memoria della città, perché ci sono i nomi delle famiglie che l'hanno abitata, delle persone che l'hanno abitata, dei mestieri che si facevano. Noi oggi siamo ancora in grado di ricostruire questa memoria attraverso la presenza e la tradizione ricevuta in via orale dai suoi abitanti»
(Agostini, *Convegno "Onomastica, grafia e lingua veneziana"*)²⁹.

²⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=6476s> (ultimo accesso 29.5.2024).

Sulla toponomastica veneziana e sulla sua toponomastica si sono scritti moltissimi testi, tra questi: *Ecclesiae Venetae* (Corner, 1749), *Antica pianta dell'inclita città di Venezia delineata circa la metà del XII secolo, Ed ora per la prima volta pubblicata, ed illustrata. Dissertazione topografico-storico-critica* (Temanza, 1781), *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche* (Gallicciolli, 1795), *Iconografia delle trenta parrocchie di Venezia* (Paganuzzi, 1821), *Delle iscrizioni veneziane* (Cicogna, 1824), *Descrizione topografica di Venezia e delle adjacenti lagune* (Quadri, 1844) e *Illustrazioni topografiche, statistiche e storiche* di Francesco Berlan alla *Nuova planimetria della città di Venezia* (Combatti B. e G., 1846).

Ma nessuna delle suesposte opere ebbe mai la fortuna delle *Curiosità veneziane* di Tassini, del 1863, testo che si affermò sugli altri per valore storico e culturale. L'autore «sa di aver avuto dei predecessori ma, pur riconoscendone i meriti (alcuni di essi saranno più volte citati nell'opera) non ne ignora i limiti: i suoi predecessori si sono per lo più serviti di fonti edite, egli si servirà di fonti e studi editi per i primi secoli (tra le opere che più terrà presenti ci sono le "Venetae ecclesiae" del Corner e le "Memorie" del Gallicciolli del 1795) ma per i secoli posteriori disseppellirà un'ingente mole di materiale inedito da biblioteche ed archivii» (Zolli in De Biasi, 1981, p. 10). In questa sua opera, «ancor oggi valida e quotidianamente consultata da quanti vogliono conoscere Venezia e la sua storia attraverso l'originale lettura delle sue denominazioni stradali» (Vianello, p. 5), il Tassini raccoglie del materiale, prima totalmente inedito, e lo usa per raccontare le storie dei *nisioteti* veneziani.

Tale fondamentale testo non deve però indurci a immaginare una storia dei *nisioteti* che si perda nei secoli; se, infatti, leggiamo quanto scrive uno dei più importanti poeti spagnoli del Settecento, don Leandro Eulogio Melitón Fernández de Moratín y Cabo, veniamo a sapere come, durante il suo viaggio a Venezia nel 1794, egli veda: «Unas calles sin salida, otras que terminan en los canales; puentes que conducen á casas particulares, sin que en su forma se distingan de los puentes públicos; plazas que parecen patios; atajos y pasadizos conocidos sólo de quien tenga gran práctica de la ciudad; casas y calles sin números ni nombres» (de Moratin, 1867, p. 468). La nostra attenzione deve necessariamente soffermarsi sulla frase: «casas y calles sin números ni nombres», che ci mostra come l'odonomia veneziana stabilita sui *nisioteti* abbia una storia relativamente recente. Anche l'archivista Andrea Da

Mosto, rispetto alla nomenclatura stradale di Venezia tra XVI e XVIII secolo, scrive: «non c'erano numeri civici» (Andrea Da Mosto, 1950, p. 25) e le denominazioni stradali, continua, non erano riportate sui muri³⁰. Ciò ci deve mettere in guardia sulla presunta "antichità" dei nisioleti che, in realtà, sono un relativamente recente sistema di denominazione del territorio urbano.

Da Mosto non è il solo a far risalire l'origine dei nisioleti ai primi anni dell'Ottocento, anche Mario De Biasi (1981), nello studio della *Polizza d'incanto per la regolare Numerazione delle Case della Città di Venezia, e suo Mantenimento per un Decennio*, indica, come data d'inizio della scrittura dei nisioleti, il 1801: «le prime denominazioni stradali, i cosiddetti nizioleti, apparvero sui muri per la prima volta in modo organico dopo la caduta di Venezia. Dagli stessi documenti risulta però anche che in precedenza sia la numerazione che la denominazione stradale, pur in maniera sporadica, non mancavano del tutto nella nostra città» (De Biasi, 1981, p. 6). Il periodo è confermato anche da Selero (2013-2014), il quale fa risalire la comparsa dei *nisioleti* alle decisioni amministrative delle autorità napoleoniche «tra il 1808 e il 1816, in parallelo alla redazione del "Censo Stabile" (un catasto avviato dal governo francese nel 1807)» e osserva che in «precedenza, gli odonimi di ciascun sestiere o parrocchia erano scelti dai veneziani che vi abitavano e venivano tramandati oralmente. Gli odonimi richiamavano la presenza di una famiglia aristocratica in un determinato palazzo, un'attività lavorativa, le insegne delle botteghe dei commercianti, degli artigiani, delle osterie e delle locande, il nome del santo di una parrocchia, la presenza di comunità straniere (albanesi, greci, armeni, tedeschi, schiavoni, turchi), o altri aspetti peculiari della città» (Selero, 2013-2014, p. 1). Consapevoli di ciò sono anche i miei interlocutori, come nel caso di Giorgio³¹, membro del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"*, il quale mi fa sapere che «i nisioleti non li hanno fatti i veneziani [...] i nisioleti appaiono a inizio Ottocento, quindi ben dopo la fine della Repubblica, e cominciano a farli chi? I Francesi, perché all'epoca, fino a quel momento, non c'erano i nomi delle case, non c'erano i nisioleti, non c'era nessun nome, non ce n'era bisogno: infatti cosa raccontano i nisioleti, l'importanza che hanno ancora oggi, e adesso, cate

³⁰ Ibidem.

³¹ V. sezione *Informatori*.

del forno... è evidente, no? cale del scaleter, c'è lo scaleter, cale del tagliapiera, c'era un tagliapietra, i Veneziani si sono sempre arrangiati oralmente»

I passi riportati dai testi di Da Mosto (1950), De Biasi (1981), Selero (2013-2014) e de Moratín (1867), vengono ribaditi da quanto dettomi da Paolo Valdisserri³², il quale mi ha esposto il suo punto di vista sulla questione concludendo con: «una grafia veneziana codificata e inequivocabile non esiste; esistono vocabolari e fonti autorevoli, come il *Dizionario* del Boerio o *Curiosità Veneziane* del Tassini, tanto per citarne due, ma non è raro che tra un testo e un altro lo stesso toponimo sia riportato in maniera leggermente diversa, ovviamente soprattutto sull'uso o meno delle doppie. Quindi non è per niente scontato stabilire con assoluta certezza che quel determinato toponimo vada scritto in un modo o in un altro. Non esiste un'Accademia della Crusca per la lingua veneziana, che decide o che ha deciso³³ e che eventualmente aggiorna, non c'è... Da qui nascono tutti i dubbi e la confusione, se no non saremmo neanche qui a parlarne, sarebbe tutto molto più semplice»³⁴.

³² V. sezione *Informatori*.

³³ In ogni caso, tra gli obiettivi attualmente perseguiti dall'Accademia della Crusca non vi è quello prescrittivo, URL: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/presentazione/6938>.

³⁴ Questa testimonianza si colloca nella più ampia discussione riportata in *Errori e imprecisioni* (§ 3.2.2) e *Scrivere in dialetto* (§ 4.3).

2.2 L'ideologia linguistica

«Yah, questa è l'Italia
Scuola alle suore
Squadra del cuore
Giuro l'ado'
Senza lavo'
Senza ranco' (ehi)
Questa è l'Italia, sì (ehi)
Questa è l'Italia, sì (ehi)
Questa è l'Italia, pistole e dialetto
Parlano stretto
Frate', non è che non sento
È che proprio non capisco cazzo mi hai detto
[...]
Facciamo fatica a parlare italiano
Ora ho problemi sociali
Fortuna, quest' anno vinciamo i mondiali»
(90MIN, Salmo)

«Me l'ha detto mio fradel che se cantiamo così
dopo noi diventeremo
Ricchi
Finalmente tutti sai da Messina a Lentiai
cagiranno più pulito
Ricchi
[...]
Ae ae ae oh! Senti che grinta che sale!
Cansone in Italiano
Ae ae ae oh! Daghe gas, daghe gas!»
(Cansone in italiano, Rumaterra)

Al fine di meglio inquadrare e approfondire l'analisi della polemica nata attorno al progetto di riordino della toponomastica, promosso dall'ex-assessora alla toponomastica di Venezia Tiziana Agostini³⁵, è necessario aggiungere un ulteriore strumento di analisi: quello dell'ideologia linguistica.

Poiché questo nuovo campo di studi, come sottolineato anche da Manan e David (2016, p. 2), «is far from being uniformly defined in the available literature», cercheremo di spiegarne il significato affidandoci a più studiosi.

Secondo Blommaert (2005, p. 158), l'ideologia linguistica, pur rimanendo un coagulato di contraddizioni e controversie³⁶, è fondamentale per comprendere le dinamiche di potere in un territorio.

Woolard (Manan e David, 2016, p. 2), dal canto suo, afferma che l'ideologia linguistica ci aiuta a comprendere più approfonditamente il linguaggio nella sua dimensione sociale, culturale e politica: le ideologie linguistiche «refer to beliefs about language shared by members of a community that come to be so well established that they are taken to be "common sense"» (Woolard in Vessey e Shayholislami, 2020, p. 8). Similmente, Irvine (1989) descrive l'ideologia linguistica come «the cultural system of ideas about social and linguistic relationships, together with their loading of moral and political interests» (Irvine, 1989, p. 255); mentre Lanza e Woldemariam (2009) avanzano la proposta che essa serva a «rationalize existing social structures and dominant linguistic practices, particularly through their institutionalization in official language policy» (Lanza e Woldemariam, 2008, p. 189). Concorde con questa posizione è anche Shohamy, la quale considera il paesaggio linguistico - in quanto interpreta e trasmette l'ideologia delle pratiche linguistiche - «as 'language in the environment which is displayed in public spaces in the form of words, images or a combination of both'» (Shohamy in David e Manan, 2016, p. 3) aggiunge, però, che nel paesaggio linguistico possono essere visibili anche quelle volontà che non sono proprie delle istituzioni: nel paesaggio linguistico possiamo quindi cogliere sia le politiche linguistiche istituzionali che la resistenza ad esse.

³⁵ § 3.2.1.

³⁶ Tali contraddizioni e controversie sono dovute soprattutto all'etichetta stessa: la quale è un termine poliedrico e sfumato le cui «diverse definizioni che sono state date dell'ideologia non sono una «filastrocca di opinioni», ma la manifestazione del suo carattere storico, complesso e contraddittorio, e della posta in gioco - il potere - che vi è implicita» (Carlo Galli, 2022, p. 25).

Questa pluralità di proposte e di punti di vista ci fa capire ciò che ci suggeriscono Silverstein e Woolard: il primo sottolinea come «the presumption of a common set of shared norms is foundational to European language ideology and what it means to be a “real”, “modern,” or “public” language» (Silverstein in Urla, Amorrortu, Ortega e Goirigolzarri, 2018, p. 29) e definisce ciò come «“ideology of monoglot standard” as a fundamentally intertwined with notions of the modern nation-state»³⁷ ovvero che l'ideologia linguistica «refers to beliefs about languages shared by members of a community that come to be so well established that they are taken to be “common sense”». In Stati come il Canada, ad esempio, l'interiorizzazione di concetti quali quello di nazione è strettamente interconnessa con l'ideologia linguistica, diffusa dai media locali per creare legami tra le diverse aree del Paese e tra i loro abitanti (Raboy in Vessey e Sheyholislami, 2020, p. 9).

Si può allora iniziare a definire l'ideologia linguistica come una serie di convinzioni - su una, o più, varietà linguistiche - che sono state instillate negli individui ad un livello così profondo «that they are taken to be “common sense”» (Woolard in Vessey e Sheyholislami, p. 8). Come afferma Edwards (2011, p. 61): le percezioni degli individui nei confronti delle singole varietà linguistiche riflettono le «social perceptions of the speakers of a given varieties and have nothing to say about any intrinsic qualities of the varieties themselves».

Irvine arriva così a definire l'ideologia linguistica come «the cultural systems of ideas about social and linguistic relationships, together with their loading of moral and political interests» (Irvine, 1989, p. 255). Le scelte linguistiche sarebbero, quindi, «guided by language ideologies, by presumptions we make on the relationship of language use, social order and the speaker» (Gal in Laihonen, 2016, p. 2).

Nei paragrafi che seguono ho abbozzato qualche cenno sull'ideologia linguistica in particolare in relazione al veneziano nella Repubblica Serenissima e oggi, che pongo esclusivamente quale spunto di riflessione per quanto si dirà poi sui niseteti senza pretesa di completezza.

³⁷ Ibidem.

2.2.1 Cenni sull'ideologia linguistica della Serenissima Repubblica

Ritroviamo tracce di ideologia linguistica in relazione anche nella Venezia del tardo Rinascimento, ad esempio in intellettuali come Pietro Bembo, che diede un'importante e definitiva spinta verso la codificazione del toscano, il quale nelle *Prose della volgar lingua* scrive: «perciò che primieramente si veggono le toscane voci migliori suono avere, che non hanno le viniziane, più dolce, più vago, più ispedito, più vivo; né elle tronche si vede che sieno e mancanti, come si può di buona parte delle nostre vedere» (Bembo, 2011, 1. XV, p. 37). Tale posizione è stata ripresa da Ferguson (2007), il quale scrive contro l'ideologia linguistica di Bembo: «his self-serving judgement on the superiority of tuscan over venetian in the "Prose" is based on the aesthetic reasons which one would, kindly, describe as naive» (Ferguson, 2007, p. 215) e continua «Bembo's linguistic ideology explicitly denied high-register textual space to other Italian vernaculars, including his native Venetian, effectively stigmatising dialect usage in literature as deviant» (Ferguson, 2007, p. 215).

Dall'altra parte la considerazione denigrante del veneziano rispetto al toscano la ritroviamo, anche come riflesso di una rivalità economica (Baratto, 1970, p. 30), già nella novella IV della VI giornata del *Decameron*, laddove «Chichibìo le rispose cantando e disse: - Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi». Momigliano (Sanguinetti, 1964, p. 218), nel suo commento a questa battuta, sottolinea in nota «particolare che colorisce buffonescamente questa figurina di goffo». Potremmo supporre che la mancanza della *c* geminata nel nome del cuoco, così come la sottolineatura della sua pronuncia cantilenante, possa essere un'icastica riproduzione del veneziano. Baratto rileva, inoltre, rispetto al «buon cuoco» (Boccaccio in Momigliano, 1964, p. 218), che «al netto del dislivello sociale, aggravato nella visuale del Boccaccio dalla diversità tra un fiorentino e un veneziano, si aggiunge un divario di natura mentale implicito nel racconto e chiaro alla fine» (Baratto, 1970, p. 370); insomma «l'inserito dialettale è trattato con mano sicura e leggera» (Baratto, 1970, p. 371), ma la cantilena di Chichibio vuol rappresentare comunque una connotazione sociale popolaesca (Baratto, 1970, p. 371).

Un'ideologia linguistica a danno del veneziano sarebbe testimoniata indirettamente secondo Ferguson (2007, p. 216) anche dalla necessità sentita dal

poeta Chiepotto de Quintavalle di difendere la lingua veneziana in versi, accusata d'essere «un parlar da Pantalon» (Dazzi, 1956, p. 31). L'emarginazione del veneziano, continua Ferguson (2007, p. 215), sarebbe stata diffusa, nel periodo rinascimentale, attraverso la stampa e il teatro; in quest'ultimo, la lingua veneziana sarebbe stata progressivamente confinata a sottogeneri quali il buffonesco e il cittadino, che ne avrebbero stigmatizzato il ruolo (Ferguson, 2007, p. 215). Tale processo, sostiene Ferguson (2007, p. 215), «culminated in the devastating value judgement of the Tuscanising Venetian playwright and influential *operatore culturale*» Ludovico Dolce, il quale, nell'introduzione alla sua commedia "*Il roffiano*", messa in scena del 1552, si rivolse così al pubblico veneziano: «Nobilissimi e prudentissimi ascoltatori, non vi meravigliate se avendovisi a rappresentare una comedia non udirete me né alcuno de' miei compagni favellare in questa vostra lingua viniziana, perciocché non usandosi così fatta lingua se non da' buffoni, noi per niente non vogliamo occupare il grado loro né levarli dalla possessione delle loro laudi». ³⁸ Se adottiamo dunque questa lente interpretativa saremmo portati a criticare l'idea che "lingua" e "dialetto" corressero allora «speditamente in parallelo senza intralci» (Cortellazzo, 1983, p. 367).

³⁸ *Il Roffiano / ciedia / di M. Lodovico Dolce / tratta dal Rudente di Plauto / appresso Gabriel / Giolito de Ferrari / et fratelli. / M.DLI (=1552)* (Ferguson, 2007, pp. 215-216).

2.2.2 Cenni sull'ideologia linguistica in ambito veneto oggi

Rappresentazioni parodistiche dell'ideologia linguistica odierna in ambito veneto sono quelle messe in scena in un dialogo comico tra Gualtiero Bertelli e Marco Paolini:

[Bertelli] «come giudechin? Parlo il veneto più puro, tuti staltri xe spuri [...] prima ghe xe i venessiani; dopo del ponte, perché ti ga fato un ponte longo, grande, ghe xe quei che voria parlar come nialtri ma no ti xe boni, campagnoti... padovani, trevisani, veronesi... campagnoti»

[Paolini] «di terzo mondo insomma»³⁹

Stando poi a taluni miei giovani interlocutori sui vent'anni, l'utilizzo della varietà linguistica locale, o "dialetto veneto", da parte delle ragazze sarebbe percepito come indelicato, sgraziato e poco elegante, rendendolo quindi inadatto – secondo una concezione stereotipata - al loro genere. È curioso osservare il rapporto che la varietà linguistica intrattiene con il genere femminile: nel precedente commento il veneto viene percepito come «*un parlar da Pantalon*» (Dazzi, 1936, p. 31), ma in un video sul canale YouTube di Maurizio Merluzzo, doppiatore toscano, traspare un'ideologia linguistica differente: nel video stesso, Merluzzo, ospitando nel suo canale YouTube il culturista veneto Danny Lazzarin, lo motteggia per il suo accento definito dallo stesso come poco virile; in una denigrazione del veneto di stampo fortemente maschilista:

[Maurizio Merluzzo] «l'accento veneto non è un accento [...] non è maschio virile l'accento veneto, no? Prendi, prendi la contrapposizione, pensa che so a xMurry, no? È siciliano, il siciliano è l'accento... molto maschio, ma lui no. Vedi è il contrario, tu sei, tu occupi due regioni d'Italia, da solo, però... ga ghe acento veneto [cercando di imitare l'accento veneto]»

[Danny Lazzarin] «devi curarmi, è orribile. È comunque fe... è un accento femminile»⁴⁰

³⁹ https://www.youtube.com/watch?v=_KmOzGLyIBY (ultimo accesso 29.5.2024).

⁴⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=HykqMIajqal> (ultimo accesso 29.5.2024).

Questo breve scambio di brevi battute e commenti giovanili andrebbe analizzato da un punto di vista degli studi di genere, ma non è questo il campo della mia ricerca.

Tornando a noi, la stigmatizzazione del veneziano si inserisce in una dinamica antica: la connotazione linguistica come fonte di ilarità la ritroviamo già nelle opere di Aristofane, dove spesso «compaiono in scena personaggi che parlano in altri dialetti (dorico, beotico) e persino stranieri che balbettano un greco deforme o esibiscono parole in un inverosimile linguaggio persiano e scita (in realtà puri suoni che imitano la cadenza di quelle lingue)» (Guidorizzi, 2002, p. 206). Laddove «suoni che imitano la cadenza di quelle lingue» ci permette di leggere in ottica storica l'imitazione beffarda e canzonatoria che Merluzzo fa del veneto con «ga ghe acento veneto».

D'altra parte, anche il pubblico veneziano delle commedie di Ruzante si divertiva ad ascoltare la caricatura della parlata dei contadini dell'entroterra padovano, mordacemente rappresentati nelle sue commedie⁴¹.

Il fatto che la Serenissima Repubblica non abbia mai legiferato su quale delle varietà linguistiche preferire al latino, non implica, quindi, un'uguale considerazione delle varietà parlate entro i suoi domini, specialmente se questa può essere funzionale alla distinzione tra oligarchia veneziana e popolo. La continuità di questi pregiudizi è osservabile ai giorni nostri nel dialogo, intenzionalmente autoironico, tra Gualtiero Bertelli e Marco Paolini.

L'irrisione del padovano da parte dei Veneziani non deve far escludere al lettore l'esistenza di una reciproca derisione del veneziano da parte dei Padovani: da alcuni anonimi, infatti, il veneziano è irriso perché sentito come «ridicolo».

⁴¹ § p. 21.

Capitolo III

«Altro che bianchi, i nisioleti dovrebbero essere colorati col rosso del sangue che ci hanno versato»⁴².

(anonimo)

Questo e il successivo capitolo saranno dedicati alla polemica sui nisioleti, che si incentra sulla notazione grafica dell'odonomastica⁴³ urbana attualmente in uso o che era in uso o che, comunque, secondo alcuni, dovrebbe essere in uso.

Va rilevato, a margine, che quello della notazione grafica è solo uno dei molteplici aspetti oggetto di critica da parte dei Veneziani. A suscitare lo scontento sono, infatti, sono anche il materiale e i diversi tipi di font utilizzati, il colore dello stesso, ma anche la proporzione tra lo spazio bianco e le scritte, la spaziatura tra i caratteri e la centratura rispetto al nisioleto stesso⁴⁴.

Prima di procedere oltre, aggiungo alcuni ultimi, ma fondamentali dettagli: i cittadini che mi hanno lasciato le loro testimonianze saranno citati col nome proprio o talora, su loro richiesta, con nomi fittizi a proteggerne l'identità.

Laddove la trascrizione della conversazione riporta il segno '...' si intende che l'interlocutore compie una lunga pausa o un sospiro; diversamente, quando la trascrizione riporta '[...]', l'interlocutore interrompe il suo discorso per salutare un amico per strada, per esprimermi un suo parere o commento fuori contesto o, altre volte, più semplicemente, starnutisce o tossisce.

Le conversazioni non sono comunque trascritte nella loro interezza: sono state omesse tutte le espressioni fatiche e, talora, le mie domande.

⁴² Si tratta di una battuta ironica con cui un anonimo ha commentato la polemica sulla grafia dei nisioleti.

⁴³ Si intende per 'odonomastica' «il complesso dei nomi delle strade, sia con riferimento concreto a una determinata zona o località, sia con riguardo alla scelta o al modo della loro formazione» (Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/odonomastica/>, ultimo accesso 9.5.2024).

⁴⁴ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2022/08/29/news/lettere-invertite-e-spazi-non-rispettati-a-veneziana-i-cantieri-edili-riscrivono-i-nisioleti-1.41650236> (ultimo accesso 21.5.2024).

Gli eventuali errori d'ortografia, di morfosintassi o gli anacoluti presenti nelle trascrizioni delle interviste e degli articoli di giornale riproducono in maniera fedele quanto le fonti testimoniano.

3.1 Il gruppo Facebook *Il passato e il presente dei "nizioletti"*

Alberto Alberti⁴⁵, fondatore del gruppo, intervistato da Maria Stella Donà, per TeleVenezia, riguardo alla nascita del gruppo, risponde «siamo nati nel 2011, a maggio del 2011, quando abbiamo visto praticamente che c'era un degrado a livello, e un'incuria anche a livello dei nizioletti. Poi da quel... da cosa nasce cosa, ci siamo interessati e abbiamo messo delle foto inerenti nel gruppo dei nizioletti, il passato e il presente dei nizioletti, per stimolare anche la curiosità e la storia di Venezia e in particolare della toponomastica»⁴⁶. Il gruppo, quindi, nato in risposta all' «incuria inizialmente», viene fondato «per stimolare anche l'amministrazione nel fare qualcosa»⁴⁷; questo perché, mi dice Giorgio⁴⁸, esponente del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, «essendo scritti su calce è chiaro che i nizioletti non sono eterni, devono essere periodicamente restaurati».

Il racconto di Alberto Alberti, mi viene confermato da Alberto Toso Fei⁴⁹ e da Giorgio, il quale mi spiega come tutto sia avvenuto «in maniera assolutamente casuale dall'unione di due gruppi: I nostri masegni puliti e splendenti e Il passato e il presente dei "nizioletti"» e continua «I nostri masegni puliti e splendenti in realtà si occupa di vandalismi, tag, di scritte sui muri», ma tiene a precisarmi che «ci sono diverse correnti di pensiero tra di noi: c'è chi vuole escludere qualsiasi cosa, mentre a me, personalmente, la street art piace, anzi, tante volte migliora l'aspetto dei quartieri popolari» ma, riprende, «questa è l'anima di questo gruppo... parallelamente, quello sui nizioletti, si occupava di sensibilizzare sul tema del restauro». Al proposito puntualizza: «il restauro, non si è mai parlato di riscrivere i nizioletti, di decidere come andavano riscritti, perché nessuno di noi era esperto del settore, eravamo normali cittadini».

Questi due gruppi paralleli si sono poi fusi in un'unica associazione ONLUS: *Masegni e nizioletti*. Ciò è avvenuto poiché, mi spiega Giorgio, includevano, «più o meno le stesse persone», gli interventi erano fatti «bene o male sempre da quelli» e

⁴⁵ V. sezione *Informatori*.

⁴⁶ https://www.youtube.com/watch?v=J1G9S_9gums (ultimo accesso 9.5.2024).

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ V. sezione *Informatori*.

⁴⁹ V. sezione *Informatori*.

anche gli amministratori erano «alla fine sempre gli stessi», perciò, oltre che «per una questione anche di trasparenza» e «per essere qualcuno... che magari se parlavi non eri un gruppo Facebook, ma insomma eri un'associazione» mi racconta Alberto Alberti sorridendo. Cecilia Tonon⁵⁰, allora presidente dell'associazione (e ora Consigliera Comunale), specifica come i suoi membri siano stati gli unici a «parlare con l'amministrazione» pubblica.

Poiché «a nessun privato è permesso intervenire sui nizioletti», ci tiene a farmi presente Tonon, «noi abbiamo chiesto che venissero restaurati» e, continua, «eravamo in contatto coi Lavori pubblici».

Ad aiutarmi nella ricostruzione della polemica contro la proposta di codifica dei nizioletti della Giunta comunale e dell'assessora Agostini sono in particolare due articoli dal web. In *Al restauro i nizioletti veneziani*⁵¹, viene riportato come l'operazione, già avviata dalla Giunta nel 2009, sarebbe nata «grazie a un gruppo di 268 residenti, costituitosi su Facebook con il nome de "Il passato e il presente dei nizioletti"»⁵²; e, sarebbe stata, secondo l'articolo, «accolta dall'Amministrazione comunale per un riordino complessivo della toponomastica»⁵³; mentre nel secondo articolo, *Nizioletti tra errori e degrado*⁵⁴, si legge che la decisione su quali avrebbero dovuto essere i *nizioletti* di prova di questo riordino sarebbe stata presa dagli stessi iscritti al suddetto gruppo. Alessandro Maggioni, allora assessore ai Lavori pubblici, avrebbe infatti affermato di essersi: «impegnato a recuperare 10 nizioletti simbolici che il gruppo ci indicherà e per il nuovo anno formalizzeremo il piano di interventi»⁵⁵.

Il gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*⁵⁶ «da maggio» 2011 «raccoglie segnalazioni di errori-orrori» e «saranno proprio i 249 membri del gruppo Fb⁵⁷ ad

⁵⁰ V. sezione *Informatori*.

⁵¹ <https://www.teknoring.com/news/ristrutturazioni/al-restauro-i-nizioletti-veneziani/> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2011/09/15/news/nizioletti-tra-errori-e-degrado-1.1067522> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Secondo quanto riporta l'articolo *Nizioletti tra errori e degrado*, gli iscritti iniziali ammontavano a 249, mentre gli articoli *Al restauro i nizioletti veneziani* e *In arrivo 2 mila «nizioletti» Chi imbratta dovrà pulire*, ne contano 268. Ne consegue che, tra il 15 settembre 2011 e il 25 novembre dello stesso anno, gli iscritti, oggi pari a 2347, fossero aumentati di 19 membri.

⁵⁷ acronimo di Facebook.

indicare al Comune i dieci nizioleti-simbolo da sistemare subito»⁵⁸. Di questa disponibilità del Comune sarebbe rimasto soddisfatto Alberto Alberti, che, come si legge nell'articolo *Nizioleti tra errori e degrado*, dopo aver incontrato l'assessore Maggioni, avrebbe rilevato come ci fu «molta disponibilità da parte dell'amministrazione ad assumersi impegni precisi»⁵⁹.

⁵⁸ <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2011/09/15/news/nizioleti-tra-errori-e-degrado-1.1067522> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁵⁹ *Ibidem*.

3.1.1 Cleaning Day

Giorgio mi racconta che in quegli stessi anni, prima dell'intervento dell'ex-assessora Tiziana Agostini, i membri del gruppo avevano anche preso la decisione «in maniera abusiva, un po' piratesca» di andare autonomamente «a pulire i muri»; nelle intenzioni, ciò avrebbe attirato l'attenzione dell'amministrazione, facendo iniziare un dialogo. Il gruppo «I nostri masegni puliti e splendenti», ricordiamo le parole di Giorgio, «si occupa di vandalismi, tag, di scritte sui muri» e ogni anno organizza i cosiddetti 'cleaning day' per ripulire specifiche zone di Venezia⁶⁰. Gli anni 2011 e 2012, stando a quanto riportato da Giorgio, non erano caratterizzati solo da un'amministrazione «abbastanza attenta», ma «anche la stampa ci ha seguito molto».

Proprio per questi cleaning day, i membri del suddetto gruppo sono noti a qualche veneziano come «queli del saon e de la varachina»⁶¹. In particolare, Andrea⁶² nota «par quello che me riguarda no me interessa de fondo perché li considero inesistenti dal punto de vista... perché se loro pensa de esser qualchedun, che el Comune scolta loro pol esser anca, ma no me risulta, el discorso xe un altro, che li fassa ben o mal cossa faeti? Li va piturar i nisioleti, li segnala, ma tanto nissuni ghe da bada quindi cossa serve? No serve a niente perché tutto torna al discorso che ho fatto prima, cè⁶³ praticamente, segnalar e no scoltar la baxe, dixemo cussì per usar n'espression de sinistra profonda, no significa niente insomma, perché vol dir che ti xe passà all'opposto dei principi con cui ti xe cressuo, con cui ti xe nato [...] se no ti scolti la baxe vol dir che no te interessa più, ti xe diventà elitario»⁶⁴. L'astio nei confronti del

⁶⁰ A tal proposito si possono guardare gli innumerevoli video presenti sui canali YouTube di *Masegni Nizioleti*, *Antenna Tre*, *venessiacom* o *Matteo Secchi*. Poiché riportare in nota tutte le registrazioni e i servizi su queste giornate sarebbe ridondante a fini di questa ricerca, mi limito a segnalare i due video che mi paiono essere i più significativi per aiutare il lettore a comprendere in cosa consista questa giornata: <https://www.youtube.com/watch?v=IBYDP-Wd6ow> (ultimo accesso 29.5.2024), https://www.youtube.com/watch?v=fDEv_Pf8uYg (ultimo accesso 29.5.2024).

⁶¹ «quelli del sapone e della candeggina» (traduzione mia).

⁶² Si veda *Informatori*.

⁶³ Qui e altrove, verrà scritto 'cè' per intendere quella intercalare, molto comune nel parlato, che sorge dalla contrazione di 'cioè'.

⁶⁴ «per quello che mi riguarda non mi interessa per nulla perché li considero inesistenti dal punto di vista... perché se loro pensano di essere qualcuno, che il Comune li ascolti può anche darsi, ma non mi risulta, il discorso è un altro, che facciano bene o male cosa fanno? Vanno a dipingere i nisioleti, loro segnalano, ma tanto nessuno li bada quindi a cosa serve? Non serve a nulla perché tutto torna al discorso che ho fatto prima, cioè praticamente, segnalare e non ascoltare la base, diciamo così per usare un'espressione di sinistra profonda, non significa nulla insomma, perché vuol dire che sei

gruppo *I nostri masegni puliti e splendenti* da parte di chi li definisce «*queti del saon e de la varachina*», deriva dall'opposizione all'azione compiuta dal 'Vendicatore solitario' o 'Giustiziere dei nioioleti' (figura che vedremo in seguito e a cui per ora accenniamo solamente). Secondo la testimonianza di Andrea, «la base, il popolo» esprimerebbe la volontà di voler vedere corretti i nioioleti nel modo in cui agisce il 'Giustiziere', ma il gruppo Facebook, invece, tradirebbe tale volontà popolare, preferendo piuttosto accordarsi alle posizioni del Comune che si limiterebbe a effettuare piccoli e insignificanti interventi in limitati luoghi pubblici, invece di dare un chiaro segnale di disagio e protesta supportando le azioni del 'Giustiziere'.

passato all'opposto dei principi con cui sei cresciuto, con cui sei nato [...] se non ascolti la base vuol dire che non ti interessa più [il popolo], che sei diventato elitario» (traduzione mia).

3.1.2 Il ponte dei zogatoli⁶⁵



Nel 2014 il gruppo *QUO LIBERO*⁶⁶ dà avvio a un flashmob, documentato nel video *VENEZIA Siamo tutti Quo* sul canale YouTube *venessiacom*⁶⁷; in esso è possibile osservare come i manifestanti, mascherati da nipote di Paperino, affiggano, sopra il nioletto *ponte S. Giovanni Grisostomo*, un telo riportante la scritta *ponte dei zogatoli* che imita la grafica dei nioletti. Questa azione viene motivata in un post del 22 gennaio 2014 sulla pagina Facebook *Venessia.com*: «C'è un luogo a Venezia che si chiama Ponte di San Giovanni Grisostomo. È un ponte situato in una zona centrale e in base al nome la maggior parte dei veneziani non saprebbe dire nemmeno dov'è.

⁶⁵ Nonostante in questo lavoro abbia deciso di utilizzare la 'x' per trascrivere la 's' sonora, il titolo riporta 'zogatoli' con la 'z' in conformità alla scelta grafica presa dai manifestanti. La foto è ricavata da: <https://www.venessia.com/zogatoli/>.

⁶⁶ Il nome del gruppo si deve alla presenza sulla finestra del primo piano dell'edificio in questione di una raffigurazione in mattoncini Lego del personaggio di Quo.

⁶⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=OhosdWWir0w> (ultimo accesso 15.05.2024 ore 17.59).

Quando invece lo si chiama in gergo “Ponte dei Zogatoli” non esiste veneziano che non sappia dove si trovi. È detto “dei Zogatoli” perché fino a qualche anno fa era affiancato dalle vetrine di uno storico negozio di giocattoli, prima che l’attività cambiasse. Il Ponte dei Zogatoli per moltissimi veneziani a cavallo di più generazioni è stato un posto magico, il paese dei balocchi dove si passava il tempo con il naso schiacciato alle vetrine ammirando soldatini, lego e bambole, sperando che i genitori acconsentissero ad acquistare qualcosa. [...] I nomi delle calli e dei ponti veneziani hanno quasi sempre una relazione con la vita, i personaggi, le attività che vi avvenivano. Spesso riportano il nome di un’attività commerciale che operava nei paraggi: Calle del forno, Calle del Pistor, Calle del Remer ecc. Quindi questa operazione sarebbe perfettamente in linea con la tradizione toponomastica veneziana. Vorremmo mettere in chiaro fin da subito che non vogliamo assolutamente cancellare né sminuire il nome e l’importanza di San Giovanni Grisostomo. Il nome “Zogatoli” può coesistere benissimo nel nizioleto con quello del Santo adottando il sistema già presente in molte altre insegne toponomastiche dove il doppio nome è unito dalla parola “già”. Il Santo non perderebbe poi autorevolezza perché la calle dopo il ponte in direzione di Rialto porta ugualmente il suo nome».⁶⁸

Ulteriore motivo di dissidio tra associazioni quali *Masegni e Nizioleti*, *Venessia.com*⁶⁹ e singoli individui, sarebbe il supporto dato o meno all’amministrazione comunale nel rinominare il ponte di San Giovanni Grisostomo in ponte dei zogatoli. Andrea mi esprime il suo dissenso: «secondo mi, no val niente, perché xe un principio che danneggia tuto quello che xe sta fato fin a desso, per il semplice fatto che se la amministrazione dovesse acetar un secondo, un terzo, una quarta richiesta cossa vol dir? [...] Che porterà a precedenti pericolosi, perché se mi fasso

⁶⁸ <https://it-it.facebook.com/venessiacom/photos/il-ponte-dei-zogatoiuuna-delle-tante-caratteristiche-che-rendono-veneziana-unica-%C3%A8-/690823817628343/> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁶⁹ *Venessia.com* è un’associazione veneziana nata nel 2000: «L’idea un po’ inusuale è stata del suo fondatore Stefano Soffiato che allora aveva 40 anni e nessuna cognizione informatica. Il Progetto, nato ovviamente per scherzo, ha avuto fin dall’inizio un riscontro lusinghiero che dopo un paio d’anni nacque il Forum. Tanti sono stati gli sforzi per cercare di inserire nel Forum solo cose che riguardavano Venezia che alla fine si decise di fare il primo incontro tra di noi, per conoscerci meglio e imbastire qualcosa di più che un semplice gruppo on-line. Era il 2004.

Da questo momento in poi si delinea quello che in futuro sarà l’organizzazione di tutti i SocialNetwork che conosciamo ora e che riguardano i problemi della nostra città. Con una differenza: l’arma della goliardia e originalità. In questo modo anche una protesta risulta perfino simpatica, quasi un ariete contro “il potere”» (<https://www.venessia.com/about/>, ultimo accesso 21.5.2024).

domanda e el munisipio le aceta, un doman posse cambiar el nome del ponte de Rialto, ma questo no ga senso, xe pericoloso, va a meter in subuglio tuto, ghe saria pitori in giro tuto el giorno»⁷⁰. La redazione di *Conoscere Venezia* ha raccontato la storia del ponte, esprimendo la propria contrarietà alla sua ridenominazione e dichiarando di preferire «continuare a chiamarlo *Ponte San Giovanni Grisostomo* (eventualmente con l'aggiunta di *detto dei Zogatoli*)»⁷¹ per difendere in tal modo «la storia secolare di Venezia contro la storia (di una generazione) travisata da un gruppo effimero di opinione su Facebook»⁷².

A queste voci discordi potrebbe forse rispondere una manifestante che ha lasciato la sua testimonianza nel suddetto video: «siamo qui [...] proprio per dimostrare che Venezia vuol resistere, Venezia [...] vuole che rimanga una città viva, che non sia una città solo ad uso dei turisti [...] e venga attuata una politica in cui sia possibile rimanere o venire a vivere a Venezia, perché noi abbiamo anche piacere che venga anche persone da fuori a vivere questa città [...] bisogna solo incentivare il fatto che la città venga abitata quindi un aumento di negozi, di vicinato, di fare una politica per incentivare questo [...] non dimenticando il problema dell'accesso alla casa, della disponibilità alla casa»⁷³. Questa testimonianza, di una certa importanza, può essere segno che tale iniziativa non sarebbe di un mero capriccio di un gruppo social, ma il riflesso di una vera coscienza cittadina che, «perfettamente in linea con la tradizione toponomastica veneziana»⁷⁴, innalza tale nisioletto a «emblema di resilienza per i cittadini, ricordando l'importanza di custodire le proprie radici e tradizioni di fronte ai cambiamenti»⁷⁵: rinominare il ponte significa, dunque, dare un chiaro segnale politico per cui la vita cittadina di Venezia c'è e resiste contro l'avanzare del turismo. Come osserva Tufi (2017), infatti, negli ultimi sessant'anni, la popolazione di Venezia è scesa da 174 mila abitanti, a 55 mila; graduale abbandono che «is mainly due to the socio-

⁷⁰ «secondo me non vale nulla, perché è un principio che danneggia tutto quello che è stato fino ad adesso, per il semplice fatto che l'amministrazione dovesse accettare un secondo, un terzo, una quarta richiesta cosa vuol dire? [...] che porterà a precedenti pericolosi, perché se io faccio domanda e il municipio l'accetta, un domani potrei cambiare il nome del ponte di Rialto, ma questo non ha senso, è pericoloso, va a mettere in subbuglio tutto, ci sarebbero pitori in giro tutto il giorno» (traduzione mia).

⁷¹ <https://www.conoscerevenezia.it/?p=37787> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁷² *Ibidem*.

⁷³ <https://www.youtube.com/watch?v=OhosdWWir0w> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁷⁴ <https://www.facebook.com/legacy/notes/177556382319950/> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁷⁵ <https://www.loquis.com/it/loquis/39072/Ponte+dei+zogatoli> (ultimo accesso 15.5.2024).

economic changes brought about by tourism, such as unaffordable property prices and the transformation of the entire urban economy into a tourist-oriented economy» (Tufi, 2017, p. 86).

«La mia filosofia sulla toponomastica è chiara: non amo le intitolazioni roboanti, perché la storia è fatta di cose piccole, di esperienze di vita quotidiana. Qui abbiamo voluto recepire le richieste della collettività e riconoscere il modo in cui i veneziani chiamano questo ponte da decenni, pur nel rispetto della correttezza storica. È per questo che abbiamo deciso che la nuova intitolazione doveva essere 'Ponte dei Zogatoli, già Ponte San Giovanni Grisostomo' »⁷⁶ così ha affermato l'assessora comunale alla Toponomastica Paola Mar nel 2018 «all'inaugurazione del nuovo "nizioleto", alla quale hanno partecipato, oltre che molti cittadini e rappresentanti delle associazioni che hanno sostenuto l'iniziativa – tra cui Venessia.com e Masegni e Nizioletti -, i consiglieri comunali Paolo Pellegrini, Maika Canton e Giovanni Giusto e Alessandro Bentsik, erede della famiglia che gestiva il negozio di giocattoli»⁷⁷.

Dunque, il nome del ponte viene ufficialmente cambiato nel 2018, anno in cui, come sottolinea il gruppo *Venessia.com*, muta l'«amministrazione e cambiano le persone e il modo di ragionare. Con somma soddisfazione, nel giugno 2018 finalmente si è avverato il nostro piccolo, grande sogno...quello di modificare la toponomastica veneziana. Grazie a Pietro Bortoluzzi (purtroppo deceduto nel 2018) che tanto si è prodigato e grazie all'amministrazione del sindaco Brugnarò. E grazie a Venessia.com naturalmente»⁷⁸.

Tale cambiamento, però, è forse una mera illusione e il *nizioleto*, prima eretto a baluardo della vita cittadina contro il turismo di massa, si rivela essere solo un insignificante «"cerotto" che non cambia il destino di una città ampiamente asservita, dal punto di vista dell'offerta commerciale, a un turismo mordi-e-fuggi»⁷⁹, mentre i membri dell'associazione *Masegni e Nizioletti*, che per più di qualcuno sono «quei del

⁷⁶ <https://live.comune.venezia.it/it/2018/06/svelato-oggi-il-nuovo-nizioleto-ponte-dei-zogatoli-gi-ponte-san-giovanni-grisostomo> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁷⁷ <https://live.comune.venezia.it/it/2018/06/svelato-oggi-il-nuovo-nizioleto-ponte-dei-zogatoli-gi-ponte-san-giovanni-grisostomo> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁷⁸ <https://www.venessia.com/zogatoli/> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁷⁹ <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2018/06/30/news/la-citta-si-ricorda-con-un-nizioleto-e-ritrova-il-suo-ponte-dei-zogatoli-1.17019322> (ultimo accesso 15.5.2024).

saon e de la varachina»⁸⁰, continuano ad occuparsi solo di «ripulire le loro insegne in legno dalle scritte e graffiti dei troppi vandali di passaggio»⁸¹.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ibidem.

3.2 Lavori di riordino dei nisioleti

3.2.1 Il progetto

Mi racconta Agostini: «io divento assessore e tra le varie deleghe mi viene data quella alla toponomastica. Per fare l'assessore decentemente fai una ricognizione di uffici, di tutte le situazione incrostate, bloccate e quelle che hanno bisogno di essere sbloccate e quelle che sulle quali tu puoi immaginare un'azione innovativa; quindi incontro i responsabili dell'ufficio toponomastica e mi pongono la questione della grafia dei nisioleti, questione su cui ero stata sollecitata anche dall'assessore ai lavori pubblici perché non esisteva una grafia unitaria dei nisioleti, in amministrazioni diverse nel tempo erano state create delle commissioni ad hoc per provvedere a una ricognizione complessiva e fissare una grafia, commissioni anche onerose perché erano stati pagati degli esperti, ma non erano approdate ad alcun risultato unitario. A quel punto ho sentito amici esperti, come Lorenzo Tomasin, lo scrittore Tiziano Scarpa, soprattutto i Veneziani». Dai Veneziani Tiziana Agostini mi fa sapere che le era arrivata la proposta, in quanto laureata in filologia e letteratura e perciò competente in materia, di provvedere alla fissazione di una grafia unitaria dei nisioleti; ciò è anche quanto è possibile ritrovare su *La Nuova*, la quale riporta che Tiziana Agostini aveva «rilevato la necessità di individuare «una convenzione univoca per la translitterazione della fonetica del dialetto veneziano»»⁸².

Ma quali sarebbero le fonti utilizzate per il progetto di riordino della toponomastica?

Secondo Selero (2013-2014), la grafia sarebbe dovuta rimanere fedele a quella del «“cattastico” del 1786 e, anche, alla lingua storicizzata dal Goldoni», mentre Paolo Valdisserrì e Alberto Alberti mi consegnano la lista completa della bibliografia usata dalla Giunta Comunale⁸³: il catastico del 1786, quello del 1802, l'elenco dei numeri anagrafici *Regia Città di Venezia. Elenco dei numeri Anagrafici a questo Sestiere secondo la fissata nuova confinazione* del 1841, l'*Indicatore anagrafico e guida pratica di Venezia compilato* di Cesare Zangirolami del 1937, le *Curiosità veneziane ovvero*

⁸² <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/11/25/news/in-arrivo-2-mila-nizioleti-chi-imbratta-dovra-pulire-1.1698819> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁸³ La delibera completa, § 3.2.2, mi è stata fornita da Alberto Alberti.

Origini delle denominazioni stradali di Venezia di Giuseppe Tassini del 1887 e *l'Indicatore anagrafico di Venezia* di Jonathan Del Mar del 1996.

Il tema dell'importanza del restauro dei nisioleti veneziani si legge già in un articolo del *Gazzettino* datato 15 novembre 1949⁸⁴; in esso viene riportato come, durante una riscrittura delle scritte sui nisioleti «parecchie delle quali erano così deperite da riuscire illeggibili», il Comune abbia ritenuto opportuno «adottare per le denominazioni stradali voci completamente veneziane, confrontandole con opere, come quelle del Tassini» e del «Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio», al fine di «togliere le contaminazioni, prima frequenti, tra dialetto e lingua, e anche ripristinare nomi dimenticati o caduti in disuso».

È significativo come, già in questo articolo, si affermi che «il dialetto non ammette, eccettuate le due s e le due zz, le consonanti doppie» e che la Commissione a capo dei lavori «è stata ligia alla norma, rompendola per due sole voci, calle e campiello con la doppia l mentre il Boerio le registra semplici»⁸⁵.

Nell'articolo emerge dunque il problema della grafia del veneziano: come mai, si chiede infatti l'estensore, «campo S. Angelo si chiama ora campo S. Anzolo, forma che non è usata ormai da nessuno, veneziani compresi?»⁸⁶. Paradossalmente, Tiziana Agostini, assessora alla toponomastica dal 2010 al 2013, risponderrebbe difendendo la scritta “storica”, che sarebbe secondo la stessa quella più prossima alla pronuncia quotidiana: «a Venezia si dice ‘Isepo’, non si dice ‘Giuseppe’, a Venezia si dice ‘anzolo’, non si dice ‘angelo’»⁸⁷.

⁸⁴ *La toponomastica veneziana torna all'antico. Si ridipingono le scritte delle denominazioni stradali. Riappaiono nomi caduti in disuso e si crea qualche malinteso - Eliminare il “troppo difficile”, Gazzettino 15 novembre 1949, n. 273.*

⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ <https://youtu.be/8z8q4UYW87E> (ultimo accesso 15.5.2024).

3.2.2 Errori e imprecisioni



(“Lavrano”, *Laurus nobilis*, è il termine equivalente per l’italiano “alloro”, tuttavia in questo nioleto viene riportata la dicitura *calle del’avrano*)⁸⁸

A rendere sempre possibili «errori e imprecisioni» nella scrittura dei nioletti, secondo Giorgio, è questa loro costante necessità di restauro; qualche veneziano iscritto al gruppo *Il passato e il presente dei “nioletti”*, si chiede anche: «chissà di che nazionalità saranno gli operai che fanno questo lavoro, non possiamo pretendere nulla da loro»⁸⁹, e altri, sulla stessa linea, commentano: «gli operai stranieri non sanno usare gli stampi». Insomma, gli errori sarebbero presenti perché gli addetti ai lavori «erano stranieri».

⁸⁸ Foto scattata da Riccardo Vianello in data 20.5.2024.

⁸⁹ È qui necessario sottolineare, invece, come la mancata conoscenza della lingua che si sta scrivendo inibisca di intervenire sulla stessa e possa pertanto incoraggiare una trascrizione fedele.

Diversa posizione è quella di Gianni⁹⁰, secondo il quale gli errori sono causati dal fatto che «i nisioleti ghe dà un albanese a fare⁹¹, ma no parché xe albanese, sì xe kosovari, albanesi, turchi, ti capisi, no xe un operaio, un laureato... el ga el foglieto e de te volte poareto el se sbaglia, xa xe scritto in venesian, so turco, ti capisi, xe fasite sbagliarse»⁹². Concorde con lui Riccardo⁹³, per cui «el problema xe a monte, che fin ai ani Vinti, Trenta al masimo se ga perso un fià, dopo la guera ghe xe sta qualche episodio, ma dopo xe morto tuto, i vigili girava [...] se ti va in archivio a la Celestia ghe xe te segnalasion, “questo xe cusì”, i vigili gera, come se pol dir, el polso, el termometro de la situasion, faxeva na segnalasion al municipio, dicendo “vara che qua i nisioleti xe stai sporcai” [...] doveva esa un controlo continuo tuti i giorni per strada, compresi i nisioleti [...] dopo de che ne ti ultimi quaranta ani no esiste, in giro no se ne vede mai [...] no esendoghe più el controlo no ghe xe più gnanca un minimo de atension e de cura del territorio compresi i nomi de te strade, che vien puntualmente trascurai, sbrodegai, scritti mal ecetera, questo comporta un menefreghismo de fondo... dopo de che se pasa al discorso economico, che se xonta a questa noncuransa del territorio, è evidente, e quindi uno più uno fa do, no ghe xe scampo [...] el risultato xe queto che se vede tuti i santi giorni e anca de più insomma. La colpa come sempre sta a monte, el pese spusa da la testa»⁹⁴. Secondo Riccardo e Gianni, quindi, la responsabilità che l'Amministrazione pubblica ha nei confronti del restauro dei nisioleti sarebbe ripetutamente stata delegata ai privati, che assumono manodopera straniera a basso costo e non a conoscenza della presunta corretta grafia dei nisioleti. Ciò è confermato

⁹⁰ V. sezione *Informatori*.

⁹¹ È qui necessario specificare che la trascrizione riporta fedelmente il parlato.

⁹² «i nisioleti li danno da fare a un albanese, ma non perché sia albanese, sì sono sono kosovari, albanesi, turchi, capisci, non è un operaio, un laureato... ha il foglietto e delle volte poveretto si sbaglia, già è scritto in veneziano, sono turco, capisci, è facile sbagliarsi» (traduzione mia).

⁹³ V. sezione *Informatori*.

⁹⁴ «il problema è a monte, che fino agli anni Venti, Trenta al massimo si è perso un po', dopo la guerra c'è stato qualche episodio, ma è tutto morto, i vigili giravano [...] se vai in archivio alla Celestia ci sono tutte le segnalazioni, “questo è così”, i vigili erano, come si può dire, il polso, il termometro della situazione, facevano le segnalazioni al municipio, dicendo “guarda che qua i nisioleti sono stati sporcati” [...] doveva essere un controllo continuo tutti i giorni per strada, compresi i nisioleti [...] dopodiché negli ultimi quarant'anni non più, in giro non si vedono mai [...] non essendoci più il controllo non c'è più nemmeno un minimo d'attenzione e di cura del territorio compresi i nomi delle strade, che vengono puntualmente trascurati, pastrocchiati, scritti male eccetera, questo comporta un menefreghismo di fondo... dopodiché si passa al discorso economico, che si aggiunge a questa noncuranza del territorio, è evidente, e quindi uno più uno fa due, non c'è scampo [...] il risultato è quello che si vede tutti i giorni e anche di più insomma. La colpa come sempre sta a monte, il pesce puzza dalla testa» (traduzione mia).

in articoli come *Zaccariotto e Mar sui nizioleti «Le regole vanno rispettate»*⁹⁵, dove si legge che: «le indicazioni toponomastiche errate sono state eseguite «da ditte private su incarico dei rispettivi condomini», quindi non dal Comune»⁹⁶ o in *Da fundamenta a fondamentale, da tragheto a tregheto. I nizioleti restaurati non parlano più veneziano*⁹⁷, in cui si rileva come i nizioleti siano da qualche tempo «restaurati da operai stranieri o non veneziani, che ovviamente non comprendono il dialetto locale. Il risultato?» si chiede Manuela Lamberti «Fondamenta del Tragheto, ad esempio, si trasforma in Fondamenta del Tregheto». «Che sia barese?» si chiede Giovanni Di Stefano, appassionato di storia, che girando per la città ha fotografato l'incuria e il degrado di questo squarcio tipicamente veneziano»⁹⁸. Incuria o piuttosto tentativi di una vera e propria italianizzazione? L'articolo *Dipingere i Nizioleti a Venezia*, avrebbe «messo in evidenza, grazie ad una istantanea scattata dal servizio Venice Connected [...], che in precedenza il nizioleto riportava la scritta "parochia", adesso diventata "parrocchia"»⁹⁹, poiché l'utilizzo delle geminate è indizio di una certa competenza in italiano, il problema non sarebbe dunque l'impiego di manodopera non qualificata.

Secondo lo scrittore locale Sandro Brandolisio, invece, «ti erori ghe xe sempre stai, perché? Perché chi che scriveva, lo scriveva tante volte anca in dialeto»¹⁰⁰. Seguendo tale ragionamento potremmo sostenere che la causa dei continui "errori" potrebbe non essere l'impiego di manodopera straniera, inconsapevole di una presunta corretta grafia del veneziano, ma l'impossibilità di fondo di usare una grafia codificata, di fatto inesistente. E se la scelta di una grafia per Brandolisio sarebbe risolvibile, affidandosi ai testi di Boerio e Tassini: «ciapemo pari pari quei e metemoli tà»¹⁰¹, più di un veneziano mi ha ribadito che una grafia veneziana codificata e inequivocabile non esiste, per via del fatto che la Serenissima si è sempre disinteressata alla codifica del veneziano; confermando quanto già sostenuto da

⁹⁵ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2016/08/02/news/zaccariotto-e-mar-sui-nizioleti-le-regole-vanno-rispettate-1.13910018> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁹⁶ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2016/08/02/news/zaccariotto-e-mar-sui-nizioleti-le-regole-vanno-rispettate-1.13910018> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁹⁷ <https://www.veniceboats.com/nizioleti%20e%20toponomastica.htm> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁹⁸ <https://www.veniceboats.com/nizioleti%20e%20toponomastica.htm> (ultimo accesso 15.5.2024).

⁹⁹ <https://alloggiabarbaria.blogspot.com/2010/11/dipingere-i-nizioleti-veneziana.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁰⁰ «gli erori ci sono sempre stati, perché? Perché chi scriveva, lo scriveva tante volte anche in dialetto», (<https://www.youtube.com/watch?v=TDrsbdhYak0>, ultimo accesso 21.5.2024) (traduzione mia).

¹⁰¹ Ibidem.

Bonsaver, e cioè che il veneziano sia «a spoken rather than a written reality» (Bonsaver in Ferguson 2007, p. 31). Mi domanda, inoltre, Giacomo¹⁰²: «quateo venesian?», spiegandomi, ad esempio, che in veneziano ci sono almeno tre modi per dire “magazzino”: «magazin, Dorsoduro, magazen, San Marco e molto raro mazagen, di Cannaregio»¹⁰³ e nel contempo lamentando la scomparsa del «veneziano di mio padre, di mio nonno, quella lingua di San Marco colta, bella, faceta» sostituita oggi dalla varietà «bassa e volgare dei gondolieri».

Ulteriori difficoltà di recupero dei nioletti emergono inoltre qualora, mi spiega Giorgio, ci si dimentichi «di restaurare un nioletto» e inevitabilmente, con lo sbiadirsi di questo, se ne «perda la memoria»; ma anche ricordarsi cosa ci fosse scritto non significa sempre ricordarsi anche il modo in cui era scritto.

¹⁰² V. sezione *Informatori*.

¹⁰³ La variazione interna allo stesso veneziano è richiamata nell'intervento di Gianna Marcato al Convegno *Onomastica, grafia e lingua veneziana* (§ 3.4).

3.2.3 Le necessità di uno stradario veneziano

Nel suo lavoro, Selero (2013-2014) ricorda come «al fine di ripristinare la forma grafica dell'ultimo "cattastico" della Serenissima e con lo scopo di sopperire a tutte le lacune createsi nella toponomastica veneziana nel corso degli anni, che il 1° marzo del 2012 il Comune di Venezia ha deliberato un nuovo stradario per il centro storico della città» (Selero, 2013-2014, p. 2).

Tale progetto era già stato approvato e avviato nel 2009¹⁰⁴ dalla Giunta guidata da Massimo Cacciari¹⁰⁵, ed aveva come scopo la realizzazione di un «censimento in vista della stesura dello stradario»¹⁰⁶: insomma «un lavoro colossale»¹⁰⁷, come avrebbe affermato Agostini, che ha coinvolto Laura Fiorillo, Francesco Padoan, Stefano Savini «e lo stagista Mason, senza fondi straordinari. Hanno censito uno a uno i nizioleti, ricostruendone il toponimo esatto, grazie all'incrocio di più fonti storiche»¹⁰⁸.

L'articolo *Al restauro i nizioleti veneziani*, del 30 novembre 2011, informa che la settimana precedente era avvenuta la presentazione al pubblico del primo restauro: si trattava del sottoportego o corte Balbi o Morosini, alla presentazione «sono intervenuti, tra gli altri, gli assessori comunali ai Lavori pubblici, Alessandro Maggioni, e alla Toponomastica, Tiziana Agostini, Martina Meng e Roberto Benvenuti della Direzione Progettazione ed esecuzione lavori del Comune di Venezia, Alberto Alberti, in rappresentanza del gruppo di cittadini»¹⁰⁹.

In tale occasione Maggioni aveva dichiarato che non si trattava di «un intervento di emergenza» ma, come affermava la Agostini su *VeneziaToday*, di un progetto nasceva dalla necessità di «porre dei punti fermi sulla toponomastica del Centro storico di Venezia: questa infatti ha un grande valore culturale ed identitario, che

¹⁰⁴ <https://www.veneziatoday.it/cronaca/archivio-database-nizioleti-veneziana-incontro-comune-cittadini-esperti.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁰⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁰⁶ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/09/15/news/nizioleti-tra-errori-e-degrado-1.1067522> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁰⁷ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/03/02/news/veneziana-riscopre-la-sua-toponomastica-1.3246608> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁰⁸ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/03/02/news/veneziana-riscopre-la-sua-toponomastica-1.3246608> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁰⁹ <https://www.teknoring.com/news/ristrutturazioni/al-restauro-i-nizioleti-veneziani/> (ultimo accesso 15.5.2024).

rischiava di venir perso, dato che nel tempo, anche a causa di un'inadeguata cultura della conservazione, le originarie iscrizioni dei 'nizioleti' sono state, a volte, tradotte in italiano, oppure riportate in modo errato o, ancora, distorte»¹¹⁰. Questa necessità risente anche dell'influenza dell'UNESCO che spinge al riconoscimento de «i saperi patrimoniali che sono propri di questa comunità»¹¹¹ afferma Agostini «che vanno dal merletto, al vetro, alle imbarcazioni di tradizione come la gondola fra tutte, alla tradizione delle scuole, delle arciconfraternite, al modo di cucinare certi piatti, di trovarsi dentro alle calli e dentro ai campi»¹¹²; questi "saperi patrimoniali", continua Agostini, sono rafforzati dal «mantenimento di una lingua propria di questa città [...] una lingua che si dispiega anche davanti ai nostri occhi attraverso le famose scritte sui muri che chiamiamo nizioleti. In quelle scritte sui muri noi troviamo la storia e la memoria della città, perché ci sono i nomi delle famiglie che l'hanno abitata, delle persone che l'hanno abitata, dei mestieri che si facevano»¹¹³. Per questa serie di ragioni si è dato avvio al progetto di riordino della toponomastica, progetto che «decollerà nel 2012 con il restauro di circa duemila nizioleti»¹¹⁴.

Come spiegato dallo stesso Maggioni, questo stradario, concretamente, «si potrà avere solo dopo il completamento del censimento: servono tra i 2 e i 300 mila euro, abbiamo già uno sponsor interessato»¹¹⁵. Di questa costante ricerca di sponsor, anni più tardi, si lamenterà Alberto Alberti: «non dobbiamo andare in cerca di sponsor per queste piccole cose, bisogna, bisogna farle perché i veneziani ci tengono e non solo i veneziani, tutto il mondo ci tiene»¹¹⁶, ma come fare senza sponsor? «il Comune dovrebbe stanziare del denaro»¹¹⁷, domanda la giornalista Maria Stella Donà, «è sempre stata una cosa talmente ovvia questa, di una... eh, di una manutenzione ordinaria, non diciamo nulla di più»¹¹⁸ le risponde Alberti. Quest'ultimo mi ha poi spiegato la sua posizione dicendomi che «dicevano sempre che mancavano soldi,

¹¹⁰ <https://www.veneziatoday.it/cronaca/archivio-database-nizioleti-veneziana-incontro-comune-cittadini-esperti.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹¹¹ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ <https://www.teknoring.com/news/ristrutturazioni/al-restauro-i-nizioleti-veneziani/> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹¹⁵ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/09/15/news/nizioleti-tra-errori-e-degrado-1.1067522> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹¹⁶ https://www.youtube.com/watch?v=J1G9S_9gums (ultimo accesso 15.5.2024).

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ Ibidem.

questo, quell'altro, secondo me è solo una questione di organizzazione delle cose che... a volte lascia il tempo che trova insomma, se devi fare dovresti avere delle persone che guardano... poi spariscono, c'è i nizioletti se son messi in certe posizioni son messi a lì, non a caso, e dopo magari se son messi devono essere in modo visibile, nell'angolo della calle... e dopo vabbè abbiamo contestato non solo quello ma anche i numeri civici».

Lo "sponsor interessato" di allora sarebbe stato *Louis Vuitton*, il quale avrebbe finanziato il piano di ridipintura «in cambio delle autorizzazioni e dei servizi (posteggio al Tronchetto, trasporti, vigili) per avere in esclusiva per due giorni il sagrato dell'isola di San Giorgio [...] dove oggi», 28 aprile 2012, «taglierà idealmente il traguardo con le sue 43 auto storiche posteggiate in Bacino, il rally internazionale che la maison organizza ogni anno»¹¹⁹. Stando però a quando ricordato da Cecilia Tonon nell'articolo *La vera storia della battaglia per i nizioletti a Venezia*¹²⁰, sul sito dell'associazione *Masegni & Nizioletti Onlus*, l'operazione non sarebbe stata supportata solo da *Louis Vuitton*, ma finanziata «da due sponsor privati»¹²¹, di cui non danno notizia i giornali né viene dall'autrice riferito il nome.

¹¹⁹ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/04/28/news/nizioletto-sbagliato-corretto-su-facebook-1.4437297> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹²⁰ <https://www.masegni.org/?p=595> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹²¹ *Ibidem*.

3.2.4 Le accuse contro l'operato dell'assessora

La necessità di un restauro e di una resa uniforme dei nizioletti è stata oggetto di un acceso dibattito tra i veneziani (aspetto che avrò modo di approfondire nel capitolo successivo); poiché le posizioni non erano concordi, secondo quanto dettomi da Anna la decisione dell'allora assessora Agostini di procedere in autonomia nel riordino e nella riscrittura dei nizioletti avrebbe provocato le proteste popolari. Proteste che, sottolinea la Tonon, sarebbero scaturite dalla decisione politica della Agostini di non confrontarsi con la cittadinanza¹²². Così riporta l'articolo *Venezia riscopre la sua toponomastica*¹²³, secondo il quale, alla fine dei lavori, Anna Brondino e Alberto Alberti avrebbero lamentato di non essere ««stati invitati alla conferenza stampa: spiace molto che i cittadini che hanno sollevato una questione per anni dimenticata come il degrado dei nizioletti siano stati dimenticati». «Abbiamo organizzato tutto di fretta», si è scusata l'assessora Agostini, ringraziando il gruppo per il contributo»¹²⁴. Qualche mio interlocutore nutre il dubbio che il mancato invito fosse per evitare il confronto. Un confronto che, secondo quanto sottolinea Alberti in un'intervista, sarebbe mancato fin dall'inizio: «aveva fatto praticamente una delibera comunale nel marzo 2012 dove c'era stato un ok e erano andati avanti anche tutti i lavori, poi naturalmente nelle ridipinture la gente si è accorta di questo» (Alberti si riferisce ai nizioletti scritti con le doppie) «e la gente non ci stava, il popolo non ci stava e dopodiché abbiam protestato, anche tramite la rete e anche tramite dei quotidiani locali, eh... dove con dei sondaggi abbiam fatto vedere che la gente non ci stava»¹²⁵. Questa affermazione di Alberti sembra però scontrarsi con quanto riportato nell'articolo *In arrivo 2 mila «nizioletti» Chi imbratta dovrà pulire*¹²⁶, secondo il quale egli avrebbe partecipato alla presentazione dell'iniziativa in *rio terà degli assassini*, in «rappresentanza del gruppo di cittadini»¹²⁷, gruppo che, «forte dell'adesione di 268 residenti, aveva puntato il dito contro il degrado

¹²² Le posizioni di Cecilia Tonon sono state interpretate da alcuni miei interlocutori come un attacco politico a Tiziana Agostini al fine di «costruirsi un percorso politico».

¹²³ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/03/02/news/veneziana-riscopre-la-sua-toponomastica-1.3246608> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ https://www.youtube.com/watch?v=J1G9S_9gums (ultimo accesso 15.5.2024).

¹²⁶ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/11/25/news/in-arrivo-2-mila-nizioletti-chi-imbratta-dovra-pulire-1.1698819> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹²⁷ Ibidem.

della toponomastica». Il gruppo *Il passato e il presente dei “nizioleti”* era, infatti, nato «per stimolare anche l'amministrazione nel fare qualcosa»¹²⁸, ma l'idea di uniformare la grafia dei nizioleti sarebbe stata estranea al gruppo. D'altra parte, la presenza di Alberti alla presentazione dell'iniziativa può far supporre un'iniziale affinità tra le volontà popolari e quelle di Agostini, che aveva affermato che senza «cittadini attivi che orientano l'opera dell'Amministrazione comunale non si va da nessuna parte»¹²⁹.

Le accuse alle scelte di Agostini partono talora da considerazioni pretestuose: Matilde¹³⁰ ricorda che «la prendevamo in giro perché di Mestre e non parlava veneziano»; si tratta evidentemente del riflesso di una pratica di costruzione di un in-group e di un out-group, Heuman spiega al proposito come «humor reinforces the norm by pointing out deviations and ridiculing the deviator in order to discipline them. Thus, humor primarily serves a differential function, maintaining knowledge within the domain and disassociating with (linguistic) transgressors. In this way, differential humor has the potential to strengthen affinity in an in-group while dissociating from an out-group» (Heuman, 2019, p. 4).

L'accusa più forte che il lavoro dell'assessora Agostini ha ripetutamente ricevuto è stata quella di voler italianizzare il veneziano: *Venezia, italianizzati e stravolti sui “nizioleti” i nomi storici delle calli*¹³¹, *I “nizioleti” si italianizzano, è battaglia per mantenere il dialetto*¹³², *Venezia si ribella alle calli in italiano*¹³³, *Venezia “italianizza” i nomi di calli e campielli: è bufera*¹³⁴, sono tutti titoli di articoli che testimoniano le proteste di quegli anni verso le scelte dell'assessora Agostini. L'esempio più citato è quello di “rio terrà”, percepito come italianizzato, contro il presumibilmente autentico “rio terà” (Vianello, 2012, p. 7): “terà” significa infatti “interrato” ed è quindi testimonianza di una calle che era precedentemente un rio. “Terrà” sarebbe dunque

¹²⁸ https://www.youtube.com/watch?v=J1G9S_9gums (ultimo accesso 15.5.2024).

¹²⁹ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/11/25/news/in-arrivo-2-mila-nizioleti-chi-imbratta-dovra-pulire-1.1698819> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹³⁰ V. sezione *Informatori*.

¹³¹ <https://www.serenissima.news/veneziana-italianizzati-e-stravolti-sui-nizioleti-i-nomi-storici-delle-calli/> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹³² <https://www.veneziatoday.it/cronaca/i-nizioleti-si-italianizzano-e-battaglia-per-mantenere-il-dialetto.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹³³ <https://www.lastampa.it/cronaca/2013/11/02/news/veneziana-si-ribella-alle-calli-in-italiano-1.35951403/> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹³⁴ https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/veneziana_nomi_calli_italiano_storpiati-210474.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

percepito da taluni come una sorta di crasi grafica tra il veneziano “terà” e il participio italiano “interrato”.

L’assessora Agostini risponde che l’accusa di voler italianizzare il veneziano è «pretestuosa e soprattutto pericolosa [...] perchè diffonde l’ignoranza e va a legittimare discorsi da bar che non hanno nulla di scientifico. E per di più è illegittima perché priva di sostanza e di scarsa conoscenza di quello che abbiamo fatto [...] Il Catastico del 1786 parla chiaro. Se si è deciso un recupero filologico perché dovrei negarlo? E che dovrei dire allora della parola “chiesa”. Troviamo per caso scritto in giro “c’iesa”? No! Siamo pieni di toponimi come “Campo drio la Chiesa”! Sono sempre disponibile al dialogo, questo sì. Sempre»¹³⁵.

Una diversa posizione mi esprime Anna¹³⁶: «lei non li ha italianizzati, come scrivevano in molti, lei ha preso una fonte, che mi pare fosse un catastico austriaco di fine ‘700, ha guardato le indicazioni lì e ha uniformato tutto a quello che era scritto lì, ma in questo modo si sono cambiate scritte che per noi avevano valore da quando che c’erano i nostri nonni insomma, questo è il discorso, nessuno l’ha accettata questa cosa perché nessuno l’aveva chiesta, e quindi adesso abbiamo chiesto che ritornino alle forme precedenti». La stessa considerazione mi viene da Giorgio, per il quale «non si tratta di italianizzazione, cè, non è che arriva negli anni 2000 calata da Roma o eh, ma si è preso un catastico così nel 1700 [...] quando leggi, adesso tutti gli articoli «ah perché li ha voluti italianizzare», vuol dire non aver capito un cazzo».

Anche in un articolo nel blog di Gilberto Penzo si legge che l’Agostini stava «facendo un’operazione di toponomastica recuperando i nomi antichi secondo filologia»¹³⁷, ovvero rifacendosi all’ultimo catastico prima della caduta della Serenissima, quello del 1786, «un lavoro», prosegue lo stesso articolo, «organico scevro da sentimenti nostalgici»¹³⁸ per dare a Venezia uno stradario definitivo che mettesse la parola fine agli errori dei privati, con un lavoro che una mia fonte anonima sostiene «in realtà apprezzabilissimo».

¹³⁵ L’assessore tira diritto: «Le **doppie** restano E’ questione di cultura» in Gilberto Penzo *Barche e navi eneziane*, in <https://www.veniceboats.com/nisioleti%20e%20toponomastica.htm> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹³⁶ V. sezione *Informatore*.

¹³⁷ <https://www.veniceboats.com/nisioleti%20e%20toponomastica.htm> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹³⁸ *Ibidem*.

Riassumendo, le scelte dell'assessora Agostini sono state contestate più o meno aggressivamente sia da gruppi di cittadini che da giornali locali, come *Il Gazzettino*, dove il «consigliere comunale leghista, noto per le battaglie sulla tutela delle tradizioni e della “venezianità”»¹³⁹, Giovanni Giusto, l'aveva attaccata politicamente «per», secondo Adele¹⁴⁰, «attirare l'approvazione del popolo».

Titoli di articoli come *Venezia, italianizzazione forzata per i nomi delle chiese*, sul blog *Serenissima News. Voce della Veneta Repubblica di ieri di oggi e di domani*¹⁴¹, pagine Facebook come *Nizioleti Venexiani - In corso l'Italianizzazione*¹⁴², quali che siano le ragioni da cui si originano, sono tutti indizi che confermano come il paesaggio linguistico sia una vera e propria arena pubblica in cui avviene parte dello scontro politico. A tal riguardo, è importante tenere ben presente quanto efficacemente affermato da Silvia Dal Negro (2008, p. 208): «nothing is more symbolic for a community that its own name, and in fact place names, in particular the names of towns and villages, have long been the tangible expression of political power and of subsequent anti-State struggles».

¹³⁹ «Nizioleti, l'assessore adesso deve dimettersi» di Paolo Navarro Dina, *Il Gazzettino*, 7/11/2013 in <https://www.veniceboats.com/nizioleti%20e%20toponomastica.htm> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁴⁰ V. sezione *Informatore*.

¹⁴¹ <https://www.serenissima.news/venezia-italianizzazione-forzata-per-i-nomi-delle-chiese/>.

¹⁴² https://www.facebook.com/people/Nizioleti-Venexiani-In-corso-Italianizzazione/100090291416316/?locale=hi_IN, Si noti come la foto profilo abbia un manifestante con un cartello blu che recita «yes» (ultimo accesso 15.5.2024).

3.3 Vendicare i nisioleti

3.3.1 Il ruolo de *Il passato e il presente dei "nizioleti"*

Il progetto di riordino della toponomastica promosso da Agostini, nonostante i nisioleti di prova fossero stati scelti dal gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"*¹⁴³, suscitò numerose polemiche attorno a quella che sarebbe la corretta scrittura del veneziano (che, come ho più volte sottolineato, non è mai stata codificata). Una fonte anonima mi racconta che tale polemica sarebbe nata proprio all'interno dello stesso gruppo Facebook *Il passato e il presente dei "nizioleti"*, quando «uno che non mi ricordo chi, ma era fine agosto 2013 [...], ha fatto un post, ha messo una foto di un nisioleto con scritto "rio terrà" [...], con due erre, e ha detto: «scusate ma - il nisioleto era rifatto, fresco fresco, appena restaurato - è giusto "terrà" quando tutti diciamo "terà"?», perché in veneziano si dice "terà" [...] la cosa è esplosa, è diventata virale, a livello locale per carità, ma tutto sulla nostra pagina». Così Anna ricorda che «all'inizio dell'autunno 2013 qualcuno si accorge dei cambiamenti nella toponomastica. Va attribuito, se abbiamo ricostruito correttamente, ad Ettore Beggiato il merito di aver fatto esplodere il caso nizioleti richiamando l'opinione pubblica con varie lettere ai giornali»¹⁴⁴.

La mia fonte anonima prosegue «notare: [...] uno non è che possiede la pagina Facebook, comunque noi creatori della pagina, amministratori della pagina, ci siamo trovati... non per sminuire o tirarmi indietro, ma di fatto, non abbiamo fatto nulla [...] la gente scriveva e questa cosa è montata, è cominciata ad andare anche sui giornali, e da lì qualcuno ha preso a dire [...] perché poi salta fuori, ha montato l'ala venetista [...] dei fanatici che hanno subito cavalcato l'onda e hanno detto «è colpa di Roma», l'hanno messa sul politico [...] ci sono degli amanti di Venezia fuori di testa [...] e quindi da lì ha montato sta cosa; e allora lì entra in scena l'Agostini, [...] praticamente salta fuori che lei stava facendo un lavoro, in realtà, apprezzabilissimo. Ancora oggi tirano

¹⁴³ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/09/15/news/nizioleti-tra-errori-e-degrado-1.1067522> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁴⁴ <https://www.masegni.org/?p=595> (ultimo accesso 15.5.2024).

fuori 'sta storia [...] oh io non sono l'avvocato dell'Agostini [...], ma va dato atto che lei stava cercando di dire: «proprio perché ogni volta che facciamo un bando per il restauro di quei nizioleti [...] bisogna anche dirgli cosa scrivere, e siccome non c'è uniformità, buttiamo giù un'anagrafica definitiva?» Bello. Allora qual'è stato il suo errore? Che l'ha voluto fare da sola, diciamo che è stata un po' ingenua [...] perché un lavoro del genere era più giusto farlo coinvolgendo [...] è questo il suo errore [...] lei è andata a prendersi i vari catastici del 1786 e del 1802, quindi il più antico è del 1786, quindi già siamo alla fine della Repubblica, è il più antico, ma forse è già troppo recente, vabbè, questo è uno, ed è una scelta [...], elenchi dei numeri anagrafici [...] in base a questo ha redatto una lista e su quello ha cominciato a lavorare. Allora su quei testi anch'io ho visto "terrà" [...] Tassini, che per me è la Bibbia, nell'Ottocento, "terrà" lo scrive con due erre, "salizzada" con due z, allora cos'è giusto? Non si sa, non è detto che sia giusto uno piuttosto che un altro, perché anche fonti autorevoli magari scrivono "terrà" con due erre [...] c'è stata la marea di critiche e quindi, come dire, ha cambiato totalmente atteggiamento e [...] in quel momento è diventata «parliamone coi cittadini»».

Per coinvolgere la cittadinanza in una conferenza informale, *venessia.com*, leggo nell'articolo *Scola dei Calegheri chiusa, salta l'incontro sui "nizioleti"*, prenota la «Scola dei Calegheri» per il 23 novembre 2013, in modo da avere «un incontro pubblico sul tema caldo dei *nizioleti* veneziani, che l'assessorato alla Toponomastica vuol correggere riportandoli alla grafia delle fonti storiche (cattastici e stradari tra fine '700 e '800), reintroducendo anche le consonanti doppie, come in "terrà" e "salizzada", invise però come "italianizzate" alla maggior parte dei residenti»¹⁴⁵. Quando arriva quel giorno, però, continua l'articolo, «il responsabile della Municipalità» si trova «in Olanda», con la conseguenza che la Scola non venne aperta lasciò «una settantina di persone per strada, sotto la pioggia, incredule. «La richiesta era stata fatta a nome Giovani Veneziani», racconta Matteo Secchi, di *Venessia.com* [...] «Non mi fido più degli spazi istituzionali, andremo da privati», conclude, «ma chiediamo le scuse per le persone che erano venute per ascoltare: per colpa della Municipalità abbiamo fatto noi una figuraccia noi. Diano in beneficenza gli 80 euro che abbiamo già pagato per la

¹⁴⁵ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/11/24/news/scola-dei-calegheri-chiusa-salta-l-incontro-sui-nizioleti-1.8178252> (ultimo accesso 15.5.2024).

sala»»¹⁴⁶. L'incontro, registrato nel canale YouTube *venessiacom* in un video intitolato *MESTRE Venessia.com e i nizioleti*, viene spostato dunque al 6 dicembre, nella pizzeria *Il palco* di Mestre e avrà come relatori Davide Busato, Federico Moro e Massimo Tomasutti, come moderatore Paolo Navarro Dina; vi parteciperà Tiziana Agostini, concludendo con: «quello che ci testimonia il lavoro sui *nizioleti* fatto da *Il passato e il presente dei "nizioleti"* è esattamente questo, poi discutiamo come, quando, perché, però questo sentimento forte della città io lo avverto [...] davvero ci sono tantissime persone che si sono messe in movimento, che hanno incontrato persone, si son date da fare perché la percezione è che dipende da noi il futuro, l'amministrazione è soltanto un punto di sintesi, sarà virtuosa se saprà accogliere e condividere le istanze»¹⁴⁷.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=040BdoPzKJw> (ultimo accesso 29.5.2024).

3.3.2 Il 'Giustiziere dei nizioleti'

La polemica attorno al riordino della toponomastica arriva a tal punto da far esplodere una vera e propria «**"guerriglia del nizioleto"**»¹⁴⁸. Nell'articolo *E' caccia al giustiziere delle doppie Scatta la "guerriglia dei nizioleti"*, leggo che, attorno alla fine del mese di novembre e all'inizio di dicembre del 2013, Venezia vede «**un "giustiziere misterioso"**»¹⁴⁹ aggirarsi per le calli: «notte tempo è entrato in azione e armato di vernice nera **ha cancellato da alcuni nizioleti alcune consonanti che per lui non ci dovevano essere**»¹⁵⁰. Antonella ricorda: «Siamo insorti e qualche bontempone si è addirittura preoccupato di imbrattare i toponimi incriminati: lo abbiamo ribattezzato Il giustiziere dei Nizioleti!»¹⁵¹. Queste azioni sono testimoniate da più testate giornalistiche, le quali scrivono: «Parrucchetta, Terrà, Madonnetta: uno spruzzo di vernice nera a cancellare le doppie. Nottetempo, ignote mani "puriste", ma ugualmente vandaliche, hanno danneggiato alcuni nizioleti, cancellando con un colpo di vernice nera le "doppie" che l'assessorato alla Toponomastica ha ripristinato nella grafia, al termine di una ricerca su catasti e stradari tra fine settecento e ottocento»¹⁵².

Il Giustiziere, che agisce «di soppiatto»¹⁵³, così leggo nell'articolo *È arrivato il giustiziere dei nizioleti: di notte ha cancellato le doppie de Il Gazzettino*, tinge la vicenda dei nizioleti «anche di giallo. Già, ignoti... in missione per conto del dialetto veneziano (!), adoperando uno spray nero hanno pensato bene di "togliere" tutte le doppie dei "nizioleti" finiti sotto accusa riportandoli alle loro vecchie dizioni»¹⁵⁴. Gianna Marcato sottolinea che il «veneziano si è venuto a trovare tra due fuochi, due fuochi amici: il purismo, di tipo filologico, che basandosi su una codifica dice che quella dev'essere, e il purismo, di tipo spray, che vorrebbe codificare una varietà [...] vorrebbe

¹⁴⁸ <https://www.veneziatoday.it/cronaca/correzioni-nizioleti-calli-veneziana-3-dicembre-2013.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ <https://www.linkedin.com/pulse/veneziana-e-la-sua-toponomastica-i-nizioleti-antonella-zanoni/>; <https://tailormadetourexpérience.it/rialto-4/> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁵² <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/12/04/news/vandali-cancellano-le-doppie-sui-nizioleti-1.8240913> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁵³ https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/nizioleti_veneziana_doppie_giustiziere_notte-225526.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁵⁴ Ibidem.

codificare una lingua che è bella proprio perché è l'elogio della diversità, l'elogio della variazione, l'elogio della non-codifica»¹⁵⁵.

Di fronte a queste azioni, come commenta l'articolo *E' caccia al giustiziere delle doppie Scatta la "guerriglia dei nizioleti"*, sui «social network il dibattito si è subito infervorato tra i **"lo comprendo ma non lo farei"**, i "bravo, così si fa" e i "questo è un delinquente"»¹⁵⁶. L'articolo *Vandali cancellano le doppie sui "nizioleti"* aggiunge: «si è scatenata la polemica tra chi inneggia alla «giustizia fai da te», «alle giuste correzioni», «ai mali estremi, estremi rimedi» e chi, tra i fondatori storici del gruppo «comprende l'exasperazione», ma condanna senza se e senza ma un atto puramente vandalico «che aggiunge obbrobio a bruttura»»¹⁵⁷.

«Mi dispiace molto che tutto questo lavoro sia pretesto per un atto vandalico che danneggia tutti»¹⁵⁸ afferma Tiziana Agostini nello stesso articolo e a prendere le distanze da questi interventi sarà anche il gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"*¹⁵⁹ e *Venessia.com*: ««Non sono molto d'accordo con questo fai da te, mi piacerebbe vincere la "sfida" in modo legale e riconosciuto – dice Matteo Secchi – non è questa la strada». «Vorrei fare i complimenti a quell'amante di Venezia che esprime il suo dissenso in questo modo – continua Anna - è bello, così? è giusto che paghiamo noi per cancellare quel "petòn"? »»¹⁶⁰, «Sono atti vandalici che trascendono la normale dialettica – dice- abbiamo molti luoghi di discussione aperti, non è questo il modo di affrontare le cose»¹⁶¹ ribadisce Tiziana Agostini nello stesso articolo.

Tuttavia qualche anonimo avanza la considerazione che il giustiziere possa aver agito in quel modo memore di quando, con il convegno organizzato da *Venessia.com*, «i venessiani, quando i ga volesto affidarse a ti spazi pubblici ti xe stai tegnui fora»¹⁶². Dunque, continua un'altra mia fonte anonima, sarebbe proprio questa

¹⁵⁵ Discorso di Gianna Marcato estratto al minuto 45.20 del video *Convegno "Onomastica, grafia e lingua veneziana"*: <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E> (ultimo accesso 29.5.2024).

¹⁵⁶ <https://www.veneziatoday.it/cronaca/correzioni-nizioleti-calli-veneziana-3-dicembre-2013.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁵⁷ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/12/04/news/vandali-cancellano-le-doppie-sui-nizioleti-1.8240913> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁵⁸ Ibidem.

¹⁵⁹ https://www.ilgazzettino.it/norddest/veneziana/nizioleti_veneziana_doppie_giustiziere_notte-225526.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁶⁰ <https://corrieredelveneto.corriere.it/verona/notizie/cronaca/2013/3-dicembre-2013/doppie-non-vanno-bene-azione-vendicatore-nizioleti-veneziani-2223740730063.shtml> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² «i veneziani, quando hanno voluto affidarsi agli spazi pubblici sono stati tenuti fuori» (traduzione mia).

«lontananza dell'Agostini dalle richieste del popolo» ad essere la ragione della «ribellione»¹⁶³ con la quale «i cittadini devono sostituirsi al Comune»¹⁶⁴.

Per un anonimo il fatto che le correzioni dell'altrimenti detto Vendicatore solitario siano state fatte «tra l'altro neanche con della vernice, ma con la pece, facendo comunque un danno, no? Comunque una coglionata, che piuttosto di far 'sta roba vai, unisciti a noi e creiamo un movimento di pensiero che a un certo punto... ma poi il nizioleto andrà un operaio del Comune a modificarlo, ma cosa ti metti tu di notte con la pece che fa più schifo de prima, e tanti «bravo, bravo» [...] noi a un certo punto abbiám dovuto anche attivare la moderazione sui post perché arrivavano anche frasi ingiuriose, offese, cè robe che... abbiám moderato, chiuso, cancellato parecchie cose, sembravamo quasi a un certo punto difendere l'Agostini, che non era questo, però neanche... cioè non serve fare così, fomentarsi, litigare...».

A differenza dunque di quanto aveva affermato la mia fonte anonima («uno non è che possiede la pagina Facebook, comunque noi creatori della pagina, amministratori della pagina, ci siamo trovati... non per sminuire o tirarmi indietro, ma di fatto, non abbiám fatto nulla»¹⁶⁵), gli amministratori non si sono limitati a lasciar pubblicare qualsiasi contenuto nella pagina Facebook, ma hanno di fatto preso una posizione accogliendo determinati commenti e cancellandone altri.

Tale scelta fa emergere le ragioni del contrasto tra gli amministratori delle pagine e i singoli che li scherniscono appellandoli «quei del saon e de la varachina»¹⁶⁶; e testimonia come il Giustiziere, da cui gli amministratori stessi prendono le distanze, riscuotesse un certo successo in molti fra i commenti cancellati.

Si tratterebbe dunque di una volontà popolare, espressa dagli atti del Giustiziere, e che ha il coraggio di prendersi la responsabilità di fare la storia: «non solo di riprodurla, perché quale storia riproduciamo? [...] mi prendo la responsabilità del parlante, non solo ascolto cosa dicono»¹⁶⁷.

¹⁶³ <https://corrieredelveneto.corriere.it/verona/notizie/cronaca/2013/3-dicembre-2013/doppie-non-vanno-bene-azione-vendicatore-nizioleti-veneziani-2223740730063.shtml> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=375s> (ultimo accesso 15.5.2024).

3.4 Il convegno dell'11 dicembre 2013

L'«operazione sui nizioleti, che è sullo sfondo di questo convegno, è esattamente questo: una doverosa ricognizione per stilare un elenco completo di tutti i toponimi storici della città. Una ricognizione fatta sulla base di un impegno di un modesto ufficio fatto da tre persone che, sulla base di rigorosissimi criteri, che sono stati dati, hanno rivisitato tutta la toponomastica storica a partire dal catasto, l'ultimo ricevuto dalla Serenissima, l'ultimo e unico, catastico del 1786 e poi gli altri catastici: quello napoleonico, quello austriaco e via via fino all'Unità d'Italia» (Agostini, Convegno *Onomastica, grafia e lingua veneziana*)¹⁶⁸.

Leggiamo in un articolo di *VeneziaToday*: a «dicembre si terrà all'Ateneo Veneto un importante convegno sulla toponomastica veneziana, cui saranno invitati a parlare, oltre ad esperti del settore, anche un rappresentante del gruppo Facebook»¹⁶⁹. Tale convegno, intitolato *Onomastica grafia e lingua veneziana*, si tenne l'11 dicembre 2013 all'Ateneo Veneto¹⁷⁰; coordinato da Tiziana Agostini, ebbe come relatori Lorenzo Tomasin, Gianna Marcato, Elena Triantafyllis e lo scrittore Tiziano Scarpa¹⁷¹.

Tra i relatori avrebbe dovuto intervenire «Alberto Alberti, che pur plaudendo al lavoro svolto dall'amministrazione»¹⁷², come leggiamo nello stesso articolo, aveva avanzato alcune richieste: «quella di sospensione del rifacimento dei nizioleti è implicitamente già stata messa in atto dal Comune, che ha interrotto le operazioni in

¹⁶⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=6476s> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁶⁹ <https://www.veneziatoday.it/cronaca/archivio-database-nizioleti-veneziana-incontro-comune-cittadini-esperti.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁷⁰ <https://www.pikarus.com/ateneo-veneto-9-31-dicembre-2013-programma/> (ultimo accesso 15.5.2024).

<https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-veneziani-agostini-incontro-per-una-mediazione-tra-correttezza-filologica-e-sentir-comune/> (ultimo accesso 15.5.2024).

<https://ateneoveneto.org/eventi-onomastica-grafia-e-lingua-veneziana/> (ultimo accesso 15.5.2024 ore 18.46) <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/12/04/news/vandali-cancellano-le-doppie-sui-nizioleti-1.8240913> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁷¹ esso è inoltre conservato parzialmente sul canale YouTube *SaMarcoVenexia* con il titolo *Convegno "Onomastica, grafia e lingua veneziana"*, URL:

<https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁷² <https://www.veneziatoday.it/cronaca/archivio-database-nizioleti-veneziana-incontro-comune-cittadini-esperti.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

attesa di fondi, mentre quella di uniformare le forme “Terà” e “Salizada” (senza il raddoppiamento delle consonanti) è stata accolta dall’assessore»¹⁷³.

Di seguito si riportano taluni estratti degli interventi dei relatori.

¹⁷³ Ibidem.

3.4.1 L'intervento di Lorenzo Tomasin

«Grazie all'assessore, grazie all'Ateneo Veneto per la... persona del presidente per l'ospitalità... dunque io, convocato da Tiziana Agostini, invitato per questa occasione, ho preso il titolo di questa serata come avrei preso il titolo di un tema quando andavo a scuola, cioè: «questo è il tema, svolgi» e l'ho svolto, ho cercato di svolgerlo, secondo quelli che sono appunto le mie... come dire, le mie competenze di studio, non tanto perché ritenga che la mia ricerca possa fornire delle verità, come ha detto... magari, ma spero almeno delle ipotesi più o meno persuasive»¹⁷⁴.

«'Onomastica', prima parola del tema [...] tutti sanno che tra i materiali della toponomastica, l'onomastica è la branca della linguistica che si occupa dei nomi propri, di luogo e di persona, e c'è un luogo, diciamo, una zona di intersezione tra queste due parti dell'onomastica e, appunto, che sono i nomi di luoghi che sono anche i nomi di persona, l'«agiotoponomastica», [...] tutti sanno che a Venezia esistono degli agiotoponimi molto particolari, molto veneziani, molto antichi, saltano subito all'occhio sia dei visitatori sia direi anche dei Veneziani [...], solo a Venezia esiste un posto che si chiama 'San Stae', solo a Venezia si trova un posto che si chiama 'San Marcuola' [...] i Veneziani sanno che 'San Stae' è il nome del santo greco Ευστάθιος, cioè Eustachio in italiano, e 'San Marcuola' è il nome del santo, pure greco, Ermagora [...]. Altrettanto caratteristici sono i nomi di ricombinazione popolare di nomi propri, di agionimi, in toponimi, come il caso notissimo di 'San Trovaso', che di fronte al quale l'etimologo di stretta osservanza getta le armi, perché non è l'esito legittimamente, foneticamente legittimo di santi Gervasio e Protasio, ma una ricombinazione popolare, una fantasiosa rifusione popolare di questi due nomi. Noterei subito che l'originalità e anche il valore storico di questi nomi certamente si esprime a livello di suoni, degli esiti fonetici di cui ho appena detto e della caratteristica, quindi risonanza, di questi nomi, ma prima ancora che questo aspetto superficiale e tutto sommato mutevole nel tempo, perché 'San Marcuola' non si è sempre chiamato così, e 'San Stae' nemmeno [...]; il valore direi è nel... a livello lessicale di questi nomi, cioè quello che è veramente rilevante a livello storico non è tanto che a Venezia ci siano dei nomi strambi, ma che a Venezia ci siano dei luoghi dedicati a santi che non fanno parte normalmente della,

¹⁷⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=6476s> (ultimo accesso 15.5.2024).

della storia dei culti, della toponomastica, quindi anche di molte altre, di molte altre zone vicine, e Venezia è ricca di toponimi e di agiotoponimi di origine greca, di origine bizantina, e naturalmente questi toponimi sono il segno tangibile dell'antico legame di Venezia con Bisanzio»¹⁷⁵.

«Osserviamo che l'altra cosa che qualsiasi turista, qualsiasi visitatore di Venezia nota immediatamente prima ancora della seconda parte dei toponimi, [...] è ancora una volta una caratteristica di tipo lessicale, cioè a Venezia le vie non si chiamano 'vie', [...] le piazze non si chiamano 'piazze', e così via: le vie si chiamano 'calli', le piazze si chiamano 'campi', tranne uno, [...] anche queste sono denominazioni che naturalmente interessantissime per il linguista, sono..., sono denominazioni lessicalmente interessanti, cioè sono nomi, sono parole che non ci sono altrove [...]. Prendiamo 'rio', teoricamente è una forma teoricamente possibile in quasi tutta l'Italia, anche in Toscana, quindi anche nella presunta culla dell'italiano, ci sono, c'è Rio Bo, Palazzeschi... 'rio' è una parola possibile anche in Toscana, ma solo a Venezia si riferisce esattamente a quella, a quella... a quella cosa, a quel significato. [...] Tutti sanno che esistono le 'salizade', e la forma 'salizada', sia che la si scriva con una 'z', o con due o con quante volete, è una forma, è una forma assolutamente veneziana, tipicamente veneziana, perché se fosse italianizzata o toscanizzata si tratterebbe di una 'selciata', questo è l'esatto corrispondente italiano di 'salizada', così come l'esatto corrispondente italiano di un 'rio terà', comunque scritto, su questo non voglio entrare... sarebbe un 'rio' o 'rivo interrato' e persino 'campiello', che sembra quasi una voce napoletana, [...] è il corrispondente di un'ipotetica forma italiana 'campitello' [...]»¹⁷⁶.

«Qualche tempo fa sono stato richiesto, uno due anni fa, di un parere da parte di una commissione della regione del Veneto dedicata alla formulazione, alla proposta di una grafia veneta unitaria [...], l'obiettivo, di questa commissione, era [...] la costituzione di uno standard [...] per la redazione di testi scolastici, o rivolti alle scuole, dedicati appunto al dialetto, alla lingua veneta, insomma alla tradizione linguistica del Veneto, uso termini volutamente neutri perché non voglio entrare in questioni di altra natura, quello che però volevo ricordare, in questa sede, è che il criterio dichiarato,

¹⁷⁵ Ibidem.

¹⁷⁶ Ibidem.

dichiaratomi, esplicitamente, da alcuni membri, non da tutti, ma insomma da alcuni esplicitamente, membri di questa commissione era che la... la grafia che si doveva elaborare, a cura di questa commissione, aveva come caratteristica fondamentale, quella di doversi discostare più possibile dall'italiano. Cioè l'obiettivo non era tanto, o meglio era, naturalmente, quella di riprodurre fedelmente la pronuncia, o le pronunce, perché poi naturalmente si entrava in problemi spinosi, perché una cosa è la pronuncia veneziana, una cosa quella trevigiana e così via, non era tanto quella di riprodurre più o meno fedelmente le pronunce, ma quello di marcare... questa è una scelta veramente... non so se politica o culturale, comunque è una scelta, discutibile, ma, ma chiara... marcare la distinzione tra la tradizione, tra i dialetti veneti diciamo così, e l'italiano; e naturalmente si è passato un po' di tempo con questa commissione a discutere di un problema che io ritengo un falso problema, cioè quello della cosiddetta 'elle evanescente' [...]. E naturalmente il problema di una commissione attenta alla resa fonetica il più fedele possibile, e al tempo stesso al maggior allontanamento possibile dall'italiano, diventava quella dell'eventuale assunzione di grafie... innovative come quelle che esprimono graficamente la... questa articolazione»¹⁷⁷.

«L'altra questione che a lungo si è discussa in questa commissione, in mia presenza, è quella naturalmente, quella delle doppie, quella delle doppie cioè se si devono scrivere, se non si devono scrivere, quando si devono scrivere, quando non si devono scrivere, bene, io mi sono limitato a ricordare a questa commissione che le doppie grafiche nelle lingue romanze esistono [...], sebbene quasi solo una lingua tra quelle derivate dal latino, cioè l'italiano, appunto, [...] mantenga ancora oggi l'opposizione fonematica, cioè funzionale tra le consonanti scempie e le consonanti doppie: 'fato', 'fatto', una coppia del genere esiste quasi solo in italiano, le altre lingue romanze sostanzialmente non ce l'hanno, sicuramente non quelle occidentali [...], questo significa che le doppie non esistono nella grafia di nessuna lingua europea tranne l'italiano? Ovviamente no: l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnolo meno, ma per diverse ragioni, abbondano di grafie, grafie che esprimono la doppia, ma questo non ha diretta correlazione con il presente di quelle lingue [...] le doppie sono esistite anche in veneziano, sono esistite in tutte le lingue romanze, derivate dal latino, a un certo punto si sono scempiate, si sono ridotte e hanno dato luogo a quel

¹⁷⁷ Ibidem.

meccanismo a catena per cui 'rotta' diventa 'rota', 'ruota' diventa 'roda' e così via [...]. A questo punto il mio consiglio era, a quella commissione, era quello di rifarsi, in generale, alla tradizione, cioè agli usi consueti e naturalmente anche, però di individuare un punto di riferimento, punto di riferimento abbastanza sicuro per le scelte operative eventuali, e l'unico punto di riferimento che mi sentivo di indicare loro [...] era il dizionario del Boerio»¹⁷⁸.

«Il sindaco di Venezia, Orsoni, qualche settiman... non lo so, non mi ricordo esattamente quando, l'ho letto nella rassegna stampa gentilmente fornitami dal Comune, appunto ha detto: «ah, vabbeh, faremo così o faremo cosà purché i linguisti - dice - siano d'accordo», mi fa piacere, naturalmente come membro della "corporazione dei linguisti" avere questa, questa azione di stima del sindaco Orsoni, ma mi toccherà ricordargli [...] per definizione i linguisti italiani, in particolare, non sono mai d'accordo, tra loro, quindi figurarsi se possono essere d'accordo con qualcun altro [...] l'unanimità e la mancanza di divisioni è sostanzialmente impossibile [...], quindi se ci si aspetta che i linguisti siano d'accordo, beh a questo punto non si farà nulla nemmeno per la toponomastica veneziana. L'importante però ecco è che si stabiliscano, se possibile, alcuni dati di fatto, alcuni dati storici, la cui... diciamo, trascurare i quali può creare delle... delle deformazioni di prospettiva»¹⁷⁹.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibidem.

3.4.2 L'intervento di Gianna Marcato

«Devo cominciare già con una precisazione... la dialettologia, chi è il dialettologo? Il dialettologo è nient'altro che il linguista che si occupa di quelle lingue naturali che sono i dialetti, ne discuteremo forse dopo su come chiamarli, possiamo chiamarli 'idiomi', 'favelle', 'lingue'... e... perché insisto su questo? Forse non riflettiamo abbastanza su un fatto, quando, soprattutto quando siamo portati ad accapigliarci sulle parole che reificano un concetto [...] cos'è successo a questo 'volgare'? Che nient'altro era che la lingua del popolo, e il popolo allora erano anche i banchieri, commercianti che avevano bisogno non della lingua arroccata nei conventi [...] ma di una lingua per commerciare, di una lingua per trascrivere, di una lingua per la redazione dei testamenti [...]. Allora questo volgare, a un certo punto, ha preso due strade: [...] da una parte è stato codificato, arrivando poi, grazie anche a un grande veneziano, Pietro Bembo, a una strutturazione... e che viene chiamata quella del 'volgare illustre', che è diventato un modello unitario, ma a prezzo di che cosa? A prezzo del taglio di tutte quelle varianti che c'erano nel 'volgare non illustre', e quindi una codifica, ogni codifica dice: «no, tu dici giusto e bisogna dire come te», «tu dici male», e questo va bene per una comunicazione ad ampio raggio, gli altri volgari hanno continuato nel loro alveo... e sono diventati quelli che possiamo chiamare 'dialetti', 'favelle' eccetera, con una storia plurisecolare [...] ora vedete che la differenza tra l'uno e l'altro è enorme, ma non ci autorizza a dire che i 'volgari' non sono 'lingue' e solo il 'volgare illustre' lo è»¹⁸⁰.

«La "lingua veneta" è un ectoplasma insidioso e pericoloso che potrebbe finire per... distruggere, fagocitare la cultura dei nostri dialetti [...] perché non esiste. Nessun parlante si identifica in qualcosa di unitario, perché in realtà ognuno è [...] incardinato nel nucleo della parlata che gli è stata trasmessa all'interno del suo territorio e della sua comunità... sono anche d'accordo che fuori dal Ponte della Libertà sia tutta "campagna" e siamo tutti "contadini", però non che solo il veneziano possa essere chiamato "lingua", come disse Pellegrini già negli anni '60: «o tutte lingue o tutti dialetti» [...] per il linguista, ogni varietà, avendo una struttura, una regola [...] è pari a un'altra, non esiste quella differenza qualitativa tra "lingua", grande e intelligente, e

¹⁸⁰ Ibidem.

“dialetto” [...]. Allora l’argomento voi vi renderete conto che è assolutamente spinoso, è spinoso perché dentro ci sono tanti di quegli umori, tanti di quei fermenti, tante di quelle storie, tanti di quei giudizi e pregiudizi [...] che diventa intricato anche parlare tra noi»¹⁸¹.

«Un’altra differenza, e mi scuserete se sento il bisogno di sottolinearla, è anche tra un approccio di tipo linguistico contro un approccio di tipo filologico [...] vi cito [...] Trombetti che diceva: «guardate che la differenza tra il filologo e il dialett... il linguista, glottologo [...] è la stessa che c’è tra un giardiniere e un botanico», allora la capite da voi: il giardiniere si occupa di alcune erbe, privilegiate, raccolte [...] e delle altre erbe o non se ne cura, o nemmeno le conosce per nome, oppure le vorrebbe estirpare, perché non degne, il botanico è colui che a ogni piccola specie, a ogni piccola sottospecie, a ogni piccola varietà, di fronte a ognuna di queste è preso da entusiasmo, da voglia di conoscere e di catalogare. Ora, la differenza tra “lingua” e “dialetto” sta anche in questo: che l’approccio linguistico porta a guardare alla lingua a tutto tondo e a valorizzare al massimo tutte le varianti, anche quelle ritenute meno importanti, secondarie»¹⁸².

«Secondo me è bellissimo vedere come... si sia scatenato [...] un dibattito di amplissime dimensioni, per cui secondo me il veneziano si è venuto a trovare tra due fuochi, due fuochi amici: il purismo, di tipo filologico, che, basandosi su una codifica, dice che quella dev’essere, e il purismo “di tipo spray” che vorrebbe codificare una varietà... [...], vorrebbe codificare una “lingua” che è bella proprio perché è l’elogio della diversità, l’elogio della variazione, l’elogio della non-codifica, e quindi se uno passeggia e legge e guarda, vede proprio questo: la non-codifica [...] e il povero dialettologo, poco noto, poco ascoltato, forse anche disprezzato come “figlio minore di una storia di una lingua o di una linguistica” invece dice: «no! Questo è il bello, questo è ciò che va conservato», naturalmente è un punto di vista soggettivo e ve ne chiedo venia»¹⁸³.

«Nel nome proprio [...] non è importante [...] tanto il significato, quanto il significante, la forma: un nome [...] mi pare brutto fin tanto che io ho conosciuto qualcuno di antipatico con quel nome, ma se all’improvviso quel nome viene

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Ibidem.

appiccicato a un'altra persona, diventa bello. Il nome, l'onomastica, non guarda al significato [...] guarda al legame profondo, dice Migliorini, non io, tra, appunto, il significante, la forma di quel nome, e ciò che designa, e viene a coincidere; allora io, sulla scia di questo, mi son detta: «ho capito perché mi sono arrivate molte mail disperate di persone dispiaciute di non aver più visto il volto del loro nisioieto, o temuto di non poterlo vedere, per un mutamento che tutto sommato potremmo ritenere sciocco: una lettera in più o una lettera in meno», ma la reazione secondo me è spiegabile se si tien conto di che cosa è il toponimo»¹⁸⁴.

«La grafia è un altro dei miei crucci [...] la cosa più... per me inquietante è quando mi accorgo che qualcuno, in perfetta buona fede e con tanto amore per la lingua [...], crede che normalizzando la grafia mi darà una struttura di lingua, quando tra lingua e grafia non c'è che una parentela molto molto larga, non parlo dello scrivere eh, lo scrivere è qualcosa di complesso, ma anche molto diversificato [...]: io posso scrivere per creare arte, posso scrivere per creare emozioni, posso scrivere per fare la lista della spesa o per fare indicazioni stradali. Ora, la grafia è una convenzione: [...] il legame tra la scrittura, il sistema dei grafemi e la fonetica non va assolutizzato, non va visto come la panacea che risolve tutto, per di più, sempre andando a citare i colleghi che si occupano di questo [...], in realtà la geminata, o doppia, sarebbe quella consonante pronunciata con maggior intensità. La storia della grafia, a cominciare dalla grafia di Petrarca, ma poi anche l'Ariosto, mostra un ondeggiare enorme, non c'è una grafia unica: è una derivazione per trasformazioni successive dal latino con delle azioni, ritorni, ipercorrettismi [...] allora, cosa volete... se impariamo che la grafia, per la lingua dotta scritta, ha valore positivo (per esempio 'cane', 'canne', 'caro', 'carro'), ma per un parlante, se ascoltate la musica della lingua, se ascoltate quello che il grande Zanzotto chiamava «il corpo fonico della lingua», in quelle aree in cui non c'è intensità nella pronuncia di certe consonanti, cosa volete che abbia valore positivo una doppia? Una doppia è un puro fatto assolutamente grafico che niente ha a che vedere con la natura della lingua; ecco allora che la cosa diventa problematica, e... per esempio: è entrato nell'occhio del ciclone il Catastico del 1786, e qualcuno potrebbe... accanirsi a litigare dicendo: «sì, è giusto rispettare le doppie come sono là» e un altro potrebbe dire: «no, non è giusto rispettare»... tirando in campo Napoleone e

¹⁸⁴ Ibidem.

quant'altro... ognuno ha le sue... ma guardate che se, io non l'ho visto dal vivo, ho visto solo in Internet, quindi premetto... e anche 'materiali' è scritto con la doppia in quel catastico, il che vuol dire che l'italiano, la trascrizione non è stata mai schiava di un rigoroso criterio di trascrizione»¹⁸⁵.

«E per finire, "elle come lingua"... abbiamo già detto "lingua" o "dialetto"? «Tutte lingue, tutti dialetti», credo che ognuno di voi dirà: «eh no, il parlante sa bene cos'è lingua, cos'è dialetto, il linguista dica quello che vuole», e difatti noi ribadiamo che tutte son lingue solo per sfatare quello che si diceva [...], ma i dialetti sono tali perché non eliminano le varianti, introducono le varianti, io non ho la capacità, lo confesso, di percepirlo, ma amici veneziani mi hanno fatto notare più di una volta che anche da sestiere a sestiere si riconoscevano a Venezia¹⁸⁶, e questo è importante, è importante per quello che dicevamo prima, per quello che è una lingua viva, legata alla percezione, all'emozione, è legata alla presenza di varianti, legata alla diversità. Io dico sempre ai miei studenti: «guardate, voi facendo dialettologia potete apprezzare la bellezza delle diversità» [...], ma a qualcuno la diversità fa paura anche all'interno dei dialetti, perché lo sappiamo tutti che la diversità fa paura, ma i dialetti sono diversità, varietà: l'italiano è un codice, il dialetto è un costume, cos'è il costume? Le abitudini locali, che non vuol dire 'non-regole', ci sono e sono ancora più forti, ma non sono codificate e sono rinnovabili dal parlante qualora il parlante, per bisogni comunicativi, le voglia cambiare. A distanza di decenni, [...] io mi sono accorta che con vera sincerità, i parlanti di un momento storico attuano una regola dicendo che quello è dialetto, e poi ne attuano un'altra dicendo che quello è dialetto, perché il dialetto è mutevolezza di cui è padrone il parlante, che è padrone della lingua orale ed è grammatica della lingua orale [...]. Quindi dialetto e scrittura, in realtà, sono due mondi, due culture, certo che i dialetti si possono anche scrivere, ma, e lascio aperto il "ma" alle nostre riflessioni... e voglio proprio concludere con la citazione di un grande, di Giuseppe Boerio... forse direte che siamo un po' insani noi dialettologi, perché non so se uno legge un vocabolario... vabbè che è da tanti anni che ci lavoro, ho avuto tanto tempo, dalla prima all'ultima pagina, ma la lettura del dizionario di Boerio è

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Ciò è in consonanza con la testimonianza riportata da Gianni (§ 3.2).

affascinante, perché? Perché che cosa ci mostra? Ci mostra cos'è il veneziano, ma mostrandoci cos'è il veneziano ci mostra cos'è ogni varietà orale»¹⁸⁷.

¹⁸⁷ Ibidem.

3.4.3 L'intervento di Elena Triantafyllis

«Io sono qui, oggi, nella posizione di chi si occupa, in realtà, solo sporadicamente di tematiche di tipo dialettologico, perché sono sì una linguista, e anche una linguista che per formazione e per interessi appartiene al novero dei linguisti storici, ma, entro la linguistica storica, mi occupo per lo più di lingue antiche, salvo qualche excursus un po' eversivo nel campo della dialettologia romanza; anche per questo motivo sono particolarmente lieta e onorata dell'invito, per il quale ringrazio molto il Comune di Venezia e in modo particolare l'assessora Agostini»¹⁸⁸.

«Il titolo che siamo stati chiamati a sviluppare, «Onomastica, grafia e lingua veneziana», chiama in causa tre temi molto ampi, che sono porzioni rilevanti delle scienze del linguaggio: i toponimi, e quindi il concetto di "nome proprio", [...] il tema della scrittura [...] e come teatro storico-culturale di riferimento il veneziano. [...] Io penso che il mio unico contributo possibile, o per lo meno quello più proficuo che sono in grado di dare, sia quello di enucleare alcune nozioni di base che fanno parte del patrimonio concettuale della linguistica storica, con l'obiettivo non di fornire delle risposte, ma di porre degli interrogativi, sia rispetto a quello che è un po' il titolo/direzione del convegno, ma anche rispetto a quello che è il vero problema, diciamo così, che ci ha fornito l'occasione per ridiscutere di... onomastica, grafia e lingua veneziana e che agita Venezia in queste settimane. In dettaglio, comincio dicendo qualcosa che non credo sia nuovo, anzi esplicitando un concetto banalissimo, col dire che le lingue si trasformano continuamente. Il cambiamento più evidente, credo, per chiunque è quello che si verifica nel tempo: si può facilmente toccare con mano come l'italiano di Dante sia diverso da quello dell'epoca attuale o quanta acqua sia passata sotto i ponti dal latino alle varietà romanze attuali. Questo è, ripeto, persino scontato, però questa scontata esemplificazione può anche restituire un'impressione un po' falsata, secondo me, della nozione di "cambiamento"; può fornire cioè l'impressione che il mutamento linguistico sia il mero risultato di un'evoluzione nelle strutture grammaticali che si svolge, appunto, nel corso del tempo: ciò che ieri dicevo 'vardarave' oggi dico 'vardaria'. Non v'è dubbio che la cosa non sia così semplice o per lo meno, che la storia di una lingua non si esaurisca in uno sviluppo di strutture

¹⁸⁸ Ibidem.

grammaticali. [...] La lingua è sì una 'tecnica', e quindi obbedisce a delle regole, anche perché, dopotutto, serve per comunicare, ma è una tecnica storico-culturale, perché viene applicata nella realtà e dunque qualunque testo orale o scritto, un parlante o scrivente produca, è un testo fortemente influenzato da una serie di variabili storiche, sociali e culturali, che dunque condizionano pesantemente il cambiamento linguistico, e un testo, o una fase di storia linguistica che vogliamo... andare ad analizzare, non può quindi essere studiato/interpretato dal linguista in maniera soddisfacente se non si tiene conto di fattori storico-culturali»¹⁸⁹.

«La nostra identità, linguistica e culturale, è qualcosa di estremamente stratificato dove si sedimentano e si intrecciano tutta una serie di componenti e, rispetto alla quale, la percezione socio-linguistica e storico-culturale del parlante che ha quell'identità è qualcosa di basilare, è qualcosa che, nell'analisi, non può non essere tenuto in considerazione. [...] Non si può parlare di una variante "giusta" o "sbagliata", ma di due varianti diverse, tutto dipende dalla soglia di accettabilità da parte del parlante o scrivente. E allora da questo discende un'ulteriore considerazione di metodo: la faccenda non è solo una questione di "evoluzione della lingua nel corso del tempo": [...] no, l'esistenza di varianti [...], la compresenza in sincronia [...], è la norma, è un fatto fisiologico irrinunciabile: io posso avere nella mia competenza 'sastu' e 'ti sa' e, per mille motivi di ordine socio-culturale, capirle entrambe, ma usare una variante piuttosto che un'altra; quindi variabilità dovuta a ragioni socio culturali, non solo nel corso del tempo, ciò che prima era un prestito oggi è una parola veneziana, credo, a tutti gli effetti, ma anche, nella comunità e nel parlante, all'interno dello stesso lasso di tempo, e questo a tutti i livelli: dal lessico alla sintassi, e il discorso rischia addirittura di esplodere, la presenza di più varianti coesistenti, se ci trasferiamo al livello della fonetica e della grafia. [...] Non esistono interventi o varianti che abbiano un maggiore o minore grado di legittimità, anzi, per un linguista non esiste il concetto di "errore", ragiona in termini di "possibile" e "non-possibile", non "giusto" o "sbagliato", altrimenti non è un linguista ma è altro, secondo me. Intendiamoci: quando dico che «tutti gli interventi sono legittimi», non mi riferisco solo al novero dei parlanti colti o semi-colti, non sarebbe... forse da trascurare... sarebbe forse opportuno ricordare, l'esistenza, nel corso della storia, di interventi che si... che rappresentano delle vere

¹⁸⁹ Ibidem.

riforme: il famoso politico romano Appio Claudio ha introdotto nell'alfabeto latino, cioè quello che noi bene o male usiamo, delle riforme che poi gli scriventi latino, i latinofoni, hanno applicato; ci piaccia o non ci piaccia, noi scriviamo come scriviamo un pochino anche per l'opera di Appio Claudio»¹⁹⁰,

«Chiariamo, con una definizione [...] che, insomma, per il pubblico più vasto, spero che sia sufficiente, che un toponimo, rientra, l'ha accennato Tomasin, nella più ampia categoria di 'nomi propri', perché allora ha uno status particolare all'interno della lingua? Perché designa direttamente uno specifico oggetto concreto, senza passare per un medium più astratto: 'Fido' è il mio cane che si chiama 'Fido', 'Mestre' è quella città, non "una città", 'Elena' sono io, non una donna in genere, questa è la particolarità del nome proprio, che ci porta a riflettere sul suo status che ha delle caratteristiche fortemente extralinguistiche, in ogni caso è una part... una porzione di segni linguistici che è fortemente collegata alla dimensione della culturalità, ci va messa una bella etichetta: "maneggiare con cautela" sui toponimi, secondo me. Una caratteristica dei toponimi, cioè dei nomi di luogo, è di essere spesso motivati, cioè quando una località prende un nome in genere il nome ha qualche rapporto logico, per la conformazione del territorio, e così via, con la località che va a designare, ma, siccome i toponimi sono molto conservativi, che cosa spesso accade? Che la ragione della denominazione si perda nel tempo, diventi opaca nel corso dei secoli, incomprensibili per... incomprensibile per i parlanti che arrivano, insomma, molto tempo dopo. [...] Qualunque eventuale intervento futuro sulla toponomastica, prossimo o remoto, sarà bene che cerchi di rimanere dentro la dimensione della storicità, il che significa da un lato conferire rilievo alla variazione linguistica, dall'altro prestare la dovuta attenzione alla sensibilità sociolinguistica e culturale del momento in cui l'intervento avverrà, basta»¹⁹¹.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ibidem.

3.4.4 L'intervento di Tiziano Scarpa

«Stasera più che dei linguisti o dialettologi, storici della lingua, filologi, per altro... o autori di libri insomma, ci sarebbero voluti probabilmente dei... degli... degli psicologi, ma non dico in senso clinico, non perché siamo diventati tutti un po' pazzi, ma per altre ragioni, che dopo magari cerco di rendere più chiare. [...] Io personalmente quando vedo i forestieri, o 'foresti' che dir si voglia, no, leggere i nisioleti senza doppie, provo un senso di disagio, perché mi rendono un dialetto smidollato, senza nerbo, perché [...] non dicono... non le pronunciano come [...] le pronunciamo noi, ma li pronunciano in una maniera moscia... c'è un retro effetto della grafia, parlata e letta che, semmai ce ne fosse stato bisogno, conferma quello che hanno detto qui anche i nostri esperti. Goldoni aveva scelto una lingua elastica, plastica, anche con il suo nerbo, la sua forza, che non necessariamente trascriveva la fonetica, ma un'energia, un'energia della lingua... e poi mi viene da pensare che il dialetto è anche, se vogliamo continuare a chiamarlo "dialetto", ha questa, in Italia, proprio per la sua forte oppositività, contrastività, con la lingua ufficiale, è spesso la lingua della verità, della sincerità, dell'onestà, della... mancata truffa, del non-imbroglio, ma non solo il veneziano, non solo nelle lingue venete, pensate a quando... Alberto Sordi si lascia sfuggire dei rigurgiti in romanesco è quando sta dicendo la verità, mentre quando parla in italiano è ipocrita»¹⁹².

«Ora [...] è interessante questa... rapporto tra aspirazione alla... scrittura che ha il dialetto, a volte, cioè il dialetto è l'incatturabile, è il non-governabile, è l'ingovernabile, è l'imprendibile, persino quando viene scritto non è mai scritto giusto, mai, perché non è mai scritto giusto, perché anche... anche con una 'c', *Ghetto Vecchio* è sbagliato, perché xe gheto vecio, e allora non ci vorrebbe l' 'h', e allora non basta mettere una 'c' sola, anche *riva dei schiavoni*, come scriviamo? Non è mai [...] soddisfacente, la scrittura, no, [...] perché c'è l' 'h'? Ma se no... anche senza la 'h' sarebbe 'sciavoni', cioè non è mai soddisfacente, è sempre un passo a lato, sempre più in là, no, un po' più in là, «da lato, da lato» direbbe... Zanzotto... è sempre oltre, altrove, rispetto all'... ufficializzazione, all'istituzionalizzazione, ecco, quindi... questo è un dato secondo me, di cui tener conto, non saremo mai soddisfatti e c'è anche una

¹⁹² Ibidem.

specie di risata sardonica secondo me, della forza eruttiva, vulcanica, lavica, viva del dialetto, che non si lascia mai... fissare e secondo me è bello, è giusto che non si lasci mai soddisfacentemente fissare, perché? Perché è l'anti-legge, è il trasgressivo, è l'irridente, è l'irrisione, è l'irriverente»¹⁹³.

«Toponimi. È stato parlato in maniera molto bella e giusta dei toponimi e infatti cosa sono i luoghi? I luoghi sono l'eco delle parole [...] o noi siamo una nota a piè di pagina di un testo storico? [...] Siamo una specie di riverbero del passato o possiamo anche noi fare la storia? [...] Per quello dicevo «ci vorrebbe uno psicanalista», [...] di cosa si è parlato oggi qui? Di legge, ancora una volta, caratteristica di questi anni, abbiamo assistito a caduta, erosione, fluidificazione, scioglimento della legge, non c'è nessuno che si assuma la responsabilità di una legge, e quando c'è qualcuno che lo fa, [...] quando finalmente c'è un assessore che dice «va bene», in maniera modesta, pudica, ma fondata, «propongo, non dico una legge, ma comunque una forma», no, allora c'è, bellissimo! Perché così abbiamo il vecchio schema antagonista, abbiamo la legge, e noi che siamo, no, i veri, i sinceri... i dialettali, gli onesti, siamo, abbiamo la vecchia istituzione contro la quale scagliarsi e che ci dà forma per contrasto, ci riverbera, per così dire, una contro-forma, è quello che forse, no, senza pretendere di fare cose che non pertengono al mio mestiere, è il mestiere del 'Grande Altro'¹⁹⁴, lo chiama qualcuno, no, chi incarna l'istituzione, per cui il giudice non è solo un vecchietto con la toga, ma incarna la legge, no, c'è un 'Grande Altro' dietro di lui, no. Allora [...] che cosa vogliamo? Vogliamo essere legislatori anche noi? Storicamente? Se lo facciamo prendiamocene la responsabilità, è bello, perché no? No, perché, cos'abbiamo scoperto, semmai ce ne fosse stato bisogno in queste belle settimane di dialogo? Che bisogna capire a che punto della storia collocarsi: una cosa è se prendi il catastico del 1786, una cosa se prendi quello che è stato scritto dopo»¹⁹⁵.

«C'è stato il 'Giustiziere dei nisiofeti', no? Quello che è andato a dis... è stato chiamato così... a uccidere le doppie, no? Lo Zorro delle doppie, no? È arrivato e c'è, veramente, qui veramente come, anche qui ci vorrebbe uno psicologo: «l'inconscio è

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Tiziano Scarpa fa riferimento al concetto elaborato dal filosofo Slavoj Žižek nel suo *Il Grande Altro. Nazionalismo, godimento, cultura di massa*. All'interno dello stesso, il filosofo di Lubiana esamina, attraverso gli strumenti psicanalitici forniti da Freud e Lacan, il funzionamento del Potere e del Contro-potere. Nel suo lavoro Žižek sostiene l'idea secondo la quale la trasgressione e la resistenza al Potere sarebbero funzionali alla fortificazione dello stesso.

¹⁹⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=6476s> (ultimo accesso 15.5.2024).

fuori», come direbbe Slavoj Žižek, no, [...] l'inconscio non è nascosto, è fuori, la lettera rubata è sul tavolo. La cosa meravigliosa, è stata che il 'Giustiziere' delle doppie ha corretto, per esempio, certo, no, *ponte del parrucchetta*, [...], *calle del rabbia*, meravigliosa cosa, da incorniciare, perché è stata cancellata la doppia 'b' dal giustiziere, no? Solo che c'è un piccolo particolare, 'calle', in tutti gli interventi del 'Giustiziere' è rimasto con la doppia 'l', allora questo è molto, molto indicativo, secondo me, non so, arrivo a dire, un po' filosoficamente, perché cos'è? Che cos'è [...] 'calle', 'campiello'? [...] Sono dei nomi di genere, dei nomi comuni di cosa, che però a Venezia sono specifici, quindi 'calle' è, sta per 'via', per 'strada', lo sappiamo benissimo, 'campiello' sta per 'piazzetta' eccetera eccetera, ma cosa sono? Vi invito a riflettere su questo, sono dei nomi di cose comuni, che sono però specifici solo qui, allora Venezia è riuscita a rendere universale... qualcosa di specifico, è riuscito a rendere legge e ad accettare retrospettivamente che venga chiamato così, con il nome che universalmente, che gira nel mondo, in italiano, 'calle', 'campiello' [...] allora cosa vuol dire? Che quella specificità, quella peculiarità è diventata universalità, allora a me sembra, e in quel *calle del rabbia*, si tiene in mente, si tiene insieme [...] l'universale e il pec... particolare, la legge e la trasgressione... non è Venezia al suo massimo livello questo? Cioè, contemporaneamente l'universalismo, il simbolo è mondiale, che appartiene a tutti al punto che quando arrivi qua non puoi dire 'strada', ma tutto il mondo dice 'calle', 'campiello', e allo stesso tempo la trasgressione, la peculiarità, «però il resto lo chiamo come voglio io, lo trasgredisco» e quindi contemporaneamente, nella stessa dicitura hai, nessuno s'è sognato, no, in queste settimane di fervore, di insubordinazione, di vandalismo, nessuno si è sognato di mettere in discussione 'calle' e 'campiello', perché? Perché quelli sono diventati una sorta di affermazione, come 'hamburger', sono diventati una specie di vittoria universalistica della peculiarità, un idiotismo [...] come posso dire? Legale, no, nessuno ha detto: «ma allora scriviamo *cale*», «scriviamo...», sì, certo, qualcuno l'ha proposto, però io penso che [...] non ha incontrato molte... mi pare, no?»¹⁹⁶.

¹⁹⁶ Ibidem.

3.4.5 L'intervento di Matteo Secchi¹⁹⁷

«Buonasera a tutti, mi chiamo Matteo Secchi. Di solito non scrivo i discorsi e improvviso, ma questa sera parlo a nome di molte persone e quindi non sto esprimendo solo il mio pensiero. Al posto mio doveva esserci un signore di nome Alberto Alberti, il fondatore del Gruppo che rappresento, ma è troppo timido e quindi hanno mandato me.

Innanzitutto, è giusto sottolineare l'importanza che ha avuto questo gruppo di cittadini riunito nel social network FB nel rilanciare, dopo molti anni, la discussione in merito ai Nizioleti: finché non è stato creato il gruppo "Il Passato e il Presente dei Nizioleti", nella primavera del 2011, nessuno in città parlava dei Nizioleti e del loro restauro. Al gruppo partecipano più o meno attivamente 1200 persone che quotidianamente postano foto di nizioleti e mantengono vivo il dibattito ininterrottamente, modalità tipica dei mezzi di comunicazione odierni: chiunque può partecipare e a qualsiasi ora del giorno.

Ricordiamo i bellissimi eventi che abbiamo organizzato, raccontando, con Alberto Toso Fei, il significato e le storie dei nizioleti per le calli veneziane, coinvolgendo la popolazione, a dimostrazione che l'argomento è sentito in città.

Noi, questa sera, vogliamo solo riassumere velocemente la nostra posizione in merito al lavoro svolto dall'Assessora Agostini e dal suo staff, già integralmente esposta nell'ultima conferenza stampa. Siamo certi che il lavoro "tecnico" debba essere svolto da tecnici, ma è anche vero che il punto di vista dei cittadini (rappresentati dal Gruppo FB), è importante, in virtù dei principi di democrazia partecipata e piena collaborazione tra Istituzioni e cittadino.

Noi plaudiamo al lavoro di mappatura e georeferenziazione dei 4000 toponimi cittadini; riteniamo importante aver stabilito dove stavano e dove staranno i Nizioleti.

¹⁹⁷ L'intervento, al contrario dei precedenti, non è stato trascritto sbobinando per intero il discorso di Secchi nel corso del convegno, ma è qui riportato il testo letto dallo stesso e fornitomi da Alberto Alberti. Pertanto, le sottolineature sono quelle presenti nell'originale.

Ho preferito trascrivere il testo, in primo luogo, per ovviare, almeno per questo contributo, ai disturbi della registrazione-video che hanno inficiato, in parte, la sbobinatura degli interventi degli altri relatori; in secondo luogo perché ritengo importante, ai fini di questo lavoro, riportare per intero le posizioni dei gruppi *Il passato e il presente dei "nizioleti"* e *Venessia.com*.

È, inoltre, mia opinione, poiché questo è un testo elaborato da un gruppo per essere letto in pubblico, che gli autori avrebbero avuto più piacere, che io, invece di estrapolare parti dell'intervento, lo riportassi nella sua interezza.

Lo consideriamo un lavoro serio dal quale PARTIRE per fare alcune considerazioni. Al legittimo rigore etimologico e documentale, espresso dall'Assessorato, non corrisponde però una mappatura certa e condivisa delle forme (per esempio l'uso delle doppie). Questo, a prescindere da alcuni errori evidenti che sono stati corretti o si stanno correggendo. In tal senso apprezziamo il ripristino di alcuni toponimi quali "Anzolo" o "San Marcilian", delle forme "de la", "dei", così come l'uniformità delle dizioni "drio" e "Sotoportego".

Però, in assenza di un'effettiva consuetudine documentale, riteniamo che non si possa fare la media ponderata delle diverse forme assunte dai toponimi sui libri per decidere OGGI quale sia quella migliore, e che sia invece necessario e opportuno affidarsi alla consuetudine. Un esempio su tutti: "Sotoportego dei Vedei" dovrebbe diventare "Sotoportego Vitelli", poiché il nome deriverebbe da una famiglia con tale nominativo. Un nominativo che si trova sui libri, ma che non risulta essere mai stato steso con questa forma sui muri.

E soprattutto non possiamo ignorare il volere e la sensibilità dei veneziani che in alcune forme proposte dall'assessorato non intendono riconoscersi: siamo del parere che i Nizioleti, che derivano COMUNQUE da una traslitterazione della tradizione orale dal veneziano parlato, debbano seguire il linguaggio e l'attuale sensibilità di chi vive la città - ricercando un equilibrio tra le fonti storiche e il parlato.

A suffragio delle nostre richieste e proposte, abbiamo avviato un sondaggio all'interno del gruppo Facebook per verificare la tendenza espressa dalle persone appassionate e attente al tema. In particolare, le forme "Terrà" e la "Salizzata" risultano invise quasi all'unanimità, e ne chiediamo la trasformazione-uniformità nelle forme "Terà" e "Salizada". Anche i toponimi "Parrucchetta", "Birri" e "Callegheri" risultano sgraditi, e vi si preferirebbe "Parucheta", "Biri", "Calegheri". Questo per fermarci ai primi esempi.

A fronte di tutte queste considerazioni, chiediamo all'Assessorato di RINUNCIARE alla modifica sostanziale dei Nizioleti veneziani, limitandosi a quelle variazioni che riportino i Nizioleti più vicini alla lingua parlata e/o correggano errori di trascrizione.

Questo convegno avrebbe dovuto aver luogo, a nostro modestissimo parere, PRIMA di far approvare una delibera così importante, e non dopo, andando

eventualmente a correggere imperfezioni già fissate sulla pietra col lavoro di ripristino in atto. Se fino ad oggi la lingua veneziana e veneta non è stata ancora chiaramente codificata nella grammatica e in forme scritte condivise, e schiere di studiosi, almeno dalla fine dell'Ottocento ad oggi non sono riusciti ad addivenire a una forma comune, non si capisce perché tali criteri debbano essere stabiliti per delibera, essendo - va RIBADITO - l'attuale forma dei Nizioleti sullo STESSO PIANO di quella proposta, che non è né migliore né peggiore, ma è una delle possibilità.

Grazie.».

Al riguardo di tale convegno va annotato che è opinione di alcuni cittadini allora presenti che si cercasse implicitamente di evitare il confronto con gli abitanti della città: ad esempio, Francesco e Daniele, due veneziani esterni al gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"*, mi riferiscono che, durante il convegno, sia stato esplicitamente richiesto al pubblico di non fare alcun intervento al di fuori di quello autorizzato di Secchi. Non è possibile però confermare o smentire queste posizioni poiché del convegno abbiamo una registrazione solo parziale, in ogni caso non si può non rilevare che l'occasione era stata intesa come un convegno di studi e non come un'assemblea pubblica.

Dopo l'11 dicembre, comunque, l'amministrazione comunale, come registrano gli articoli della stampa, prende consapevolezza che «non esistono regole linguistiche o analisi filologiche che attestino che una dicitura è più corretta dell'altra. Esiste però un sentire popolare che non segue una ragione se non quella istintiva del cuore che non accetta di vedere modificato il volto di Venezia»¹⁹⁸; l'amministrazione, dunque, come rileva lo stesso articolo, si troverebbe davanti a un «bel dilemma»¹⁹⁹: se seguire «i sentimenti dei veneziani e non toccare i *nizioleti* oppure lasciare un segno nella storia e modificarli, osando un azzardo già capitato nel corso dei secoli»²⁰⁰. Per tale ragione, l'articolo si intitola: *"Nizioleti" e toponomastica la decisione slitta a gennaio*.

¹⁹⁸ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/12/12/news/nizioleti-e-toponomastica-la-decisione-slitta-a-gennaio-1.8292148> (ultimo accesso 15.5.2024).

¹⁹⁹ Ibidem.

²⁰⁰ Ibidem.

Come essere certi, però, che questa fosse e continui ad essere l'opinione dei veneziani e non solo il sentimento di poche persone riunitesi in un unico, ed «effimero»²⁰¹ gruppo «di opinione su Facebook»²⁰²? Certamente, mi dice Riccardo, «no xe possibile scoltar tuti, ma ndar in giro e domandar, come ti si drio far ti, «cossa penseto?» «come bisogneria far?», sta roba qua no i la fa», ma «bisogneria farla».

²⁰¹ <https://www.conoscerevenezia.it/?p=37787> (ultimo accesso 15.05.2024 ore 18.51).

²⁰² Ibidem.

3.5 Il naufragio del progetto

Il convegno ebbe come effetto, nei ricordi dei miei informatori, quello di ammorbidire la linea dell'assessora Agostini, la quale, come riporta l'articolo *Nizioleti di Venezia, correzione delle doppie e sì a 'detto ponte dei Zogatoi'*²⁰³, ringrazia «il gruppo Facebook» e dichiara che «per il sondaggio e su alcuni termini proporremo alla soprintendenza una modifica rispetto allo stradario, per il quale abbiamo proceduto anche ad alcune correzioni di errori puramente materiali»²⁰⁴, a sostegno della suddetta idea, mi fanno notare quando «il gruppo Facebook 'Passato e Presente dei Nizioleti' sottoporrà all'attenzione dell'assessore alla Toponomastica, Tiziana Agostini, le correzioni di alcuni 'nizioleti'»²⁰⁵: «Rio Terà, Madoneta, Parucheta, Salizada in sostituzione degli "odiati" Terrà, Maddonnetta, Parrucchetta e Salizzada: doppie graficamente corrette apparse sui "nizioleti" della città, ma dal suono stridente come un gesso sulla lavagna, per l'orecchio di un veneziano. Queste le correzioni che [...] il gruppo Facebook "Passato e Presente dei Nizioteti" sottoporrà all'assessora alla Toponomastica, Tiziana Agostini, risultato di un sondaggio effettuato online»²⁰⁶ riporta l'articolo *Nizioleti, sì a "Terà" e ponte dei Zogatoli*.

Anche sulla questione del ponte di S. Giovanni Grisostomo si apre il dialogo con l'assessora, la quale, pur «spiegando come il nome non si possa cambiare, perché le diciture storiche vanno salvaguardate. [...] Ha però aggiunto che verrà aggiunta la dicitura 'detto dei Zogatoli', mettendo, forse, tutti d'accordo»²⁰⁷.

²⁰³ <https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-di-venezias-correzione-delle-doppie-e-si-a-detto-ponte-dei-zogatoi/> (ultimo accesso 15.5.2024).

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ Ibidem.

²⁰⁶ <https://nuovavenezia.gelocal.it/venezias-cronaca/2014/03/06/news/nizioleti-si-a-tera-e-ponte-dei-zogatoli-1.8799037> (ultimo accesso 15.5.2024).

²⁰⁷ <https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-di-venezias-correzione-delle-doppie-e-si-a-detto-ponte-dei-zogatoi/> (ultimo accesso 15.5.2024).

Il Gazzettino, uno dei giornali che aveva parlato del tentativo di uniformazione di Agostini in termini di italianizzazione²⁰⁸, ripropone il sondaggio²⁰⁹ fatto dagli amministratori de *Il passato e il presente dei "nizioleti"* e presentato al convegno dell'11 gennaio da Matteo Secchi, chiedendo ai propri lettori «di scegliere tra vecchie e nuove forme di toponimi»²¹⁰. Il sondaggio, che raccoglierà oltre «1500 voti in una settimana»²¹¹, era stato annunciato «a fine marzo durante una grande festa»²¹² organizzata da *Il passato e il presente dei "nizioleti"* «in Pescheria a Rialto»²¹³ «al cospetto di circa 200 veneziani»²¹⁴.

In data 9 aprile 2014 «sono circa 1900 i voti espressi dai veneziani con l'indicazione dei nizioleti preferiti, relativi al sondaggio promosso dal Gazzettino, consegnati oggi a Ca' Farsetti all'assessore comunale alla Toponomastica e al dirigente del Servizio ecografico e Toponomastica del Comune di Venezia, Paolo Barbieri dal capo dell'edizione di Venezia del Gazzettino, Tiziano Graziottin, alla presenza dei rappresentanti del gruppo Fb "Associazione Masegni & nizioleti Onlus", Cecilia Tonon, Alberto Alberti, Boris Fietta»²¹⁵.

Ma a giugno «Tiziana Agostini, assessore comunale di Venezia alle Politiche educative, si è dimessa dall'incarico dell'amministrazione comunale. "Un'ora fa - scrive Agostini su Facebook - mi sono dimessa da assessora. Per quattro anni ho lavorato al servizio della città e continuerò a farlo nella mia veste di cittadina. La politica è un

²⁰⁸ «che in realtà è un termine sbagliato» per stessa ammissione del direttore dell'edizione veneziana del Gazzettino, Tiziano Graziottin, in: <https://www.youtube.com/watch?v=8ta3ySJRyP8> (ultimo accesso 31.5.2024). In realtà si tratta di una posizione mai realmente abbandonata, visto che *Il Gazzettino* continua a parlare di «"italianizzazione" valutata positivamente dalla commissione preposta al loro rifacimento» in:

https://www.ilgazzettino.it/home/oltre_1500_voti_settimana_sondaggio_cartaceo_sui_147_nizioleti_148-340841.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

²⁰⁹ va sottolineato come questi non siano veri e propri 'sondaggi', giacché i sondaggi vengono fatti su campioni rappresentativi identificati scientificamente.

²¹⁰ <https://www.masegni.org/?p=595> (ultimo accesso 15.5.2024).

²¹¹ https://www.ilgazzettino.it/home/oltre_1500_voti_settimana_sondaggio_cartaceo_sui_147_nizioleti_148-340841.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

²¹² Ibidem.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ https://www.ilgazzettino.it/home/oltre_1500_voti_settimana_sondaggio_cartaceo_sui_147_nizioleti_148-340841.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

L'intervento di Tiziano Graziottin, «responsabile dell'edizione di Venezia e Mestre» è conservato sul canale YouTube *Masegni Nizioleti* in un video intitolato *Festa dei Nizioleti 2014 "I nizioleti rinascono"*, <https://www.youtube.com/watch?v=8ta3ySJRyP8> (ultimo accesso 15.5.2024).

²¹⁵ <https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-veneziani-gazzettino-consegna-al-comune-di-veneziarisultati-referendum/> (ultimo accesso 15.5.2024).

servizio reso liberamente e non può subire di condizionamenti di nessuna sorta»²¹⁶. Il caso si inserisce nella più ampia vicenda giudiziaria relativa alle tangenti sul MOSE che vedeva tra gli indagati il sindaco Giorgio Orsoni, che, nello stesso mese, rassegnò le dimissioni affermando che le «vicende dell'inchiesta Mose «hanno fatto emergere la mia estraneità al mondo della politica a cui mi ero prestato con spirito di servizio»²¹⁷, ma da questo momento le scelte degli amministratori non hanno più pertinenza con la mia ricerca.

Tiziana Agostini mi motiva la sua decisione dicendomi che: «quando uno è impegnato al servizio dei cittadini deve dimostrare una moralità in più [...] io mi sono dimessa per quello [...] volevo rivendicare la mia distanza dalle scelte che Orsoni aveva ritenuto di fare, a quel punto l'amministrazione era finita per me, poi mi hanno tenuta due ore chiusa, non mi hanno fatta uscire perché... anche i miei colleghi, c'è tra di noi, pensavano che volessi fare la prima della classe uscendo a dire "ah l'anima bella", così tutti i giornali parlano di lei; e allora l'unico strumento che ho trovato, ero lì incastrata in Giunta, era mettere un post su Facebook, che suonava un po' sibillino come probabilmente lei avrà trovato, dopodiché sono venuta a Mestre dove c'era Tiziano Scarpa che mi aspettava alla biblioteca per presentare il suo libro [...] è ricominciata la mia vita e basta».

«La famosa delibera proposta da Tiziana Agostini non venne mai firmata e approvata e la Giunta cadde dopo il caos dell'inchiesta Mose»²¹⁸ leggo su *Il Gazzettino*. Cosa avvenne dopo la caduta della Giunta si può leggere nell'articolo di Cecilia Tonon, *La vera storia della battaglia per i nizioleti a Venezia*²¹⁹: «Non ci arrendiamo e ci rivolgiamo al commissario Zappalorto, che si fa carico della questione:

²¹⁶ <https://www.lavocedivenezia.it/clamoroso-orsoni-libero-si-dimette-assessore-tiziana-agostini/> (ultimo accesso 15.05.2024 ore 18.59).

²¹⁷ <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2014/06/13/news/giorgio-orsoni-verso-le-dimissioni-da-sindaco-di-veneziana-1.9416152> (ultimo accesso 15.5.2024).

<https://web.archive.org/web/20140703095949/> (ultimo accesso 15.5.2024).

<http://www.comune.veneziana.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/7455> (ultimo accesso 15.5.2024).

https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Il-sindaco-Orsoni-si-dimette-Ho-sempre-operato-nell-interesse-della-citta-00f47023-cdcf-4c91-9294-faf9fbbfc601.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

<https://www.veneziatoday.it/politica/dimissioni-orsoni-sindaco-veneziana-oggi-13-giugno-2014.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

²¹⁸ https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/nizioleti_un_anno_dopo_sondaggio_gazzettino_aveva_scopo_di_scegliere-978504.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

²¹⁹ *Ibidem*.

ci siamo trovati in autunno varie volte con il sub commissario Manno e con i dirigenti ed addetti della toponomastica, collaboriamo alla revisione della bozza... ulteriori stop per varie altre vicende burocratiche come il cambio ai vertici della Sovrintendenza.... In questo quadro di lungaggini burocratiche piuttosto snervanti, scopriamo con sconcerto che vengono restaurati alcuni nizioleti a spot e non si capisce con quale ratio, per mancanza di comunicazione e di coordinamento tra gli uffici del Comune. Solleviamo la questione sui giornali e.... finalmente a fine aprile 2015 arriva la tanto sospirata delibera: si torna indietro. È stata lunga ed impegnativa, ma i Veneziani hanno vinto la loro battaglia e riavranno i loro nizioleti così com'erano».

Lo stesso ottimismo è condiviso dall'articolo *Nizioleti, ora si cambia: le doppie torneranno a essere solo un ricordo* che si chiede: «Chissà se il **"giustiziere delle doppie"** che di notte a suon di vernice si mette a cancellare le consonanti che secondo lui sono di troppo sui nizioleti, troverà ancora "lavoro" in questa primavera. Come riporta il Gazzettino, **continua il progetto di revisione e catalogazione dei cartelli della toponomastica veneziana**. Cercando di ripristinare le dizioni in lingua veneziana. Ora, però, si cambia direzione. Anzi, si mette la retromarcia»²²⁰. La risposta sembra darla *Il Gazzettino*: «Nizioleti, un anno dopo il sondaggio del Gazzettino che aveva lo scopo di scegliere, fissare e condividere le regole per la riscrittura e adeguamento grafico e linguistico non è cambiato nulla. Anzi, sì. Perché nei giorni scorsi alle Fondamente Nove, altezza chiesa dei Gesuiti, sono apparsi due nizioleti freschi di restauro ("Salizada dei Specchieri") ma completamente distanti dalle regole che avevano messo d'accordo l'allora assessore alla toponomastica Tiziana Agostini e il gruppo Masegni e Nizioleti»²²¹.

Tutto sembra quindi potersi chiosare con le parole di Giorgio, per cui i veneziani sono «quatro gati ormai, e no semo ancora boni ndar d'accordo», e di Riccardo: «ti va piturar i nizioleti, ti segnala, ma tanto nissuni ghe da bada quindi cossa serve? No serve a niente»²²².

²²⁰ <https://www.veneziatoday.it/cronaca/nizioleti-veneziana-correzioni-doppie.html> (ultimo accesso 15.5.2024).

²²¹ https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/nizioleti_un_anno_dopo_sondaggio_gazzettino_aveva_scopo_di_scegliere-978504.html?refresh_ce (ultimo accesso 15.5.2024).

²²² Ibidem.

3.6 Intervista a Tiziana Agostini

Questo lavoro non poteva prescindere dall'intervistare l'assessora Tiziana Agostini, il cui operato è stato al centro delle polemiche di quegli anni.

Ella apre raccontandomi come sia partito il suo lavoro. «Il punto di riferimento era il catastico di Venezia di fine Settecento, l'unico dato era quello, più la consuetudine con il veneziano. Il lavoro è stato, assieme agli uffici, prendendo tutti i documenti possibili e immaginabili, su mia indicazione anche, che faceva sintesi però, perché per me il riferimento è sempre il catastico della Serenissima, che è la prima e ultima e unica attestazione storica [...] non c'è un documento formale, perché, per esempio, la ricognizione che aveva fatto l'Austria era molto più italianizzante, per non dire di quella fatta in epoca napoleonica, quindi il riferimento era la Serenissima. [...] Serviva questo elenco ufficiale e abbiamo lavorato su quello che era lo storicizzato, cercando poi di costruire una grafia unitaria che manteneva i tratti caratteristici del veneziano, per esempio l'assenza dell'articolo 'lo', perché avevano anche dei nizioleti con l'articolo 'lo', poi le preposizioni articolate sempre separate: 'de la', parole proprie del veneziano che erano scritte in modo diverso, mi riferisco alla parola 'otio', che nella forma antica è 'ogio', era scritto 'olio', 'oio'... *Riva degli Schiavoni* ho trovato un 'gli' [...] quindi, stabiliti questi criteri, poi sui nomi le doppie esistono, le doppie esistono però nel momento in cui sono stati scritti questi nizioleti... [...] si è detto che si stava italianizzando, le doppie sono state l'elemento scatenante la polemica [...] al di là della polemica la mia preoccupazione è stata trovare una soluzione condivisa [...] e quindi lì abbiamo fatto questo convegno all'Ateneo Veneto con Tiziano Scarpa, tra l'altro Tiziano Scarpa sostenitore della doppie perché diceva che se no la lingua s'indebolisce, ecco la sua idea; poi con *Il Gazzettino* abbiamo fatto un sondaggio [...] non tanto *Masegni & Nizioleti*, ma l'altro gruppo, *Venessia.com*, loro mi hanno consegnato assieme a Tiziano Graziottin, che allora era il caporedattore, [...] poi perché non ho fatto una commissione? Perché volevo anche evitare di far spendere soldi all'amministrazione [...] io mi sono trovata, non solo in questo settore, ma anche in altri settori che dovevo amministrare, tutta una serie di consulenze, collaborazioni, consiglieri, commissioni che erano veramente onerose per l'amministrazione comunale e che assumevano una sorta di dimensione clientelare da cui io volevo

assolutamente rifuggire. [...] Il mio obiettivo era investire le risorse per fare, non per spendere [...] poi l'urgenza era dovuta al fatto che bisognava ripristinare tutta una serie di nioletti, quindi avevo anche la pressione dei Lavori pubblici, perché se avessi avuto qualche mese in più forse avremmo avuto modo anche di ragionare meglio. Io ho vissuto tutta questa vicenda... [...] da grande volevo fare l'assessore alla toponomastica, quindi questa cosa mi piaceva molto, mi sono trovata la toponomastica più formidabile del mondo, che è quella di Venezia, che non è una toponomastica in senso stretto [...] per me è stata una grande sfida e una grande responsabilità, da persona che si trovava a fare qualcosa per la sua città, che pensavo fosse marginale, era una passione mia. Ho vissuto tutta questa vicenda con grande entusiasmo intellettuale, con grande dedizione... per una volta degli uffici che sono considerati marginali rispetto alla grande amministrazione comunale sono diventati centrali, ho trovato dei collaboratori formidabili [...] mi è dispiaciuto chiaramente all'inizio che non si sia compreso il senso del lavoro che si stava facendo [...] però è stato anche un momento bello che mi ha consentito e ha consentito alla città di condividere degli obiettivi, c'è la lingua è diventata uno strumento di partecipazione popolare, è qualcosa di formidabile, ovviamente io ho dovuto anche gestire la pressione, perché // *Gazzettino* aveva scritto che l'assessore si faceva scudo della propria cultura, [...] hanno montato, sì insomma, la polemica... io ho imparato che chi parte, parte per primo, ha sempre ragione, non ce la fai a confutarli tutti. Però sono anche contenta come sono riuscita a gestire la situazione [...] alla fine tutti siamo stati contenti e abbiamo capito le ragioni mie e le ragioni popolari proprio in quel convegno all'Ateneo Veneto, che ho voluto fare perché credo che la democrazia sia un valore, quindi è giusto ascoltarsi, è giusto capire, perché l'amministratore è chiamato a portare le sue idee, ma anche a fare sintesi per le emergenze, se hai fiato e gambe come dice Ligabue [...] quindi è stato bello per questo, e adesso non si discute più neanche di questo [...] quello è stato un momento di dibattito vero, vivace».

Suggerisco: «Io mi ricordo che durante questo convegno c'era Secchi, di *Venessia.com*, che aveva detto che era meglio farlo all'inizio, invece che alla fine questo convegno... immagino che non si sia fatto all'inizio perché mi aveva detto che c'era poco tempo», lei riprende: «Sì, ma poi farlo all'inizio... c'è chi va a pensare...» che sia così importante, così sentito? Agostini allude al fatto che quello della

toponomastica era un ufficio considerato marginale rispetto all'Amministrazione comunale di Venezia.

«Ecco» continua «perché io da studiosa potrei dire: noi abbiamo forzato la grafia del veneziano. L'abbiamo forzata nel senso di ascoltare la volontà popolare, qui scattano altri ragionamenti, perché la verità è che i Veneziani si sentono così pressati, così sotto scacco, che anche le doppie sono diventate uno strumento di violenza nei loro confronti, quindi sono scattati dei meccanismi psicologici di difesa... è qualcosa di formidabile se ci pensiamo, per cui si è adottata una revisione della lingua di Goldoni, perché se uno legge Goldoni ci sembra poco veneziano [...] era l'obiezione di Secchi, che il popolo è sovrano e allora se il popolo è sovrano va restituita la sovranità al popolo, se il popolo si ritiene sotto scacco e vuole sottolineare ancor più la sua alterità, allora togliamo le doppie... in alcuni casi, dove erano considerate stridenti, come ha dimostrato quel sondaggio, quindi tutta l'operazione secondo me è stata interessante da questo punto di vista».

«Tiziano Scarpa, che io avevo sentito preliminarmente, riteneva che la lingua dovesse mantenere una sua forza, quindi la grafia della doppia era un modo per caricare d'intensità la parola [...] c'erano altri come *Venessia.com* che dicevano che bisogna tener conto della volontà popolare, come dicevo siamo andati verso una ridefinizione della grafia veneziana, sulla base delle istanze dei Veneziani, considerato che il popolo è sovrano e quindi ritenendo che la grafia goldoniana fosse ormai inadeguata a rappresentare una realtà, anche sotto scacco, perché c'è anche questa componente secondo me, nel voler marcare ancor più la propria identità [...] senza arrivare ai mostri di grafia come la 'i' intervocalica di 'gondola'» continua Tiziana Agostini, facendo riferimento al segno grafico 'i' proposto dalla Grafia Veneta Unitaria, su cui l'ex-assessora esprime il suo giudizio: «anni fa la Regione Veneto aveva provato a scrivere la Grafia Veneta Unitaria, un monstrum [...] come si fa a scrivere una linguistica veneta unitaria quando Dante Alighieri nel *De Vulgari Eloquentia* già definisce quattro aree linguistiche? Non esiste una sola lingua nel Veneto, parliamo di veneziano, padovano, trevixano, poi abbiamo il trevixano alto che risente dell'influsso di Belluno... quindi, c'è proprio sbagliato, allora ci diciamo che la lingua prevalente è quella della capitale che è Venezia e parliamo veneziano. Il limite di quella Grafia Veneta Unitaria è che pensavano ad una unitarietà, sull'onda di un certo leghismo

della Liga Veneta, che pensavano di fare una sola lingua, ma non esiste, perché io dico magnar, se vado a Padova dico magnare [...] qual è la giusta?»

Io: «Nessuna, son tutte giuste»

Tiziana Agostini: «Ma se faccio una cosa unitaria devo sceglierne una»

Io: «Ma io avevo capito che la Grafia era un modo per avere dei segni per scriverle ognuno come le pronunciava, così l'avevo capita, non so se l'ho capita»

Tiziana Agostini: «Sì, ma quello è uno strumento per i linguisti, se io scrivessi così un testo letterario, ucciderei un testo letterario. Io mi sono laureata sul veneziano del Cinquecento, un poeta che si chiamava Pio Venier, non posso mettere la 'i' con la barra, perché rovino l'estetica anche, un fatto estetico. Il mio maestro, Giorgio Padoan, diceva che noi dovevamo mettere il meno possibile di segni, al massimo la cediglia sulla 'c', per 's', per dare il suono /s/, perché la cediglia ha un suono ormai invalso, un carattere ormai invalso, altrimenti non bisognava mettere quelle robe [...] non si scrive con l'alfabeto fonetico, Ruzzante, ancora più impegnativo, scrive così, senza segni diacritici di nessuna sorta, questa è la mia contrapposizione con la Marcato, lei diceva che io facevo le cose filologiche e poi lei era per il prato, quindi... questione di posizione, io guardo da qui, tu guardi da là».

3.7 Intervista ad Alberto Alberti

Il gruppo «*il presente e il passato dei nioletti* l'avevo aperto io perché vedevo che il font dei nioletti era diverso, no? E avevo notato che il font era non il Bodoni, ma il font che fanno sulle barche da trasporto insomma [...] allora abbiamo aperto il gruppo perché Alberto Toso Fei appunto aveva visto un mio post su Facebook su questo e allora mi aveva chiesto del font, di questo, di quell'altro e allora abbiamo aperto sto gruppo, volevamo fare una cosa che incuriosiva, no? Provocando, però anche facendo partecipare persone anche a livello... storico, che sono molto preparate tipo Filippi²²³, e anche Zanon che adesso non c'è più [...] volevamo fare aumentare un attimo la curiosità su ste cose qua, dicendo dov'è questo, dove si trova... e lì nascevano vari dibattiti [...] e da lì si è pensato di andare a chiedere la trasformazione del font sbagliato in font normale, e allora abbiamo cominciato a documentare, ci siamo uniti e siamo andati dall'assessore, dal Maggioni, e lì abbiamo avuto il primo incontro e qui c'è scritto un po' tutto quello che volevamo...».

Alberto mi mostra la seguente lettera indirizzata all'allora assessore Alessandro Maggioni.

²²³ Alberto Alberti qui fa riferimento a Franco Filippi.

3.7.1 La lettera

«VENEZIA, 24.06.2011

Alla cortese attenzione dell'Egregio Assessore Dott. Alessandro Maggioni

Egregio Assessore,

mi chiamo Alberto Alberti e Le scrivo come portavoce di un gruppo di cittadini costituitosi spontaneamente attraverso un noto social network sulla base del comune amore per Venezia e dell'interesse verso uno dei suoi simboli: i nizioleti, quei "lenzuolini" - questo il significato etimologico della parola - che sono la caratteristica più singolare della toponomastica veneziana e tanta curiosità suscitano nei turisti.

Riteniamo che l'indicazione toponomastica sia uno dei biglietti da visita più evidenti del decoro della buona amministrazione, che la base della toponomastica veneziana, i nizioleti, appunto, siano spesso cancellati, danneggiati o, cosa ancora peggiore, scritti in maniera non conforme alla loro tradizione.

Ci rendiamo certamente conto delle difficoltà che la stessa Commissione Toponomastica Comunale ha incontrato nel definire con precisione una corretta filologia della forma e del linguaggio dei nizioleti - come peraltro ben espresso nelle loro pubblicazioni, tra gli altri, da Piero Zanotto e Leopoldo Pietragnoli che di quella Commissione fanno parte. Ma alcuni casi limite non possono essere ignorati.

Per questo, certi di fare cosa gradita, abbiamo preparato un breve dossier sui nizioleti che presentano le situazioni più gravi e indecorose.

La preghiamo soprattutto di soffermarsi su quei nizioleti, dipinti di recente, con font grafici orribili e impaginazioni francamente assurde.

Auspichiamo che questo breve reportage possa servire come segnalazione per rimediare alle gravi anomalie che abbiamo riscontrato.

RingraziandoLa dell'attenzione, rivolgiamo i nostri più cordiali saluti.

Alla c.a. Assessore ai LL.PP. del
Comune di Venezia
Alessandro Maggioni
S.Marco Ca'Farsetti
30124 Venezia

Venezia, 24 giugno 2011

Oggetto: Contributo del gruppo il passato e il presente dei "nizioleti"

Il focus delle richieste riguarda il rifacimento e la manutenzione dei nizioleti.

Sostanzialmente:

- vanno rifatti quelli realizzati col lettering sbagliato, e anzi
- va deciso un font a cui uniformare tutti i nizioleti della città;
- vanno restaurati presto quelli illeggibili, abrasi, incompleti;
- vanno ripristinati quelli cancellati (come agli assassini), sbagliati (come ponte marco polo, doccie, ecc.);
- va rimessa in funzione la commissione sui nizioleti (Pietragnoli, Zanotto, Romanelli, ecc.);
- vanno stabilite regole comuni nella lingua - che per noi è il veneziano e non l'italiano - e vanno dunque uniformate forme come "calle de la..." in luogo di "calle della..." e
- va stabilito l'uso delle doppie (sì a calle, no in salizada, terà, streta, madona, boteri ecc.);

- per ristabilire i toponimi (accanto a campiello del Meloni, calle Cavalli - nome familiare - è diventata "calle dei Cavalli") ci sono diversi testi di riferimento, dal Tassini al Boerio, fino a "Calli, Campielli e Canali", del 1989;
- vanno stabilite delle competenze chiare: chi decide cosa scrivere, chi lo scrive, come lo scrive, chi controlla;
- vanno decise le misure degli stessi nizioleti, che a seconda della lunghezza del toponimo devono comunque rientrare in una griglia preordinata, e non essere quadrati o avere degli a capo improbabili;
- va realizzato un registro dei toponimi che valga una volta per sempre;
- la manutenzione dei nizioleti è comunque da ritenersi ordinaria. Si tratta della segnaletica stradale! tenerli in ordine, leggibili, soprattutto esistenti, non può costituire un evento episodico.
- Noi cittadini siamo disposti a mappare le necessità. Roberto Scano dei 40XVENEZIA - attraverso Michela Scibilia - si è reso disponibile a creare una mappa multimediale in cui inserire tutte le segnalazione (anche per le fontane) che ci permetta anche di controllare periodicamente ciò che viene o non viene fatto.

A conti fatti, servono 300mila euro per rifare il 3.700 nizioleti, ovvero circa 81 euro a nizioleto, potremmo anche lanciare la campagna "Adotta un Nizioleto". Potrebbe essere un primo passo per partecipare attivamente alla vita della città, esercitando comunque un controllo su ciò che viene fatto.

Le alleghiamo una sorta di "memo" per far capire cosa intendiamo.

Cordiali saluti

Il fondatore del gruppo

Il passato e il presente dei "nizioleti"

Alberto Alberti»

Se prima di leggere questa lettera supponevo, in accordo con quanto sostenuto dall'ex-assessora Tiziana Agostini, che la polemica nei confronti della Giunta comunale

nascesse da un meccanismo psicologico di difesa dei Veneziani, i quali si sentirebbero pressati e sotto scacco, la missiva di Alberti all'assessore ai Lavori pubblici Alessandro Maggioni ha cambiato radicalmente il mio punto di vista. In nessun capoverso, infatti, si percepisce una minaccia; sembra trasparire, invece, la necessità di cura e di attenzione ai nisioleti proprio perché essi sono «uno dei biglietti da visita più evidenti» della città, e dunque una scarsa attenzione al font utilizzato, la mancanza di una grafia uniforme e, nel complesso, l'assenza di un continuo restauro, può far apparire la città fatiscente, disordinata e indecorosa.

Questa lettera smentisce la testimonianza di Anna, per la quale scrivere 'terrà' o 'terà' sarebbe indifferente ai Veneziani²²⁴; sempre Anna, aveva affermato che Tiziana Agostini «non li ha italianizzati, come scrivevano in molti, lei ha preso una fonte [...] ha guardato le indicazioni lì e ha uniformato tutto a quello che era scritto lì [...] questo è il discorso, nessuno l'ha accettata questa cosa perché nessuno l'aveva chiesta»²²⁵; invece, Alberto Alberti non solo aveva chiesto esplicitamente all'assessore Maggioni di uniformare la grafia dei nisioleti, ma aveva anche suggerito dei testi di riferimento: «dal Tassini al Boerio, fino a "Calli, Campielli e Canali", del 1989»²²⁶.

Dunque, Tiziana Agostini, in quanto filologa, non solo ha svolto il suo lavoro attenendosi a fonti storiche quali il Catastico del 1786, dove compare l'utilizzo delle doppie per scrivere i nomi delle calli; ma si è documentata anche sul Tassini²²⁷, che, come ricorda Valdisserri, attesta la presenza delle doppie e il cui lavoro, da un punto di vista storico, è ritenuto dalla maggioranza degli intervistati, il migliore riguardo ai nisioleti²²⁸.

²²⁴ § 4.2.

²²⁵ § 3.2.4.

²²⁶ § 3.6.1.

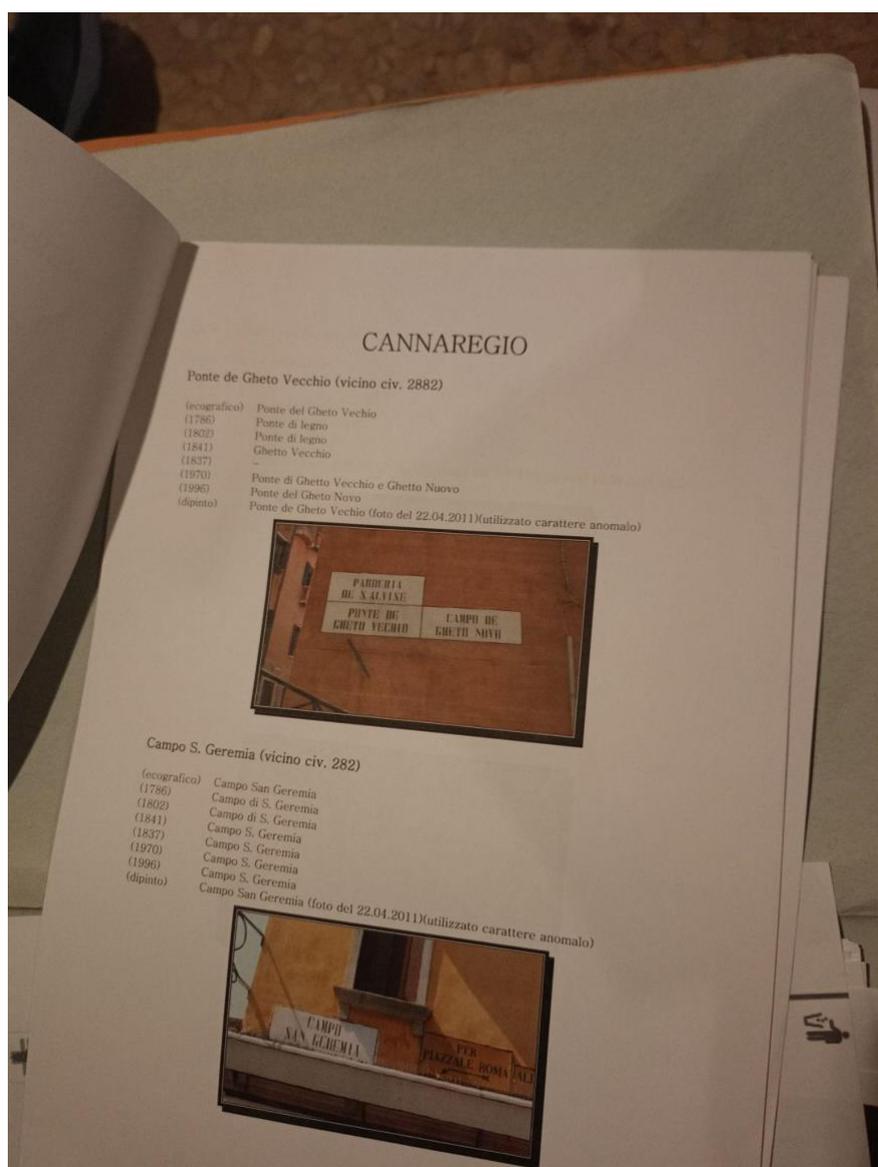
²²⁷ Alcuni esempi in Tassini sono: Sabbioni (Tassini, 2009, p. 610), Sacca (Tassini, 2009, p. 610), Salizzada (Tassini, 2009, p. 612) e Terrazza (Tassini, 2009, p. 698).

²²⁸ Ciò per i motivi spiegati in § 2.1.1.

3.7.2 Le proposte di cambiamento

Alberti continua la sua testimonianza, illustrandomi come si è svolto il lavoro del gruppo: «dopo da lì ci siamo riuniti ancora, anche con Alberto Toso Fei, abbiamo buttato giù un po' di idee, un po' di guide, di poter cambiare certi toponimi, ma non a livello solo di toponomo, ma anche di... magari c'era 'della', dividerlo: 'de la'».

La testimonianza è sostenuta da alcune foto da me scattate al materiale prodotto dal gruppo²²⁹.



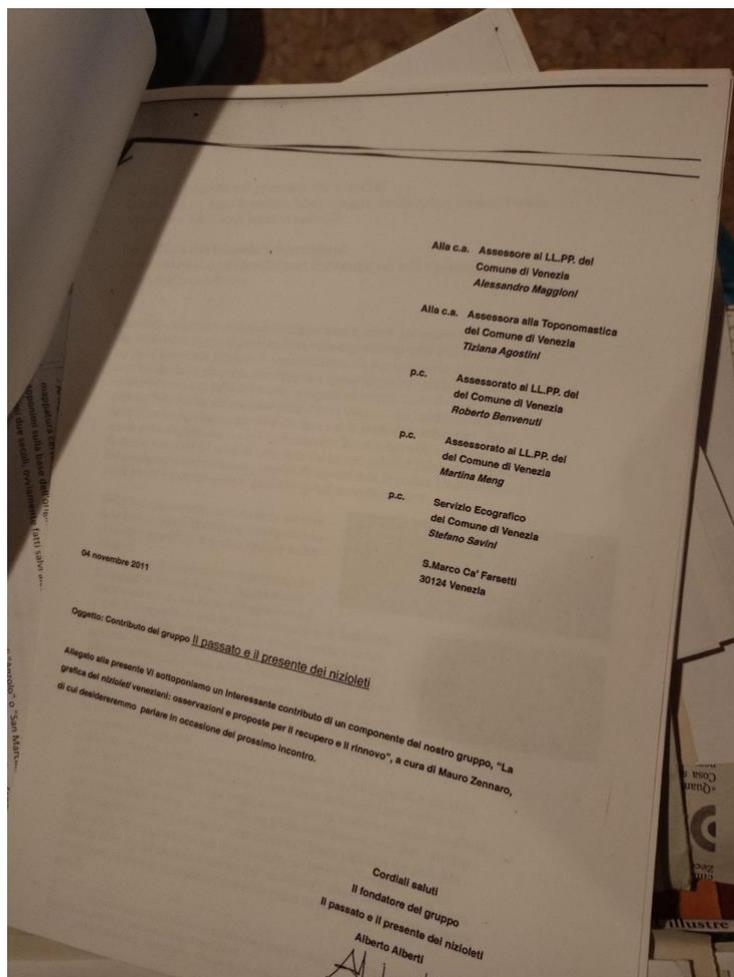
²²⁹ Alberto Alberti, *Verifica toponomi segnalati dal gruppo facebook "Il passato e il presente dei nizioleti"*, 2011.

Alberto Alberti: «vedi quello è il font sbagliato...» mi spiega

lo: «e nessuno sa come mai è avvenuto questo errore dei font?»

Alberto Alberti: «sì» mi risponde «perché c'erano ditte che subappaltavano ad altre ditte. E sto subappalto usavano dime²³⁰ non regolari e facevano... [...] noi nel gruppo avevamo uno che proprio faceva di mestiere questo, e allora lui ci aveva detto tante esperienze sue, che allora, ancora quando lavorava lui, c'era il suo datore di lavoro che doveva consegnare un lavoro a regola d'arte insomma, non come adesso».

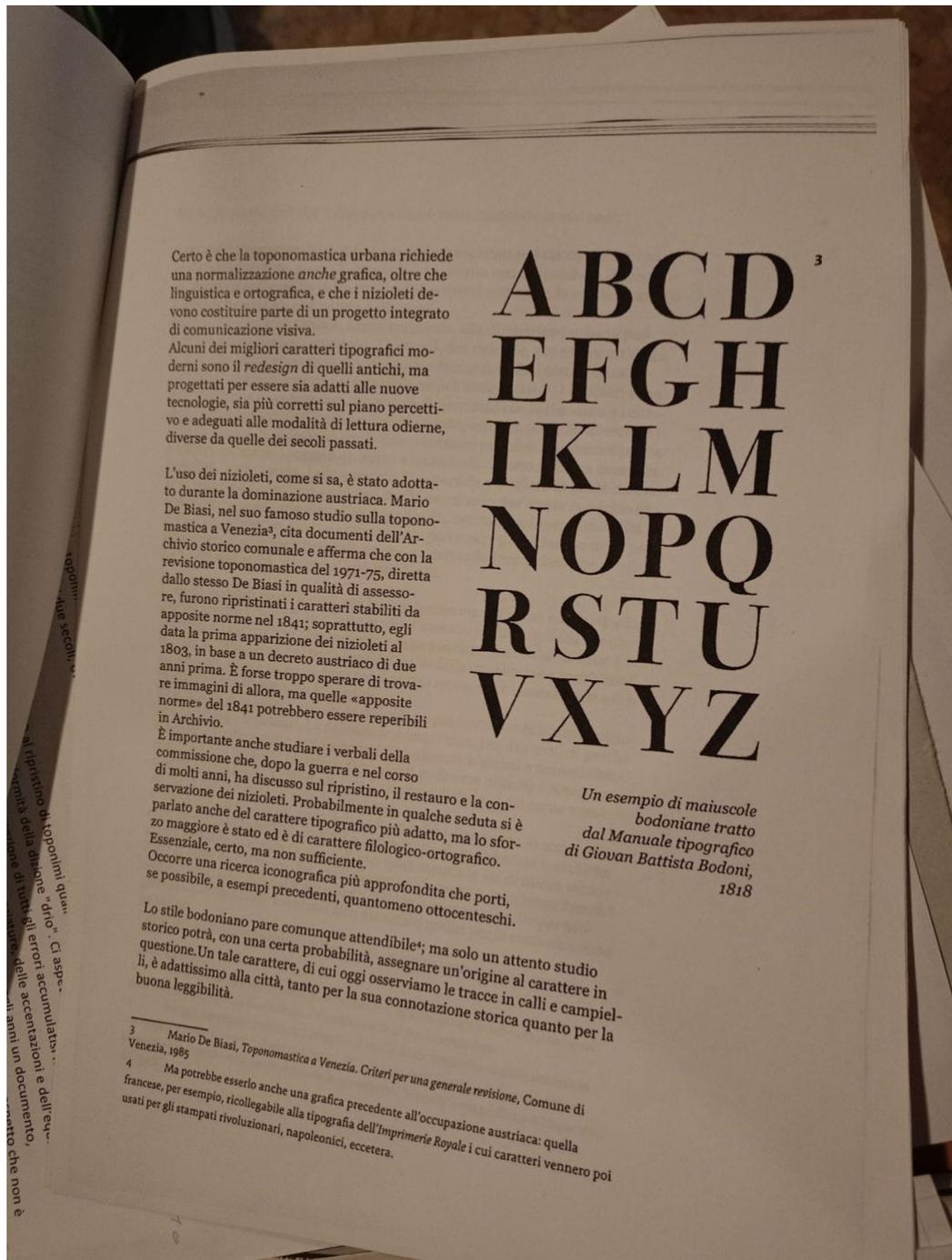
Alberti mi mostra un'altra lettera da lui indirizzata al Comune e in cui compare il nome di Mauro Zennaro:



²³⁰ Le dime sono gli strumenti con cui si scrivono le lettere dei nizioletti.

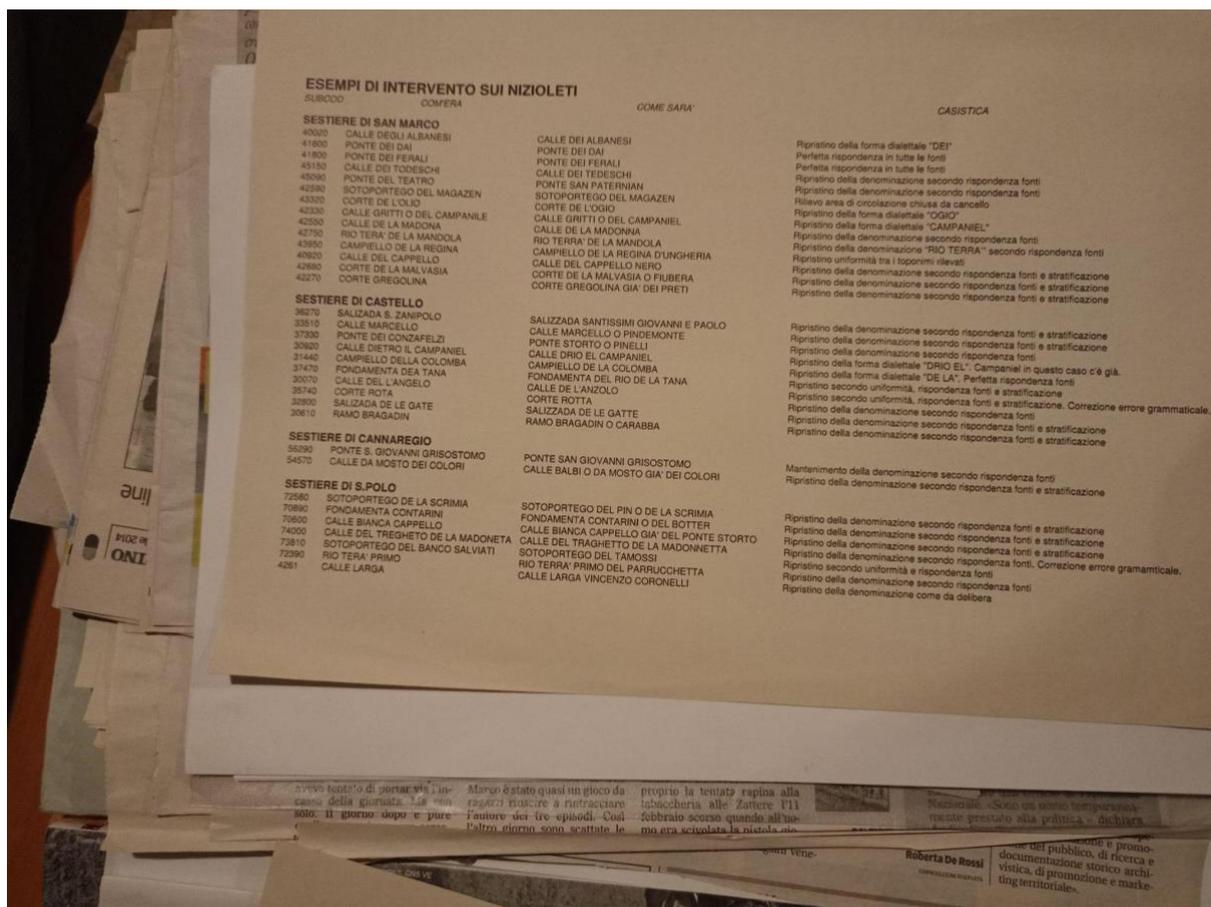
Pertanto, Laura Fiorillo mi segnala il testo di Jack Tilson, *3FoundFonts. An exploration*, in cui il designer inglese ricostruisce il font dei nizioletti «mettendolo a disposizione dei progetti grafici ed editoriali». Ad esempio, David Chipperfield per la tredicesima edizione della Biennale di Architettura ha usato un font ispirato ai nizioletti: <https://davidchipperfield.com/exhibitions/13th-international-architecture-exhibition>.

«Questo erano proprio gli inizi, che facevamo [...] quando avevamo buttato giù anche con Alberti Toso Fei per presentare...» mi dice Alberti «anche con Maggioni [...] e allora c'era appunto Mauro Zennaro che ci ha fatto sta cosa della grafica, del font».



«I cambiamenti, non è che volevamo chissà quali cambiamenti di nomi, perché... c'è secondo noi l'Agostini ha lavorato bene, non è che ce l'abbiamo contro l'Agostini, anzi, noi abbiamo sempre cercato di fare non chissà quali cambiamenti, ma cambiamenti, dicevo appunta come prima, di 'de la', staccare, oppure 'parochia' con una 'c', oppure altri nomi che avevamo appunto tirato fuori».

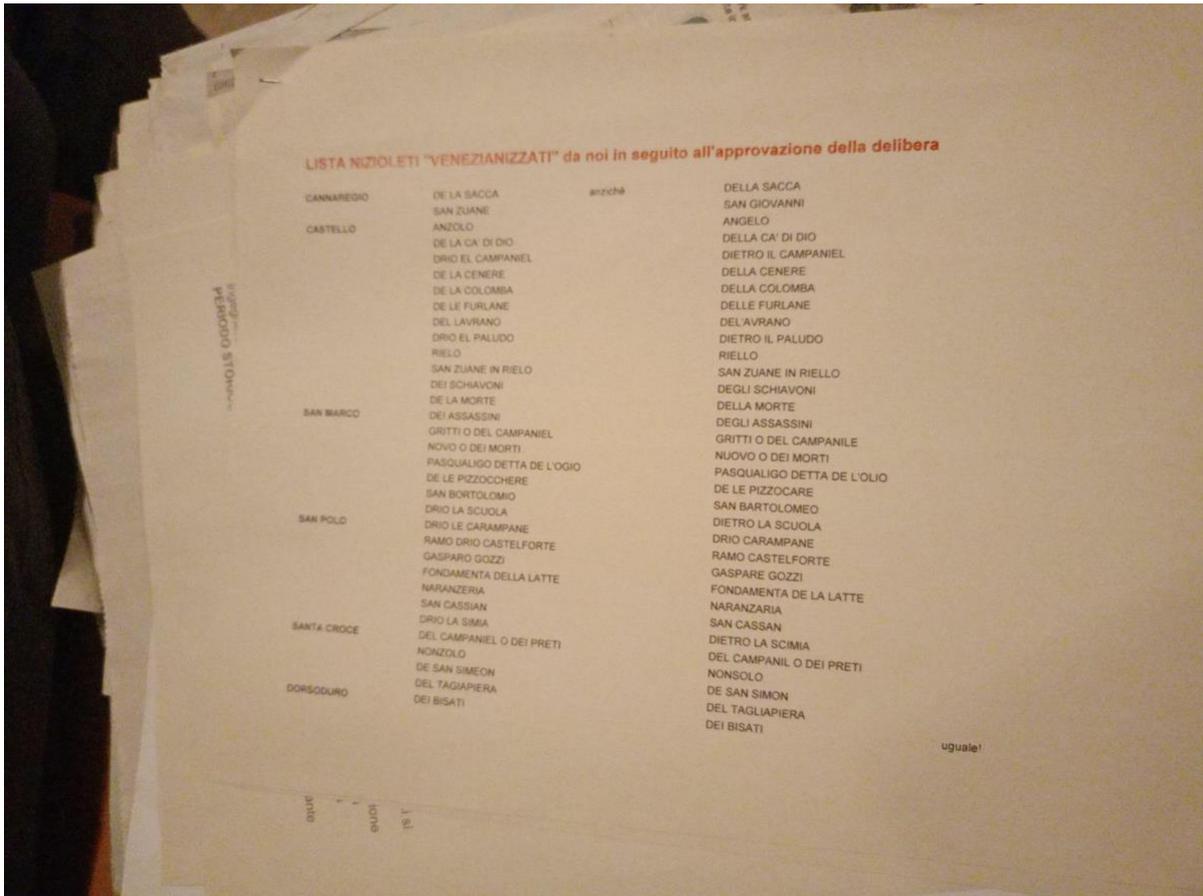
E mi mostra l'elenco con gli esempi di intervento sui nisioleti proposti dalla Giunta:



«Vedi? 'Com'era' e 'come sarà', questo dev'essere il foglio che mi aveva dato la segretaria della Agostini» mi dice Alberti mostrandomelo.

«Per esempio, 'dei' va bene o dovrebbe essere 'de i'?» chiedo.

«No, va bene 'dei' [...] vedi? Per esempio 'madona' era con una 'n', 'come sarà': con due, questi sono i cambiamenti che hanno fatto».



«Vedi? Invece 'della' 'de la'» e Alberti mi mostra le indicazioni del gruppo in risposta alla proposta della Giunta.

3.7.3 Le conclusioni

«Va ben, tornando ai concetti», riprende Alberti, «noi agli inizi era più una cosa del font e basta e poi dal font abbiamo cominciato a porci anche altre domande su cosa si potrebbe cambiare, perché magari vedevi una doppia da una parte, a venti metri senza doppia... di cercare di uniformare e di fare uno stradario, lo stradario c'era però doveva essere un attimo cambiato insomma, da quanto abbiamo capito qualche cambiamento c'è stato e tutti sti cambiamenti qua c'erano anche in rete, è che adesso ho visto non c'è più il link [...] adesso abbiamo rapporti colla Mar²³¹, però abbiamo più rapporti... per adesso che gli diciamo quando non va bene qualcosa, oppure vediamo che quando c'è un restauro di un palazzo di qualcosa, magari da procedura dovresti lasciare lo spazio bianco, non lasciano lo spazio bianco e il nisioletto vien perso [...] rifanno tutto l'intonaco, però da procedura dovresti lasciare [...] oppure anche le indicazioni di direzioni, se vai a San Marco o Rialto, devono essere fatte sempre tipo nisioletto però scritte in rosso e le hanno scritte in nero, glielo segnali, però non mettono a posto, cose un po' così a livello... che ti dà anche fastidio nel senso che ci vorrebbe poco insomma, vedo che qualcosa sicuramente è migliorato, c'è un po' più di attenzione insomma, però su ste cose dei restauri tante volte spariscono i nisioletti e... seppure gli comunichiamo è sempre fatica a avere un risultato ottimale [...], sempre un po' difficoltoso qui a Venezia, sembra che inizi e dopo lasci andare, lasciano... e sì, no, ti ripeto, la questione colla Agostini, che come dicono c'è stata tutta sta italianizzazione che dicono che non è vero, che non è vera secondo me, perché non è vera e lo stradario c'è e son stati fatti dei cambiamenti... studiati, si sa che tutto non può andar bene a tutti... per esempio noi abbiamo avuto la vittoria tra virgolette della questione del ponte dei xogatoji che a molti non è andata bene [...] però insomma, è storia anche questa insomma».

«Secondo me» conclude Alberti «bisognerebbe avere più lo stradario a portata di mano ecco, secondo me, che fosse più visibile lo stradario, una volta si vedeva in rete, adesso non si vede più, allora una mia richiesta fra virgolette era di avere uno stradario... che almeno se vedi qualcosa di sbagliato gli dici «no, guarda che

²³¹ Paola Mar è l'attuale assessora che, tra le varie deleghe, ha anche quella alla toponomastica cittadina.

l'imbianchino ha sbagliato a fare» o questo, però se lo stradario è stato deciso, quello è stato deciso, cioè, non è che... e i cambiamenti che sono stati fatti sullo stradario appunto erano un po' quelli che ti mostravo qua sui fogli che mi aveva dato la segretaria [...] ci sono tanti toponimi che abbiamo contestato, ma che contesterebbe chiunque insomma».

Capitolo IV

In questo capitolo illustrerò, con il supporto della documentazione fotografica, gli interventi correttivi del cosiddetto 'Giustiziere'; interventi difficili da rintracciare e che, con la manutenzione ordinaria dei nisoletti o semplicemente con il deterioramento dovuto allo scorrere del tempo, spariscono.

La seconda parte del capitolo è dedicata alla questione centrale e assai dibattuta di come si possa scrivere in "dialetto".

4.1 Gli interventi del 'Giustiziere'

Quello dei nioioleti, come si è potuto capire, è un tema complesso, delicato ed estremamente affascinante che ci dà la possibilità di cogliere la vivacità della cultura popolare veneziana e di incrociare i modi con cui i cittadini di Venezia vogliono, o non vogliono, essere rappresentati, nonché parlare di sé e della loro storia. Si tratta di un tema dunque che permette anche di avvicinarci ai molteplici aneddoti raccolti nel testo di Giuseppe Tassini (1863), i quali coinvolgono persone ordinarie e straordinarie che avrebbero animato la città lagunare.

Ma i nioioleti sollevano anche la spinosa problematica della grafia del veneziano, ovvero: esiste un'ortografia veneziana? È mai esistita? Può esistere? E se sì, qual è? Come dovrebbe configurarsi la relazione tra grafemi e fonemi?

«Si scrivono le doppie ma non si pronunciano»²³², avrebbe affermato, nel 2013, Tiziana Agostini, in un articolo di *Libero Quotidiano*. Il criterio stabilito dalla giunta è stato fortemente criticato dai singoli cittadini che lamentano come «molti canali interni (meglio noti come *rii*) sono caduti vittime del pennello giacobino, divenendo da semplici **terà a terrà**, e guadagnando una preziosa “erre” che fa molto bohemienne! **Rio terrà dei Assassini** è la scritta più volte ripetuta nella calli attorno a Sant'Angelo, con le sue preziose doppie in “bon talian” [...] la dicitura **TERRA**' non è altro che la terza persona singolare del futuro del verbo tenere!!» (Vianello, p. 7).

Secondo Anna, scrivere “terrà” o “terà” è indifferente per ai veneziani, perché «tanto la no... come dire, noi non è il nome della strada il nostro indirizzo, il nostro indirizzo è Cannaregio più numero civico, quindi come si chiama la strada non è che abbia una grande importanza, come ce l'ha in terra ferma dove l'indirizzo è quello, per noi non è così, noi siamo San Marco 2958, San Polo 1145, che poi il campiello si chiami 'campiello' o 'campielo' non importa, l'unica cosa che non va bene è che una persona che dica «va bene, adesso tutti i 'rio terà' con una erre diventano 'rio terrà' con due erre», se poi da una parte è scritto 'rio terà' con una erre e in fondo alla stessa strada da duecento anni è scritto con due erre lo lasciamo, però in realtà chiaramente per tutti rio terà va con una erre sola [...] se invece, come dici tu, avesse cambiato tutti

²³² <https://www.liberoquotidiano.it/news/cronaca/1342676/veneziana-assessore-agostini-sui-nioioleti-polemiche-privè-di-ogni-fondamento.html> (ultimo accesso 31.5.2024).

i rio terrà in rio terà, penso non se ne sarebbe accorto nessuno, cioè la forzatura verso la lingua parlata è accettabile, la forzatura verso la lingua italiana non è accettabile». Nonostante Anna mi abbia detto di ritenere che l'Agostini non avesse avuto l'intenzione di italianizzare il veneziano, questa presa di posizione lascia trasparire indirettamente l'idea che scrivere 'rio terrà' al posto di 'rio terà' sia un'opera di italianizzazione, secondo un'opinione che appare ben radicata tra i veneziani.

La posizione più comune riguardo alla scrittura sui nisioleti è quella di coloro che sostengono la tesi secondo cui la lingua veneziana «dovrebbe scriversi come si dice». In questa categoria troviamo l'autore/gli autori dei famosi interventi sui nisioleti, il cosiddetto "giustiziere dei *nisioleti*"; «il giustiziere dei nisioleti, no? Quello che è andato a dis... è stato chiamato così... a uccidere le doppie, no? Lo Zorro delle doppie, no?»²³³, come ha ricordato Tiziano Scarpa, nel corso del convegno sul progetto di riordino della toponomastica.

Non sappiamo, in effetti, se si tratti di interventi ascrivibili a un solo individuo, a più individui in modo indipendente o a un collettivo organizzato, tuttavia emerge in essi uno stile unitario, caratterizzato pressoché esclusivamente dalla correzione mediante l'utilizzo di vernice spray nera, e un'unica regola di massima, ovvero quella del «si scrive come si dice».

I paragrafi sottostanti si riferiscono a una serie di interventi *bottom-up* raccolti nella mia ricerca e qui organizzati, su modello del Tassini, in ordine alfabetico.

²³³ § 3.4.4.



Dona onesta (*fondamenta*). Un post sul gruppo Facebook *Il passato e il presente dei nizioleti* del 17 maggio 2023 mostra la foto di un intervento *bottom-up*: si tratta di una mano di vernice bianca che cancella una riga della scritta precedente (non più leggibile) per sostituirla con *de dona*.

Questo intervento, nonostante la maggiore accuratezza con cui è stato realizzato rispetto agli altri interventi (v. oltre), non è stato apprezzato da tutti, vi è, infatti, chi posta il commento: «Secondo me si dice, “de la dona onesta” o “dea dona onesta”, o al limite “de la dona onesta”. Ma non “de dona onesta” come è scritto» e chi ribatte «se Onesta è il nome di battesimo (è un'ipotesi del Tassini riportata su *Curiosità Veneziane*), ci può stare». La citazione a cui si rifà questo commento è la seguente: «Fra le tante opinioni non tralascieremo anche noi di esporre la nostra, meno imaginosa, ma forse più vera dell'altre. Che sarebbe se avesse abitato qui presso qualche donna notissima al vicinato, e chiamata Onesta per solo nome di battesimo, come molte e molte solevano chiamarsi nei tempi andati?» (Tassini, 1863, p. 224).



Madonnetta (ponte). Questa foto, scattata da Alberto Alberti, fondatore del gruppo Facebook *Il passato e il presente dei nizioleti*, è stata postata nel gruppo nel 2016. Vi si può osservare come l'intervento *bottom-up* abbia compiuto uno scempiamento delle geminate *n* e *t*, "correggendo" *ponte de la madonnetta* in *ponte de la madoneta*.



S. Alvise (*parrocchia*). Un'occorrenza interessante è quella che incrociamo camminando verso la chiesa parrocchiale di S. Alvise, nel sestiere di Cannaregio, vi si osserva il nioleto che riporta la scritta *parrocchia S. Alvise*, "corretta", eliminando con la vernice nera le geminate *r* e *c*, in *parochia S. Alvise*.



S. Croce (*sestiere*). Un post sul gruppo Facebook *Il passato e il presente dei nizioleti* del 5 maggio 2022 mostra la foto di un intervento bottom-up: una mano di vernice bianca cancella la *la e finale di sestiere* e con due pennellate nere, trasforma *di in de e croce* in *crose*²³⁴.

L'autore del post scrive: «Mi segnalano un nizioleto appena rifatto e barbaramente deturpato al vicino al civico 1280 di Santa Croce, zona San Simeon Grande». Il nizioleto corretto in *sestier de S. Crose* riceve valutazioni contrastanti: alcuni, scontenti, scrivono: «Fa male agli occhi. Inquietante.», per altri, soddisfatti: «È perfetto!! 😊👍», «ottimo!!! Bravi!!! Deturpate con intelligenza!! 😊», «ERA deturpato. Rivisto e corretto. Bravi.», «Anno fatto bene» e «Forse nell'intento di chi ha "deturpato" c'era solo la volontà di portarlo da italiano a dialetto?»; per altri ancora *la e* cancellata con una mano di bianco «😬 forse è l'unica cosa giusta ...scrivere Sestier ..in dialetto».

²³⁴ L'utilizzo di due vernici differenti potrebbe far supporre un intervento in due tempi distinti o ad un unico intervento meglio organizzato logisticamente.



Tagliapietra (sotoportego)²³⁵. La regola del «si scrive come si dice» è ben esemplificabile se, trovandoci nel sestiere di Santa Croce, passiamo attraverso il sotoportego che conduce in *fondamenta dei Tolentini* da *campo de la lana* e osserviamo il nioleto riportante la scritta *sotoportego del tagliapietra*, ora “corretta” in *sotoportego del tagliapiera*, cancellando con della vernice bianca ‘l’ e ‘t’.

²³⁵ Foto da me scattata in data 16 gennaio 2024.



S. Cassan (*parrocchia*). La *i*, scritta in matita sopra la *a*, e la *o*, aggiunta anch'essa in matita, trasformano questo nizioleto da *parrocchia S. Cassan* a *parrocchia S. Cassino*.

In questa foto, postata sul gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"* il 6 maggio 2014, si può intravedere, sul lato destro, anche una chiosa triviale in stampatello, "for cuea", firmata parodisticamente in inglese "by coste", il che fa pensare non ad un intervento di "correzione" del veneziano, quanto piuttosto ad un graffito con un'espressione omofoba. Intervento che, in ogni caso, non è stato gradito dall'utente che, postando la foto sul gruppo Facebook *Il passato e il presente dei "nizioleti"*, ha commentato: «per fortuna è matita.. qualche veneziano che abita nelle vicinanze potrebbe dare un colpo di gomma?».



Parrucchetta (*rio terrà primo*); **parrucchetta** (*ponte*). A S. Giacomo dall’Orio, i due nioletti vicini *rio terrà primo del parrucchetta* e *ponte del parrucchetta* sono stati soggetti a un intervento che li ha “corretti” in *rio terà primo del parucheta* e *ponte del parucheta*.

Lo scempiamento della geminazione grafica delle consonanti *r*, *c* e *t*, sembra essere una regola certa di quell’ortografia veneziana propugnata dagli autori degli interventi bottom-up e di chi li sostiene. Questo nioletto verrà mostrato nel corso dell’intervista di Maria Stella Donà ad Alberto Alberti, il quale lo indicherà per spiegare come «in questo caso era stata fatta la doppia *r* e la doppia *c*, però il popolo non ci stava, in molti, non si sa chi, sono andati a fare quel lavoro»²³⁶.

²³⁶ https://www.youtube.com/watch?v=J1G9S_9gums (ultimo accesso 31.5.2024).







Bolza (*calle*); **capitello** (*calle*); **rabbia** (*campiello*); **stretta** (*calle*). L'evidente criterio adottato in queste "correzioni" è che la geminata *l*, presente nelle grafie *calle* e *campiello*, non è stata considerata un errore da parte di chi ha cancellato tutte le altre consonanti geminate presenti. Infatti *calle stretta*, *calle del capitello*, *calle della bolza*, *campiello del rabbia* e *ponte de la madonnetta* sono stati "corretti" in *calle stretta*, *calle del capitulo*, *calle de la bolza*, *campiello del rabia* e *ponte de la madoneta*.

Sandro Brandolisio afferma in un'intervista che: «ta betesa xe anche nei controsensi, xe anche nei svarioni se volemo ciamarli»²³⁷; mentre alcune voci critiche, muovendo da una supposta mancanza di coerenza nelle "correzioni", vi si oppongono argomentando che il criterio «si scrive come si dice» non è stato pienamente rispettato nemmeno da colui che l'ha adottato come *modus operandi* per "correggere" i nioletti.

Tra queste voci c'è quella di Tiziano Scarpa, il quale, durante il convegno di cui sopra²³⁸, riferendosi proprio al nioletto *calle del rabbia*, ha commentato ironicamente:

²³⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=TDrsbdhYak0> (ultimo accesso 31.5.2024).

²³⁸ § 3.3.3.

«meravigliosa cosa, da incorniciare, perché è stata cancellata la doppia *b* dal giustiziere, no? Solo che c'è un piccolo particolare, calle, in tutti gli interventi del giustiziere è rimasto con la doppia *l*»²³⁹. La motivazione di tale scelta sarebbe, secondo Scarpa, la «vittoria universalistica della peculiarità»²⁴⁰, ovvero il successo dell'affermazione a livello mondiale dell'uso veneziano del termine calle per riferirsi alle vie e alle strade della città, e di quello di campiello per indicarne le piazzette.

Nel corso del convegno²⁴¹, Scarpa, rivolgendosi al pubblico, chiede: «l'universale e il particolare, la legge e la trasgressione... non è Venezia al suo massimo livello questo? Cioè, contemporaneamente l'universalismo, il simbolo che appartiene a tutti al punto che quando arrivi qua non puoi dire strada, ma tutto il mondo dice calle, campiello, e allo stesso tempo la trasgressione, la peculiarità, «però il resto lo chiamo come voglio io, lo trasgredisco»»²⁴². Questa affermazione universalistica della peculiarità avrebbe avuto un successo tale da riuscire a entrare nell'immaginario veneziano stesso, tanto da non essere più percepita, parafrasando Hegel, come altro da sé, ma come sé stesso. Il veneziano si riconoscerebbe dunque in quel nome, calle, scritto sul nisioletto, a tal punto che «a Venezia ci fa strano trovare "via Garibaldi"»²⁴³.

²³⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=391s> (ultimo accesso 31.5.2024).

²⁴⁰ Ibidem.

²⁴¹ § 3.3.3.

²⁴² <https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=391s> (ultimo accesso 31.5.2024).

²⁴³ Ibidem.

4.2 Scrivere in dialetto

Una delle questioni centrali dell'etnografia riguarda il passaggio dall'oralità alla scrittura, poiché la «carica emotiva, e quindi potenzialmente “ideologica” e “politica”, racchiusa in una scrittura - intendendo per “scrittura” alfabeto e/o ortografia - è infatti molto più potente di quanto normalmente si concepisca, soprattutto presso i non linguisti, per i quali l'identificazione tra *scrittura* e *lingua*, e quindi tra scrittura e appartenenza nazionale, magari religiosa, appare spesso radicata. Per la gente di tutti i giorni, scrittura e ortografia fanno parte integrante della “lingua”» (Durand, 2014, p. 205).

Al proposito del rapporto tra scrittura e lingua nel caso del “dialetto”, Scarpa annota: «il dialetto è l'incatturabile, è il non-governabile, è l'ingovernabile, è l'imprendibile» esso «non è mai scritto giusto [...] non è mai soddisfacente la scrittura [...] è sempre un passo a lato»²⁴⁴; dunque, per lo scrittore la soluzione non sta nella ricerca di un'ortografia, ma nella presa d'atto di una realtà che, come abbiamo già detto nel terzo capitolo, si può affermare solo se si ha il coraggio di prendersi la responsabilità di fare la storia, «non solo di riprodurla, perché quale storia riproduciamo? [...] mi prendo la responsabilità del parlante, non solo ascolto cosa dicono»²⁴⁵.

Le riflessioni di Scarpa, ad ogni modo, non sembrano condivise da una porzione significativa di Veneziani, che ritiene, al contrario, che sia possibile e doveroso stabilire un'ortografia del veneziano. A tal proposito, Brandolisio ha affermato che «ghe xe testi come el Boerio, come el Tassini, che gaveva già eori codificà, dixemo così, un modo de scriver, ciapemo pari pari quei e metemoli ta»²⁴⁶.

Altre voci, concordi con Scarpa nel far notare la mancanza dello scempiamento della 'l' in 'calle', avanzano la critica che questa parola andrebbe corretta adottando il principio del «si scrive come si dice» fino in fondo: quindi scrivendo 'cale'.

Insorge, però, un'ulteriore difficoltà: «ghe xe uno sbaglio», dicono alcuni, che insistono sul fatto che «calle no se dixes cale, ma cale» e, pertanto, se si vuole rispettare

²⁴⁴ § 3.4.4.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=TDrSbdhYak0> (ultimo accesso 17.5.2024).

veramente il principio del «si scrive come si dice», bisognerà adottare una grafia diversa.

Ma su quale grafia, le proposte divergono tra coloro che ritengono opportuno “correggere” ‘calle’ con ‘cae’ (e così pure ‘della’ e ‘delle’ in ‘dea’ e ‘dee’ e via “correggendo”), e coloro per cui un niołeto riportante la grafia ‘cae’ rappresenterebbe un ulteriore problema, poiché secondo costoro: «in venesian calle no se dixे cae, come che ti dixе a Treviso, anca ti no te fa pronuncі, ma cate». La grafia ‘cae’, con l'eliminazione completa della ‘l’, rischierebbe, secondo questi ultimi, di riprodurre una pronuncia di terraferma, più nello specifico trevigiana, e non la ‘l’ evanescente del veneziano, di cui tratterò nel paragrafo successivo²⁴⁷.

Un secondo gruppo di intervistati, decisamente più numeroso, proporrebbe quindi la correzione di ‘calle’ in ‘cale’, adoperando il segno grafico ‘l’, proposto dal manuale di Grafia Veneta Unitaria.

²⁴⁷ A tal riguardo va osservato che, dal punto di vista della teoria linguistica, il suono definito "elle evanescente" non è presente nella pronuncia veneziana di 'calle' per via della vocale palatale o anteriore 'e' (per la fenomenologia si prenda a riferimento Tomasin, 2010). Nonostante ciò l'interlocutore ha avvertito la presenza di una pronuncia diversa.

4.2.1 La Grafia Veneta Unitaria

La proposta di una normalizzazione della grafia veneta partì da un'iniziativa dell'allora consigliere regionale Ettore Beggiato, il quale, nella conclusione del Manuale, ne spiega la genesi: «gli amici della "Fondazione Serafinense di Cultura" di Serafina Correa (Rio Grande do Sul - Brasile), cittadina ormai famosa per il festival che si svolge nell'ultima settimana di luglio e nel quale il veneto è stato dichiarato lingua ufficiale, mi scrissero per auspicare una mia iniziativa al fine di arrivare alla formulazione di una grafia veneta unificata, ignari sicuramente del fatto che già nel lontano gennaio del 1989 avevo presentato una proposta di legge dal titolo "Istituzione della commissione regionale per la normalizzazione della grafia veneta"» (GVU, 1995, p. 38). La necessità di una grafia normalizzata viene chiesta quindi da una comunità estera che in tal modo vuole preservare le proprie identità e tradizioni culturali e linguistiche.

Esaminate le proposte del consigliere Beggiato e dei consiglieri Comencini, Marin, Gobbo e Cabrin, una deliberazione²⁴⁸ della Giunta regionale del Veneto nomina nel 1994 un'apposita commissione scientifica per curare la stesura di un manuale di grafia veneta unitaria. La commissione, coordinata e diretta dal professor Manlio Cortellazzo, è composta da illustri linguisti e da rappresentanti dell'editoria, della pubblicistica e dell'associazionismo culturale: Silvano Belloni, Luciano Canepari, Dino Durante, Mario Klein, Gianna Marcato, Sergio Sacco, Maria Rosaria Stellin, Ugo Suman e Alberto Zamboni.

Lo scopo della Commissione è di stilare delle norme ortografiche sulla base delle quali sia possibile mettere per iscritto tutte le varietà venete; il lavoro si atterrà a una serie di criteri tra i quali la scelta delle soluzioni più «semplici e pragmatiche» (GVU, 1995, p. 2) e che meno si allontanino dalle consuetudini grafiche dell'italiano. Infatti gli estensori della Grafia Veneta Unitaria dichiarano fin dalla nota preliminare il «fatto inconfutabile che "nessuno scrive il dialetto materno prima di aver imparato a scrivere la lingua nazionale" (Padoan)» (GVU, 1995, p. 2).

Tra i segni proposti si segnalano quelli da me utilizzati nel trascrivere le testimonianze raccolte e che maggiormente si discostano dall'alfabeto italiano.

²⁴⁸ Deliberazione numero n. 4277 del 14.09.1994.

ʔ è il segno utilizzato per trascrivere la dorsopalatale rilassata, altrimenti nota come 'elle evanescente'. «Questo segno, che rappresenta un suono senza equivalente italiano (e tecnicamente definito da Giulio C. Lepschy "un'articolazione in cui l'aria passa attraverso un avvallamento nella parte centrale del dorso della lingua, sollevato verso la volta palatale mentre i due lati del dorso della lingua sono a contatto con i lati della corona dei denti superiori")», è stato scelto per la sua relativa semplicità nei confronti di altri fin qui adottati e proposti» (GVU, 1995, p. 19).

'x' è il segno con cui si trascrive la consonante fricativa sonora alveolare, presente per esempio nella terza persona dell'indicativo presente del verbo essere: 'xe'. La 'x' «è un segno grafico, libero, disponibile, che diversi idiomi hanno adottato per propri suoni peculiari difficilmente rappresentabili con l'alfabeto italiano [...]. Anche negli antichi testi lombardi, veneti ed emiliani, ci si imbatte spesso nella x con prevalente (non assoluto) valore di s sonoro (*croxe, raxon*)» (GVU, 1995, p. 32).

Come sottolinea Carla Marcato, la «grafia dialettale resta un problema quando non si faccia ricorso a trascrizioni con segni diacritici, vale a dire con dei segni speciali che permettano di riconoscere il suono corrispondente a un segno grafico» (Marcato C., 2002, p. 145). "Segni speciali" per trascrivere la propria varietà linguistica vengono utilizzati anche, a titolo esemplificativo, dalle comunità walser per costruire la propria identità nazionale; di ciò ci informa Silvia Dal Negro, affermando che: «the use of deviant (non German) orthography and the written use of dialect are an important assertion of language "uniqueness" and the elaboration of a new local standard» (Dal Negro, 2008, p. 213). D'altra parte, ogni «volta che appare una rivendicazione linguistica, si assiste in realtà alla nascita di un nuovo, piccolo o grande, nazionalismo, e a richieste di innovazioni di carattere istituzionale [...]. Ma un dialetto non diventa lingua solo per via politica [...] bisogna che degli studiosi elaborino una **norma** per la nuova lingua [...] operino, come si dice, una standardizzazione» (Renzi e Andreose, 2003, p. 123).

Ma vi sono anche coloro che, contrariamente alle voci critiche, sono soddisfatti della grafia dei niseti, perché gli «sembra di ricordare che siano sempre stati scritti in questo modo». Costoro non obiettano nulla alla diversa grafia in casi come *sotoportego del tagliapietra* o *sotoportego del tagliapiera*, anzi argomentano che, poiché «un'ortografia veneta non è mai esistita e ognuno ha sempre scritto un po'

come gli veniva», non vi siano affatto, da un punto di vista storico, nisioleti scritti in modo sbagliato o in modo giusto. Dunque, paradossalmente, diverse grafie sui nisioleti sarebbero l'«unica soluzione non anacronistica e rispettosa del loro passato».

È quanto ha affermato anche Federico Moro durante la serata organizzata da *venessia.com* il 6 dicembre 2013: «quando noi diciamo «si deve scrivere in questo modo perché», cito un nome a caso, «Tassini l'ha detto», «perché il catastico del 1786 lo riporta», «perché...» qualsiasi altra fonte lo dice, non vuol dire assolutamente nulla, non vuol dir nulla per tante ragioni naturalmente, ma la prima e principale è che sfortunatamente o fortunatamente, una lingua veneta o veneziana codificata non esiste»²⁴⁹.

Partendo da questa mancanza di standardizzazione, una parte degli intervistati ritiene che sia necessaria l'elaborazione di una grafia condivisa, cioè, come affermato da Scarpa, la scelta coraggiosa di fare la storia; in particolare essi propongono di adottare le regole del manuale di Grafia Veneta Unitaria, ponendosi in opposizione alla proposta di Agostini. Questa sarebbe sì «una decisione arbitraria», mi dice Giorgio, ma «come, in fondo, tutte le altre che ci sono state, ci sono e ci saranno». Il manuale di Grafia Veneta Unitaria, sostengono costoro, non imporrebbe un primato del veneziano sul trevigiano, del padovano sul rovigotto, ma darebbe semplicemente una grafia chiara e condivisa per scrivere la propria varietà in modo che sia intelligibile per tutti.

Ma le differenze e le “disattenzioni” nella grafia della toponomastica non sono sempre viste con sguardo accusatorio, ma talora sono vissute come parte integrante del modo di vivere veneziano, della cultura cittadina o come divertenti giochi linguistici che rendono unica e originale anche una piccola calle, altrimenti uguale a tutte le altre. È il caso di Nicola²⁵⁰, un veneziano che ricorda come, un tempo, prima dell'intervento sulla toponomastica, il nisioleto del suo sotoportego riportasse la dicitura “stoportego” che, come dice: «paradossalmente sarebbe anche giusto [...] jera tanto beo dir ali amighi «go caxa soto stoportego»».

Tuttavia, dalle mie interlocuzioni sembrerebbe che molti cittadini non si interessino affatto alla questione, poiché ritengono che vi siano «problemi ben più

²⁴⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=040BdoPzKJw> (ultimo accesso 17.5.2024).

²⁵⁰ V. sezione *Informatori*.

importanti, come il moto ondoso, il turismo, il costo delle case e la scomparsa della pesca tradizionale», problemi che «riguardano la vita di tutti e non solo di alcuni appassionati come nel caso dei nisioletti». All'interno di questo vasto gruppo, troviamo anche qualche gondoliere che ritiene che «i nisioletti se podria anca cavarli» perché «no li serve».

A tale posizione potrebbe rispondere Mario De Biasi (1981, p. 7), che nel suo *Toponomastica a Venezia* scrive: «Qualcuno potrebbe osservare che Venezia ha in questo momento molti altri, e ben più gravi, problemi: e non gli si potrebbe certamente dar torto. Ma sono pienamente convinto che la città vada difesa nel suo complesso, anche in quegli aspetti che sembrano minori, ma che non possono essere trascurati o addirittura dimenticati senza arrecar danno alla Città. La toponomastica va pertanto giustamente curata, controllata, seguita: e non solo dagli organi preposti a questo settore, ma anche dai cittadini stessi. [...] Partecipazione è infatti conoscenza e quindi amore: di questo ha appunto bisogno Venezia», sebbene, in effetti, per stessa ammissione di Tiziana Agostini: «la toponomastica, in questo caso, serve soltanto a restituire la memoria della città, perché dal punto di vista, diciamo, ecografico, cioè quello degli indirizzi, noi sappiamo bene che si usano i sestieri coi relativi numeri»²⁵¹.

Questa pluralità di interventi e reazioni, di proposte e riflessioni ci dimostra il dinamismo e la vitalità sociolinguistica del paesaggio linguistico: «it is not by chance that LL²⁵² plays a crucial role in most minority communities that is in all those sociolinguistic contexts in which the strive to obtain or to maintain political acknowledgement is a primary issue in local policy» (Dal Negro, 2008, p. 206).

²⁵¹ Ibidem.

²⁵² *Linguistic Landscape*.

Conclusioni

Il mio lavoro è partito da un inquadramento storico del veneziano, ricostruendo per sommi capi la sua evoluzione dalle incerte e dibattute origini (v. in particolare Zamboni, 1982; Ferguson, 2007; Tomasin, 2010) fino ai giorni nostri.

Quindi sono passato alla disamina di come i nizioletti, apposti sugli edifici subito dopo la caduta della Serenissima (De Biasi, 1981), siano entrati nell'immaginario comune come parte integrante della città di Venezia, e come la loro "corretta" grafia sia stata, e rimanga ancor oggi, oggetto di un'accesa discussione, diffusa anche su *social network* come *Facebook*; *social* dove alcuni veneziani appassionati alla *querelle* hanno costituito il gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*.

La ricerca etnografica sugli interventi *bottom-up* ha messo in luce come per alcuni cittadini «queli del Comune no ti fa gnente, no ti fa» e come questa presunta inefficienza abbia spinto uno o più individui a intervenire direttamente sui nizioletti con i mezzi a sua/loro disposizione. Tale operato è stato a sua volta oggetto di aspre critiche su Facebook, nel gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, nei cui post si è acceso un vivo dibattito sulla corretta grafia del veneziano. Nella discussione si sono fronteggiati più punti di vista e più soluzioni possibili, tra cui: mantenere i nizioletti così come sono; uniformarli adottando i catastici del 1786, del 1802, vari indicatori anagrafici e le *Curiosità veneziane* di Giuseppe Tassini (1863); rispettare la regola del «si scrive come si dice» o seguire le indicazioni della Grafia Veneta Unitaria.

Ma, nonostante le molteplici proposte, giunte anche da autorevoli linguisti e da studiosi di vari ambiti, a mio parere, in base a questa ricerca, si potrebbe sostenere che gli unici attori effettivi che si sono messi in gioco per proporre un'alternativa a quella istituzionale, sia/siano stato/i l'autore/gli autori degli interventi *bottom-up* qui documentati.

Sebbene la proposta della Grafia Veneta Unitaria non sia stato direttamente avanzata né dal gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, né da *Venessia.com*, ad essa è stato dato spazio poiché vi hanno accennato Lorenzo Tomasin, Gianna Marcato e Tiziana Agostini nel corso del Convegno *Onomastica grafia e lingua veneziana* del 13 dicembre 2011. Tali interventi non possono che essere segno che la

possibile scelta di attenersi alla Grafia Veneta Unitaria aleggi su questo dibattito. Poiché è stato dato ampio spazio alle critiche verso tale proposta, mi sembra intellettualmente onesto ribadire, comunque, la sua legittimità linguistica e politica. Dal punto di vista politico, l'Unione Europea riconosce nei suoi documenti fondanti ogni lingua minoritaria.

«L'Unione contribuisce alla salvaguardia e allo sviluppo di questi valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale»

(Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea)

«considerato che la protezione delle lingue regionali o minoritarie storiche dell'Europa, alcune delle quali rischiano di scomparire col passare del tempo, contribuisce a conservare e a sviluppare le tradizioni e la ricchezza culturali dell'Europa,

considerato che il diritto di usare una lingua regionale o minoritaria nella vita privata e pubblica costituisce un diritto imprescrittibile, conformemente ai principi contenuti nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite e conformemente allo spirito della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa,

tenuto conto del lavoro effettuato nell'ambito della CSCE, segnatamente dell'Atto finale di Helsinki del 1975 e del documento della riunione di Copenhagen del 1990, sottolineato il valore dell'interculturalità e del plurilinguismo e considerato che il promovimento delle lingue regionali o minoritarie non dovrebbe avvenire a scapito delle lingue ufficiali e della necessità di apprenderle,

coscienti del fatto che la tutela e il promovimento delle lingue regionali o minoritarie nei diversi Paesi e regioni d'Europa contribuiscano in modo considerevole a costruire un'Europa fondata sui principi della democrazia e della diversità culturale, nell'ambito della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale,

tenuto conto delle condizioni specifiche e delle tradizioni storiche proprie di ogni regione dei Paesi d'Europa»

(Preambolo della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie)

Hanno convenuto quanto segue:

«Articolo 1 – Definizioni

Ai sensi della presente Carta:

a. per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:

i usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e

ii diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato»

(Art. 1 della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie)

Dal punto di vista linguistico, potrebbe forse essere opinabile l'affermazione di Marcato che la "lingua veneta" non esista «perché non esiste. Nessun parlante si identifica in qualcosa di unitario, perché in realtà ognuno è [...] incardinato nel nucleo della parlata che gli è stata trasmessa all'interno del suo territorio e della sua comunità»²⁵³; ancor meno condivisibile, a mio giudizio, è l'idea, sempre di Marcato, secondo la quale questa lingua veneta sia «un ectoplasma insidioso e pericoloso che potrebbe finire per... distruggere, fagocitare la cultura dei nostri "dialetti"»²⁵⁴. Tale posizione si fonda prevalentemente sulla convinzione, correttamente evidenziata sempre da Marcato, che «ogni codifica dice: «no, tu dici giusto e bisogna dire come te», «tu dici male»»²⁵⁵. D'altro canto però, se così fosse, e si ammettesse che una lingua unitaria e codificata rappresenta un pericolo per le piccole realtà - ovvero i "dialetti" -, allora si sarebbe legittimamente anche portati ad ammettere che la lingua unitaria e codificata che già si parla in Veneto, ovvero l'italiano, è quello stesso ectoplasma insidioso e pericoloso che potrebbe finire per distruggere e fagocitare la cultura dei "dialetti". Tale minaccia, contrariamente a quella della presunta "lingua

²⁵³ Ivi 3.4.2.

²⁵⁴ Ivi 3.4.2.

²⁵⁵ Ivi 3.4.2.

veneta”, è già paventata dai veneziani, come questa tesi ha più volte ampiamente dimostrato.

Anche dal punto di vista grafico possono essere mosse talune obiezioni al tentativo di screditare la Grafia Veneta Unitaria: ad esempio, come mai la scelta di adottare un nuovo segno per rappresentare la ‘elle evanescente’ appare come «discutibile»²⁵⁶, se non addirittura un «monstrum»²⁵⁷, mentre il taglio sulla ‘z’ non desta fastidio alcuno? E che dire delle lettere ‘j’, ‘w’, ‘y’, ‘x’ e ‘k’, che sono dette addirittura ‘lettere straniere’?

Neppure la tesi per cui la soluzione starebbe nel «rifarsi, in generale, alla tradizione, cioè agli usi consueti»²⁵⁸, e dunque ad esempio segnando la «cediglia sulla ‘c’, per ‘s’, per trascrivere il suono /s/, perché la cediglia ha un suono ormai invalso»²⁵⁹, appare del tutto soddisfacente, perché le convenzioni sono ciò che sono: convenzioni e nulla più, sono abitudini e, come tutte le consuetudini, avranno pur avuto un loro inizio nella storia.

Resta il fatto che qualsiasi indirizzo formulato sulla base della teoria linguistica debba prostrarsi ai parlanti e agli scriventi, specie nei casi più controversi, come ad esempio nella «selva di pareri» (GVU, 1995, p. 20) che notano gli estensori della Grafia Veneta Unitaria riguardo alla tormentata trascrizione della semiconsonante dorsopalatale rilassata, cosiddetta "elle evanescente". Proprio in questa etichetta 'evanescente' («che va svanendo, che s'affievolisce, che scompare a poco a poco»²⁶⁰) si nota chiaramente un tentativo di piegare a forza la pratica alla teoria: infatti, un suono svanisce solo in termini diacronici, ma se il nostro intento è di trascrivere la lingua viva, allora va trovato un sistema che non abbia come riferimento programmatico un'altra lingua, come invece fa anche la Grafia Veneta Unitaria prendendo come criterio l'«allontanarsi il meno possibile dalle consuetudini grafiche dell'italiano» (GVU, 1995, p. 1).

Insomma, come già sottolineato da Gal, «it has long recognized that the legitimacy accorded “standard languages” derives not simply from any linguistic properties but from social institutions that valorize one variety as the standard and

²⁵⁶ § 3.4.1.

²⁵⁷ § 3.6.

²⁵⁸ § 3.4.1.

²⁵⁹ § 3.6.

²⁶⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/evanescente/> (ultimo accesso 2.6.2024).

install it as a hegemonic and supposedly fixed norm» (Gal, 2018, p. 222). Inoltre, la differenza tra una lingua e un dialetto è, come ribadito più volte, una differenza politico-istituzionale: una «lingua è un dialetto con un esercito e una marina» (Weinreich, 1945, p. 13), ovverosia tra chi possiede la forza, anche violenta, per affermare sé stesso e chi, al contrario, non ce l'ha, ed è dunque destinato a soccombere allo status di dialetto. Invece, chi si rifiuta di cedere e persiste nel difendere la propria causa, come i parlanti catalano, i quali «never accepted this status, they still consider their mother tongue a full-fledged language» (Kloss, 1967, p. 36), devono essere, secondo quanto affermato da Kloss, riconosciuti linguisticamente, poiché sarebbe «immoral and unscientific» (Kloss, 1967, p. 36) ignorarne la volontà.

Tale volontà è stata riconosciuta in Stati esteri come il Brasile, dove il talian è considerato patrimonio nazionale²⁶¹, ma non in Italia.

Chi vorrà provare l'esistenza di una lingua veneta non potrà esimersi quindi dal risolvere l'annosa questione, ancora aperta, di come dimostrare scientificamente la presenza di questa volontà.

Una lingua esiste quando una comunità la rivendica.

²⁶¹<https://g1.globo.com/jornal-hoje/noticia/2014/11/dialetto-de-imigrantes-italianos-se-torna-patrimonio-brasileiro.html> (ultimo accesso 31.5.2024).

Appendice

Delibera della Giunta Comunale

P.D. n. 104 /2012

seduta del 1 marzo 2012

n.75: Approvazione nuovo stradario del centro storico veneziano

La Giunta Comunale

Su proposta dell'assessora alla Toponomastica,

Premesso:

1. che l'elemento di base della toponomastica veneziana è costituito dal "nizioleto", ovvero la dipintura del toponimo eseguita a mano sugli intonaci e sui muri delle case entro un rettangolo di colore bianco circondato da un riquadro nero;
2. che nel tempo, anche per la mancanza di un'adeguata cultura della conservazione le originarie iscrizioni dei nizioleti sono state a volte tradotte in italiano attuale, o riportate in modo errato o distorto con l'intento di poterle italianizzare;
3. che, nonostante le prescrizioni in merito, al termine degli interventi di manutenzione degli edifici numerosi nizioleti non sono stati ripristinati o lo sono stati in modo scorretto;

COsiderato che i toponimi del centro storico veneziano sono stati tramandati nel tempo e raccolti in numerosi studi storici, ma non sono in realtà mai stati formalmente approvati dall'Amministrazione Comunale, con la conseguente alea di incertezza che da questa situazione deriva;

Visto il “Progetto di ripristino dei nizioleti veneziani” approvato con del. G.C. n.565 del 23/10/2009 con le seguenti finalità:

1. definire i criteri per la corretta determinazione dei toponimi in lingua veneziana;
2. produrre conseguentemente uno stradario del centro storico corretto e rispettoso dei termini veneziani tramandati nei secoli;
3. effettuare una ricognizione fotografica, e connessa georeferenziazione, della situazione reale di tutti i nizioleti del centro storico;
4. procedere alle correzione/ripristino dei nizioleti che presentano anomalie rispetto alle regole stabilite;
5. definire modalità efficaci ed omogenee di manutenzione periodica dei nizioleti;

Considerato che un gruppo di lavoro composto da:

- servizio Ecografico e toponomastica
- servizio Progettazione - esecuzione lavori Venezia
- servizio Legge speciale per Venezia

con il supporto di uno stage attivato con l'Università Ca' Foscari di Venezia ha portato a termine un'analisi comparata di tutti i toponimi del centro storico veneziano, individuando, per ciascuna area di circolazione, la denominazione ritenuta corretta sia dal punto di vista storico che ortografico, sulla base di alcune regole lessicale stabilite e delle seguenti fonti bibliografiche di diverse epoche storiche:

1. “Cattastici” (1786) - n.6 registi con rilegatura in pergamena conservati presso l'Archivio Generale (Campo de la Celestia) in cui sono descritte le parti calpestabili della città ed i relativi toponimi;
2. “Cattastici (1802) - n.7 registri rilegati in pergamena conservati presso l'Archivio Generale (Campo de la Celestia) in cui sono descritte le parti calpestabili della città ed i relativi toponimi;
3. “Regia Città di Venezia. Elenco dei numeri anagrafici a questo sestiere secondo la fissata nuova confinazione” (1841) - copia fotostatica di sette libretti conservata presso l'archivio del servizio Ecografico e toponomastica;
4. “Indicatore anagrafico e guida pratica di Venezia” (1937) - Cesare Zangirolami

5. "Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia" (1970) - Giuseppe Tassini;

6. "Indicatore Anagrafico di Venezia" (1996) - Jonathan Del Mar, oltre ai verbali delle commissioni toponomastiche e alle delibere di intitolazione disponibili;

Visto l'art. 45 D.P.R. 30 maggio 1989 n.223 (Regolamento anagrafico) che prevede che ciascun Comune debba curare la compilazione e l'aggiornamento dello strdario, ovvero l'elenco delle aree di circolazione presenti sul territorio, secondo le indicazioni fornite dall'I.S.T.A.T. ;

Viste le "Istruzioni I.S.T.A.T. per l'ordinamento ecografico" (Metodi e norme serie B - n.29) - capo V (Stradari e insulario), in cui sono indicate le modalità per la predisposizione e la tenuta dello stradario comunale;

visti:

- il prospetto denominato "Stradario del centro storico veneziano" (allegato A), nel quale sono elencate, suddivise per sestiere, le denominazioni, specie, sub codice via e numeri civici di tutte le aree di circolazione del centro storico veneziano, così come individuate sulla base dell'analisi comparata precedentemente richiamata,
- l'elaborato cartografico su supporto digitale (allegato B), in cui sono riportate le delimitazioni geografiche di tutte le aree di circolazione del centro storico veneziano, individuate per sub codice via,
- il documento denominato "Criteri per la determinazione dei toponimi in lingua veneziana" (allegato C), in cui sono esemplificate le principali dizioni utilizzate per la revisione dei toponimi del centro storico veneziano,

allegati quale parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

Rilevato come la rettifica dei toponimi del centro storico non comporta alcuna conseguenza di tipo anagrafico per i cittadini ivi residenti, in quanto la residenza anagrafica è determinata per sestiere e non per area di circolazione;

Visto il parere favorevole (P.G. n. 87259 del 27/02/2012) espresso in merito dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna ai sensi dell'art. 1 R.D.L. n.1158 del 10 maggio 1923;

Visto il parere di regolarità del Dirigente della Direzione Affari Generali e Supporto Organi - Settore funzioni delegate dello Stato ai sensi dell'art. 49 del D. Lgs. n° 267 del 18.08.2000

A voti unanimi

DELIBERA

- di approvare, per le motivazioni descritte nelle premesse,
 1. il nuovo stradario del centro storico veneziano (allegato A), contenente l'elenco, suddiviso per sestiere, delle denominazioni di tutte le aree di circolazione presenti,
 2. l'elaborato cartografico su supporto digitale (allegato B) in cui sono riportate le delimitazioni geografiche di tutte le aree di circolazione del centro storico veneziano, distinte per sub codice via;
 3. il documento denominato "Criteri per la determinazione dei toponimi in lingua veneziana" (allegato C), in cui sono esemplificate le principali dizioni utilizzate per la revisione dei toponimi del centro storico veneziano;

Gli interventi per la correzione/manutenzione dei nizioleti saranno inseriti negli atti di programmazione dell'Ente e saranno eseguiti in base alle disponibilità finanziarie di volta reperite.

di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi dell'art.134 comma 4 D.Lgs n°267 del 18/08/2000.

Informatori

Si riporta l'elenco in alfabetico, di tutti coloro che, con i loro interventi, hanno contribuito al presente lavoro. Accanto al nome viene elencata la professione o altre informazioni pertinenti e la data della nostra conversazione.

- Adele – lavoratrice in proprio, con la quale ho potuto conversare il 25 marzo 2024;
- Alberto – lavoratore in proprio, con il quale ho potuto conversare il 25 febbraio 2024;
- Alberto Alberti – fondatore del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, con il quale ho potuto conversare il 4 maggio 2024;
- Alberto Toso Fei – scrittore, saggista e giornalista veneziano, nonché membro del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, con il quale ho conversato su Facebook tra il 1° e l'8 giugno 2024;
- Andrea – lavoratore in proprio, con il quale ho potuto conversare il 22 febbraio 2024;
- Anna – membro del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, con la quale ho potuto conversare il 30 novembre 2023;
- Cecilia Tonon – membro del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, con la quale ho potuto conversare il 30 novembre 2023;
- Cristina – membro del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, con la quale ho potuto conversare il 30 novembre 2023;
- Daniele – pescatore con il quale ho potuto conversare il 13 marzo 2024;
- Elena – membro del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioletti"*, con la quale ho potuto conversare il 26 maggio 2024;
- Francesco – pescatore con il quale ho potuto conversare il 13 marzo 2024;
- Franco Filippi – storico, libraio ed editore, con il quale ho potuto conversare l'8, il 15 e il 22 novembre 2023;
- Giacomo – docente di biologia in pensione, con il quale ho potuto conversare l'16 aprile 2024;
- Gianni – artigiano veneziano, con il quale ho potuto conversare il 4 marzo 2024;
- Gilberto – artigiano e modellista di barche veneziane, con il quale ho potuto conversare il 22 febbraio 2024;
- Giorgio – lavoratore in proprio, con il quale ho potuto conversare l'11 novembre 2023;

Marino Zorzi – ex direttore della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, con il quale ho potuto conversare il 24 febbraio 2024;

Matilde – lavoratrice in proprio, con la quale ho potuto conversare il 7 marzo 2024;

Matteo Secchi – membro del gruppo *Il passato e il presente dei “nizioletti”*, e importante esponente del gruppo Venessia.com, con il quale ho potuto conversare il 27 marzo 2024;

Michele – lavoratore in proprio, con il quale ho potuto conversare il 20 gennaio e il 22 febbraio 2024;

Mirella Toso – docente di lettere in pensione, con la quale ho potuto conversare il 19 gennaio, il 15 febbraio e il 3 marzo 2024;

Nicola – lavoratore in proprio, con il quale ho potuto conversare il 22 febbraio 2024;

Nicola Velluti – lavoratore in proprio, con il quale ho potuto conversare il 24 febbraio 2024;

Paolo Valdisserrì – membro del gruppo *Il passato e il presente dei “nizioletti”*, con il quale ho potuto conversare l'11 novembre 2023;

Riccardo Vianello – ricercatore indipendente, conosciuto il 19 gennaio 2024 e con il quale ho trascorso innumerevoli giornate da gennaio ad aprile dello stesso anno;

Tiziana Agostini – scrittrice ed ex-assessora alla Toponomastica di Venezia, con la quale ho potuto conversare il 24 aprile 2024;

Nonché moltissimi altri Veneziani con i quali ho parlato nel corso delle giornate del 22, 23, 24 e 25 febbraio 2024.

Ringraziamenti

Questo lavoro di ricerca non sarebbe stato possibile senza il contributo dei Veneziani.

Fondamentale è stato l'aiuto di Riccardo Vianello, il quale mi ha accompagnato con amicizia per diversi giorni e moltissime ore lungo le calli, i campi e i campielli, narrandomi con viva passione la storia e la politica di Venezia e dei Veneziani. Riccardo mi ha inoltre molto generosamente consegnato prezioso materiale giornalistico e fotografico, che mi ha permesso di seguire i cambiamenti urbanisti di Venezia negli ultimi 70 anni; sebbene non abbia riportato tali informazioni in questo lavoro, poiché di fatto non pertinenti alla mia ricerca, esse mi sono state di grande aiuto per comprendere la storia politica e urbana della città.

Senza il contributo di Tiziana Agostini e di Alberto Alberti il terzo e il quarto capitolo avrebbero solamente lo scheletro: Tiziana Agostini è stata per me di fondamentale importanza e, in assoluto, la testimone più preziosa per comprendere la vicenda da un punto di vista istituzionale; allo stesso modo, Alberto Alberti mi ha dedicato molto tempo prezioso, raccontandomi nei minimi particolari la storia del gruppo *Il passato e il presente dei "nizioleti"* e dimostrandomi l'impegno civile di cui Venezia ha senz'altro bisogno.

Vivi e sentiti ringraziamenti vanno a Franco Filippi, la cui cultura e conoscenza di Venezia mi hanno permesso di approfondire la storia della città; Franco Filippi mi ha fatto conoscere il lavoro di Giuseppe Tassini, i cui testi ho letto avidamente. Non meno importante è stato Paolo Valdisseri, il quale per primo mi ha raccontato con pazienza l'intera vicenda dei nizioleti: se sono stato capace di destreggiarmi negli incontri che sono seguiti, devo a lui il mio successo; allo stesso modo voglio ringraziare Cecilia Tonon, che mi ha dedicato tempo prezioso arricchendo il racconto di Paolo e Alberto Toso Fei per il suo significativo contributo.

Ringrazio Mirella Toso, che mi ha caramente raccontato la sua esperienza personale e aneddoti senza i quali non avrei potuto conoscere molti piccoli dettagli della *querelle*; Mirella mi ha inoltre fatto conoscere le strisce a fumetti di Paolo Piffarerio e Pietro Zanotto, *Nizioleti veneziani tra leggenda e cronaca*, e lo splendido lavoro di Mario De Biasi, documenti per i quali le sono davvero grato. In egual modo voglio ringraziare

Nicola, Marino e Gilberto: sono profondamente grato per le loro testimonianze e per gli aneddoti su Venezia.

Ringrazio la professoressa Silvia Dal Negro per la sua disponibilità e per le preziose indicazioni bibliografiche. Così pure, Laura Fiorillo per avermi indicato degli interessanti collegamenti tra il mio lavoro e le arti grafiche.

Un ringraziamento va anche ad Alfonso Bussolin, di *conoscereveneziam.it*, per avermi concesso di citare il suo articolo.

Ringrazio infine Adele, Alberto, Andrea, Anna, Cristina, Gianni, Giorgio, Matilde, Matteo Secchi, Michele, Nicola, Daniele, Francesco e i tanti veneziani che hanno preferito restare anonimi. Senza tutte queste persone che hanno partecipato con entusiasmo questo lavoro semplicemente non potrebbe esserci.

Bibliografia

Baglioni, Daniele, *Il veneziano «de là da mar»*. *Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale*, Berlino, De Gruyter, 2019.

Baratto, Mario, *Realtà e stile nel Decameron*, Vicenza, Neri Pozza, Editore, 1970.

Ben-Rafael, Eliezer e Shohamy, Elana et.al., *Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: The Case of Israel*, in *International Journal of Multilingualism*, vol. 3.1, 2006, pp. 7-30.

Benvenuti, Feliciano, *Venezia da patria a nazione: un percorso*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 475-494.

Berrutto, Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

Berrutto, Gaetano, *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Editori Laterza, 2003.

Berrutto, Gaetano e Cerrutti, Massimo, *Manuale di Sociolinguistica*, Novara, De Agostini Scuola, 2015.

Blommaert, J, *Discourse: A Critical Introduction*, New York: Cambridge University Press, 2005.

Bonsaver, Guido, *Dialects, culture, and politics: the Northern Lengue(s)* in Emanuela Tandello e Diego Zancani, *Italian Dialects and Literature from the Renaissance to the Present*, Londra, Institute of Romance Studies, 1996, pp. 97-107.

Canepari, Luciano, *Lingua italiana nel Veneto*, Padova, CLESP, 1984.

Canepari, Luciano, *Avviamento alla fonetica*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2006.

Cardona, Giorgio, Raimondo, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1976.

Cardona, Giorgio, Raimondo, *Dizionario di Linguistica*, Roma, Armando Armando, 1988.

Concina, Ennio, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane, secoli XV-XVIII*, Venezia, Marsilio, 1988.

Corbeil, Jean-Claude, *L'Aménagement linguistique du Québec*, Montréal, Guérin, 1980.

- Cortellazzo, Manlio (a cura di), *Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, Venezia, Marsilio Editore, 2004.
- Cortellazzo, Manlio, *Il veneziano lingua ufficiale della Repubblica?*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. 4, 1982, pp. 59-79.
- Cortellazzo, Manlio, *Uso, vitalità e espansione del dialetto* in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, vol. 4, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 363-379.
- Cortellazzo, Michele e Paccagnella Ivano, *Il Veneto in L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1994, pp. 263-310.
- D'Onghia, Luca (a cura di), Andrea Calmo, *Il Saltuzza*, Padova, Esedra, 2006.
- Da Mosto, Andrea, *I bravi di Venezia*, Edizioni Ciarrocca, Milano, 1950.
- Dagnino, Roberto, *Fiamminghi e Valloni, separati in casa*, in *i quaderni speciali di Limes, rivista italiana di geopolitica. Lingua è potere*, Anno 2, n. 3, Roma, GEDI, 2010, pp. 127-136.
- Dal Negro, Silvia, *Local policy modeling the linguistic landscape*, in Elana Shohamy e Durk Gorter, *Linguistic Landscape. Expanding the Scenary*, Londra, Routledge, 2008, pp. 206-218.
- Dal Negro, Silvia, *The Dilemmas of 'saving' a dying language. Walser German between documentation and planning* in *Language Problems and Language Planning*, vol. 44.3, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2020, pp. 273-286.
- Dazzi, Manlio, *Il fiore della lirica veneziana. Seicento e Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1956.
- De Biasi, Mario, *Toponomastica a Venezia*, Venezia, Ateneo Veneto, 1981.
- De Michelis, Cesare (a cura di), *Identità veneta*, Venezia, Marsilio Editori, 1999.
- de Moratin, Leandro, Fernández, *Obras postumas*, Madrid, Imprenta y estereotipia de M. Rivadeneyra, 1867.
- Demartini, Silvia, *Dal dialetto alla lingua negli anni Venti del Novecento. Una collana scolastica da riscoprire* in *Letteratura e Dialetti*, vol. 3, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2010.
- Droysen, Johann, Gustav, *Aristofane*, Palermo, Sellerio, 1998.

Durand, Olivier, *L'uso politico-ideologico della scrittura*, in Marco Mancini, Barbara Turchetta, *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci editore, 2014, pp. 207-227.

Edwards, John, *Challenges in the social life of languages*. Londra, Palgrave, 2011.

Fedalto, Giorgio, *Stranieri a Venezia e a Padova* in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. 3, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Milano, Neri Pozza, 1981, pp. 499-535.

Ferguson, Ronnie, *Alle origini del venezian: una koiné lagunare?* in *Zeitschrift für romanische Philologie*, vol. 121, De Gruyter, Berlino, 2005, pp. 476-509.

Ferguson, Ronnie, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007.

Ferguson, Ronnie, *Saggie di lingua e cultura veneta*, Padova, Coop. Libreria Editrice Universitaria di Padova, 2013.

Folena, Gianfranco, *Le lingue delle commedie e la commedia delle lingue*, Pisa, Pacini, 1983.

Gal, Susan, *Language, its stakes and its effects*, in Robert E. Goodin e Charles Tilly, *The Oxford Handbook of Contextual Political Analysis*, Oxford, Oxford University press, 2006, pp. 376-391.

Gal, Susan, *Standardization and Its Dilemmas* in Lane, Pia, Costa, James e De Korne, Haley, *Standardizing Minority Languages. Competing Ideologies of Authority And Authenticity in The Global Periphery*, a cura di Pia Lane, James Costa, Haley De Korne, Londra, Routledge, 2018.

Galli, Carlo, *Ideologia*, il Mulino, Bologna, 2022.

Gorter, Durk, *Introduction: The Study of the Linguistic Landscape as a New Approach to Multilingualism*, in *International Journal of Multilingualism*, vol. 3.1, 2006, pp. 1-6.

Grafia Veneta Unitaria. Manuale, (a cura di) Giunta Regionale del Veneto, Venezia, Editrice La Galiverna, 1995.

Gubitosi, Patricia e Lifszyc Irina, *Lunfardo and political (dis)agreements in the public space* in *Language and Dialogue*, 2022, John Benhamins Publishing Company, vol. 12, pp. 12-34.

Guidorizzi, Giulio, *Letteratura Greca. Da Omero al secolo VI d.c.*, Milano, Mondadori Education, 2002.

- Gullino, Giuseppe, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia, Editrice La Scuola, 2010.
- Irvine, Judith, *When talk isn't cheap: Language and political economy in American Ethnologist*, vol. 16, Hoboken, Wiley, 1989, pp. 248-267.
- Jūratė, Ruzaitė, *The linguistic landscape of tourism: Multilingual signs in Lithuanian and Polish resorts*, in *Eesti ja soome-ugri keeleteaduse ajakiri. Journal of Estonian and Finno-Ugric Linguistics*, 2017, pp. 197-220.
- Kloss, Heinz, *Abstand Languages and Ausbau Languages in Anthropological Linguistics*, vol. 9, 1967, pp. 29-41.
- Laihonen, Petteri, *Beware of the dog! Private linguistic landscapes in two 'Hungarian' villages*, in *South-West Slovakia in Language Policy*, vol. 15, 2016, pp. 373-391.
- Landry, Rodrigue e Bourhis, Richard, Y., *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality. An Empirical Study in Journal of Language and Social Psychology*, vol. 16.1, 1997, pp. 27-49.
- Lane, Frederic Chapin, *Venice. A Maritime Republic*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 1973.
- Lanza, Elizabeth e Woldemariam, Hirut, *Language ideology and linguistic landscape: Language policy and globalization in a regional capital of Ethiopia*, in Elana Shohamy e Durk Gorter, *Linguistic Landscape. Expanding the Scenery*, New York, Routledge, 2008, pp. 189-205.
- Lazzerini, Lucia (a cura di), *Las spagnolas. Commedia di Andrea Calmo*, Milano, Bompiani, 1978.
- Loporcaro, Michele, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Editori Laterza, 2013.
- Manan, Syed e David, Maya, *Language ideology and the linguistic landscape: A study in Linguistics and the Human Sciences*, vol. 11.1, 2016, pp. 1-16.
- Marangon, Desi e Toso Fei, Alberto, *Venezia urbs scripta. Scritture effimere, segni curiosi, voci dai margini. I graffiti come fonte per una storia dal basso*, Treviso, Editoriale Programma, 2023.
- Marcato, Carla, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Marcato, Gianna, *Parlarveneto. Istruzioni per l'uso*, Unipress, Padova, 2004.

- Marcato, Carla, *La dialettalità in scritture esposte a Venezia*, in *ITALICA*, Vol. 95, n. 4, Champaign, University of Illinois Press, 2018, pp. 585-599.
- Medin, Antonio, *La coltura toscana nel Veneto durante il Medioevo*, in *Atti del Reale Istituto Veneto*, 82, 1922-1923, pp. 83-154.
- Migliorini, Bruno e Baldelli, Ignazio, *Breve storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni Editore, 1964.
- Milroy, James e Milroy, Lesley, *Authority in Language. Investigating Standard English*, Londra, Routledge, 2012.
- Moreno, Fernandez, Francisco, *La riscossa del castigliano in i quaderni speciali di Limes, rivista italiana di geopolitica. Lingua è potere*, Anno 2, n. 3, Roma, GEDI, 2010, pp. 157-166.
- Mukdawijitra, Yukti, *Language Ideologies of Ethnic Orthography in a Multilingual State: the Case of Ethnic Thai Orthographies in Vietnam* in *The Journal of the Southeast Asian Linguistics Society*, vol. 4.2, 2011, pp. 93-119.
- Ortalli, Gherardo, *Venezia inventata. Vita e leggenda della Serenissima*, Bologna, Il Mulino, 2021.
- Padoan, Giorgio (a cura di), Angelo Beolo il Ruzante, *I dialoghi. La seconda orazione – i prologhi alla moschetta*, Padova, Editrice Antenore, 1981.
- Padoan, Giorgio, *La Commedia Rinascimentale Veneta (1433-1565)*, Vicenza, Neri Pozza, 1982.
- Padoan, Giorgio, *La Veniexiana*, Venezia, Marsilio, 1994 (1994a).
- Padoan, Giorgio, *L'attività letteraria nella Venezia del dogado Gritti (1523-1538)*, in Giorgio Padoan, *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, Longo, 1994 (1994b).
- Pellegrini, Giovan Battista, *Carta dei Dialetti d'Italia* in *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di Manlio Cortellazzo, Padova, Pacini Editore, 1977.
- Pellegrini, Giovan Battista, *Breve storia linguistica di Venezia e del Veneto*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CXLVIII, 1990, pp. 219-235.
- Pellegrini, Giovan Battista, *Il Museo Archeologico cadorino e il Cadore preromano e romano, Magnifica Comunità di Cadore*, Regione del Veneto, 1991.
- Pescarini, Diego, *Dialetti d'Italia: Veneto*, Roma, Carocci, 2024.

- Renzi, Lorenzo e Andreose, Alvise, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Renzi, Lorenzo, *Introduzione alla Filologia romanza. Corso del Prof. Lorenzo Renzi per l'Anno Accademico 1971-72 e 1072-73*, Padova, Libreria Editrice Universitaria Pàtron, 1973.
- Richardson, Brian, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Rubdy, Rani, *Conflict and Exclusion: The Linguistic Landscape as an Arena of Contestation* in Selim Ben-Said e Rani Rubdy, *Conflict, Exclusion and Dissent in the Linguistic Landscape*, New York, Palgrave MacMillan, 2015, pp. 1-24.
- Ruffino, Giovanni e Sottile, Roberto, *La ricchezza dei dialetti in l'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, a cura di Accademia della Crusca, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2016.
- Russo, Carlo Ferdinando, *Aristofane. Autore di teatro*, Firenze, Sansoni Editore Nuova, 1984.
- Sanguinetti, Edoardo (a cura di), *Il Decameron. 49 novelle commentate da Attilio Momigliano*, Torino, G. B. Petrini, 1964.
- Schweitz, Johan, *La funzione e la percezione della téngoa vènetà dalle origini a oggi*, Umeå, Umeå Universitet, 2016.
- Selero, Alessandro, *Odomastica veneziana. Analisi linguistica dei nizioleti del sestiere di Dorsoduro, Ca' Foscari*, a.a. 2013-2014.
- Somma, Lorenzo, *i nizioleti raccontano Venezia*, Treviso, Editoriale Programma, 2019.
- Stussi, Alfredo, *Lingua, dialetto e letteratura in Storia d'Italia. I caratteri originali* vol. 14, *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1972.
- Stussi, Alfredo, *Storia linguistica e letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Tassini, Giuseppe, *Curiosità veneziane. Ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia*, vol. 1-2, Venezia, Filippi Editore, 2009.
- Tomasin, Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.
- Tufi, Stefania, *Liminality, heterotopic sites, and the linguistic landscape. The case of Venice* in *Linguistic Landscape An international journal*, vol. 3, 2017, pp. 78-99.

- Tuttle, Edward, *The Veneto*, in *The dialects of Italy*, a cura di Martin Maiden, Mair Parry, Londra, Routledge, 1997, pp. 263-270.
- Verdoot, Albert, *La protection des droits de l'homme dans les états plurilingues*, Parigi, Fernand Nattan, 1979.
- Vescovo, Piermario (a cura di), Andrea Calmo, *Rodiana*, Padova, Antenore, 1985.
- Vescovo, Piermario (a cura di), *Il travaglia. Commedia di Andrea Calmo*, Padova, Antenore, 1994.
- Vescovo, Piermario, *Da Ruzante a Calmo. Tra "signore comedie" e "onorandissime stampe"*, Padova, Antenore, 1996.
- Vessey, Rachelle e Sheyholislami, Jaffer. *Language ideological debates about linguistic landscapes: the case of Chinese signage in Richmond, Canada*, in *Journal of Language and Politics*, vol. 19, 2020, pp. 786-808.
- Vianello, Riccardo, *Riordino di toponomastica. Sestiere di San Marco. Osservazioni e note*, manoscritto, 2012.
- Weinreich, Max, *The Yivo Faces the Post-War World* in *YIVO Blenter*, vol. 25, 1945 pp. 3-18.
- Woolard, Kathryn, *Introduction: Language ideology as a field of inquiry*, in Bambi B. Schieffelin, Kathryn A. Woolard e Paul Kroskrity, *Language ideologies. Practice and Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 3-50.
- Zolli, Paolo, *Le parole dialettali. Con i dialetti dalle Alpi al Lilibeo*, Milano, Rizzoli, 1986.

Sitografia

About, URL: <https://www.venessia.com/about/>.

Associazione Masegni & Nizioleti Onlus, a cura di Cecilia Tonon, *La vera storia della battaglia per i nizioleti a Venezia*, URL: <https://www.masegni.org/?p=595>.

Ateneo Veneto, *Onomastica grafie e lingua e veneziana*, URL: ONOMASTICA GRAFIA E LINGUA VENEZIANA - Ateneo Veneto Istituto culturale a Venezia.

Beggiato, Ettore, *Venezia, italianizzati e stravolti sui "nizioleti" i nomi storici delle calli*, 30 ottobre 2023, URL: <https://www.serenissima.news/venezia-italianizzati-e-stravolti-sui-nizioleti-i-nomi-storici-delle-calli/>.

Bembo, Pietro, *Prose della volgar lingua*, Libro primo, XV, URL:

https://it.wikisource.org/wiki/Prose_della_volgar_lingua/Libro_primo/XV

Biennale di Venezia, 13esima esposizione internazionale di Architettura, URL:

<https://davidchipperfield.com/exhibitions/13th-international-architecture-exhibition>.

Cicogna, Emmanuale, Antonio, *Delle Inscrizioni veneziane*, 1824, URL:

https://books.google.it/books/about/Delle_inscrizioni_Veneziane.html?id=u8RIAAAACAAJ&redir_esc=y.

Combatti Bernardo e Gaetano, *Illustrazioni topografiche, statistiche e storiche di Francesco Berlan alla Nuova planimetria della città di Venezia*, 1846, URL:

https://books.google.it/books/about/Nuova_Planimetria_della_citta_di_Venezia.html?id=Y_xXAAAACAAJ&redir_esc=y.

Comune di Venezia, *Svelato oggi il nuovo nizioleto "Ponte dei Zogatoli già Ponte San Giovanni Gristomo"*, 29 giugno 2018, URL:

<https://live.comune.venezia.it/it/2018/06/svelato-oggi-il-nuovo-nizioleto-ponte-dei-zogatoli-gi-ponte-san-giovanni-grisostomo>.

Corner, Flaminio, *Ecclesiae venetae. Antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, 1749, URL:

<https://books.google.it/books?id=RMk-AAAACAAJ&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false>.

Eufe, Rembert, *Politica linguistica della Serenissima: Luca Tron, Antonio Condulmer, Marin Sanudo e il volgare nell'amministrazione veneziana a Creta*, URL:

<https://web.fu-berlin.de/phn/phn23/p23t2.htm>.

Evanescente in Treccani, URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/evanescente/>.

Ferluga, Jadran, *Veneziani fuori Venezia*, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/veneziani-fuori-venezia_\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/veneziani-fuori-venezia_(Storia-di-Venezia)/)

Gallicciolli, Giambattista, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, 1795, URL: https://books.google.it/books?id=LGg5AAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

I Veneziani, traduzione in italiano, URL: <https://lyricstranslate.com/it/i-veneziani-i-veneziani.html>.

Il ponte dei zogatoli, URL: <https://www.venessia.com/zogatoli/>.

Marinetti, Anna, *Lingue nel Veneto prima del Veneto nel corso di Giornata internazionale di studi. Le lingue del Veneto dentro e fuori dalla regione*, URL: <https://www.unive.it/data/16437/1/82736>.

Nizioletti Venexiani – In corso l’Italianizzazione, URL: https://www.facebook.com/people/Nizioletti-Venexiani-In-corso-Italianizzazione/100090291416316/?locale=hi_IN.

Obiettivi dell’Accademia della Crusca, URL: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/presentazione/6938>.

Odonomastica in Treccani, URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/odonomastica/>.

Paganuzzi, Giovanni, B., *Iconografia delle trenta parrocchie di Venezia*, URL: https://books.google.it/books/about/Iconografia_delle_trenta_parrocchie_di_V.html?id=rwomgEACAAJ&redir_esc=y.

Popolazione residente. Serie storica pop.res. per zone – dal 1871 al 2023, URL: <https://www.comune.venezia.it/it/content/serie-storiche>.

Quadri, Antonio, *Descrizione topografica di Venezia e delle adjacenti lagune*, 1844, URL: https://dlc.mpg.de/!toc/khi_escidoc_57468/48/-/.

Redazione Loquis, *Ponte dei Zogatoli*, URL: <https://www.loquis.com/it/loquis/39072/Ponte+dei+zogatoli>.

Redazione, *Al restauro i nizioletti veneziani, 30 novembre 2011*, URL: <https://www.teknoring.com/news/ristrutturazioni/al-restauro-i-nizioletti-veneziani/>.

Redazione, *Ateneo Veneto 9/31 Dicembre 2013 Programma*, 4 dicembre 2013, URL: <https://www.pikasus.com/ateneo-veneto-9-31-dicembre-2013-programma/>.

Redazione, *Dipingere i Nizioleti a Venezia*, 13 novembre 2010, URL:
<https://alloggiabarbaria.blogspot.com/2010/11/dipingere-i-nizioleti-veneziana.html>.

Redazione, *I cosiddetti Nizioleti (lenzuolini) veneziani*, URL:
<https://www.veniceboats.com/nizioleti%20e%20toponomastica.htm>.

Redazione, *Ponte San Giovanni Grisostomo, sul Rio de San Giovanni Grisostomo*,
URL: <https://www.conoscerevenezia.it/?p=37787>.

Secchi, Matteo, *Ponte dei Zogatoj*, 18 settembre 2011, URL:
<https://www.facebook.com/legacy/notes/177556382319950/>.

Temanza, Tommaso, *Antica pianta dell'inclita città di Venezia delineata circa la metà del XII secolo, Ed ora per la prima volta pubblicata, ed illustrata. Dissertazione topografico-storico-critica*, 1781, URL:
https://books.google.it/books?id=i_dpoT0wH_oC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.

Venessia.com, *Il ponte dei zogatoj*, 22 gennaio 2014, URL: <https://it-it.facebook.com/venessiacom/photos/il-ponte-dei-zogatojuna-delle-tante-caratteristiche-che-rendono-veneziana-unica-%C3%A8-/690823817628343/>.

Zanoni, Antonella, *Venezia e la sua toponomastica: i "nizioleti"*, 12 luglio 2020, URL:
<https://www.linkedin.com/pulse/venezia-e-la-sua-toponomastica-i-nizioleti-antonella-zanoni/>.

Zanoni, Antonella, *Venezia e la sua toponomastica: i circa 4000 "nissioleti"*, 18 agosto 2020, URL: <https://tailormadetouexperience.it/rialto-4/>.

Emerografia

Corriere della sera

Redazione, *Le doppie non vanno bene, in azione il «vendicatore dei nizioleti veneziani»*. Nella notte a colpi di spray sono state corrette le doppie di troppo contenute nella contestate nuove indicazioni del centro storico, 3 dicembre 2013, URL: <https://corrieredelveneto.corriere.it/verona/notizie/cronaca/2013/3-dicembre-2013/doppie-non-vanno-bene-azione-vendicatore-nizioleti-veneziani-2223740730063.shtml>.

Il Gazzettino

Navarro, Dina, Paolo, *Venezia “italianizza” i nomi di calli e campielli: è bufera*, 31 ottobre 2013, URL:

https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/veneziana_nomi_calli_italiano_storpiati-210474.html#.

Redazione, *È arrivato il giustiziere dei nizioleti: di notte ha cancellato le doppie*, 4 dicembre 2013; URL:

https://www.ilgazzettino.it/nordest/veneziana/nizioleti_veneziana_doppie_giustiziere_notte-225526.html.

Redazione, *Il nostro dialetto salvato dai giovani*, 6 luglio 2014, URL:

https://www.ilgazzettino.it/pay/nazionale_pay/il_nostro_dialetto_salvato_dai_giovani-486192.html.

Redazione, *Nizioleti un anno dopo il sondaggio del Gazzettino che aveva lo scopo di scegliere*, 14 aprile 2015, URL:

https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/nizioleti_un_anno_dopo_sondaggio_gazzettino_aveva_scopo_di_scegliere-978504.html?refresh_ce.

Redazione, *Oltre 1500 voti in una settimana per il sondaggio cartaceo sui “nizioleti”*, 24 marzo 2014, URL: [Oltre 1500 voti in una settimana per il sondaggio cartaceo sui “nizioleti”](https://www.ilgazzettino.it/oltre-1500-voti-in-una-settimana-per-il-sondaggio-cartaceo-sui-nizioleti); (ilgazzettino.it).

Redazione, *La toponomastica veneziana torna all’antico. Si dipingono le scritte delle denominazioni stradali. Riappaiono nomi caduti in disuso e si crea qualche malinteso – Eliminare il “troppo difficile”*, Il Gazzettino, 15 novembre 1949, n. 273.

Jornal Hoje

Bolson, Babiana, *Dialetto de imigrantes italiano se torna patrimônio brasileiro*
O talian foi trazido do norte da Itália por imigrantes na década de 1930. O dialeto é falado por cerca de 500 mil pessoas em 133 cidades brasileiras, 20 novembre 2014, URL: <https://g1.globo.com/jornal-hoje/noticia/2014/11/dialetto-de-imigrantes-italianos-se-torna-patrimonio-brasileiro.html>.

La Nuova di Venezia e Mestre

De Rossi, Roberta, *La città si ricorda con un nizioleto e ritrova il suo “Ponte dei zogatoli”. la storia* *Ha un po’ il sapore nostalgico della sconfitta, perché racconta una Venezia che va scomparendo e solo caparbiamente resistendo qua e là: quella delle botteghe per i resistenti. Ma è, comunque, ...*, 30 giugno 2018, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/06/30/news/la-citta-si-ricorda-con-un-nizioleto-e-ritrova-il-suo-ponte-dei-zogatoli-1.17019322>.

De Rossi, Roberta, *Nizioleti tra errori e degrado. Maggioni: «Stradario pronto entro l’anno e lavori nel 2012»*, 14 settembre 2011, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/09/15/news/nizioleti-tra-errori-e-degrado-1.1067522>.

De Rossi, Roberta, *Nizioleti, sì a “Terà” e ponte dei Zogatoli. L’assessore Agostini apre ad alcune modifiche proposte da un gruppo Facebook dopo un sondaggio*, 6 marzo 2014, URL: [Nizioleti, sì a “Terà” e ponte dei Zogatoli - La Nuova Venezia \(gelocal.it\)](https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2014/03/06/news/nizioleti-si-a-tera-e-ponte-dei-zogatoli-1.1067522).

De Rossi, Roberta, *Venezia riscopre la sua toponomastica. Censiti tutti i «nizioleti» calle per calle e riordinati nel nuovo stradario. L’assessore Agostini: «Restituirà identità alla città»*, 2 marzo, 2012, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/03/02/news/veneziana-riscopre-la-sua-toponomastica-1.3246608>.

Pendoli, Eugenio, *Lettere invertite e spazi non rispettati. A Venezia, i cantieri edili “riscrivono” i nizioleti. L’allarme dell’associazione: “Segnalate diverse criticità dopo gli interventi alle facciate”. Il nodo delle scritte vandaliche*, 29 agosto 2022, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2022/08/29/news/lettere-invertite-e-spazi-non-rispettati-a-veneziana-i-cantieri-edili-riscrivono-i-nizioleti-1.41650236>.

Redazione, *Giorgio Orsoni si dimette da sindaco di Venezia "Grande amarezza, tolgo tutte le deleghe alla giunta"*, 13 giugno 2014, URL: [Giorgio Orsoni si dimette da sindaco di Venezia "Grande amarezza, tolgo tutte le deleghe alla giunta" - La Nuova Venezia \(gelocal.it\)](#).

Redazione, *In arrivo 2 mila «nizioletti» Chi imbratta dovrà pulire. Presentano il progetto di riordino della toponomastica del centro storico Alti dai 9 ai 15 centimetri, costeranno 300 mila euro (pagati dagli sponsor)*, 25 novembre 2011, URL: <https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/11/25/news/in-arrivo-2-mila-nizioletti-chi-imbratta-dovra-pulire-1.1698819>.

Redazione, *Nizioleto sbagliato, corretto su Facebook. VENEZIA. Passando davanti al cinema Rossini incuriosito, si è fermato davanti all'operaio che stava ridipingendo il nizioleto sul ponte del Cinema Rossini e ha così scoperto che il «Ponte del teatro»...*, 28 aprile 2012, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2012/04/28/news/nizioleto-sbagliato-corretto-su-facebook-1.4437297>.

Redazione, *Scola dei Calegheri chiusa, salta l'incontro sui "nizioletti". Il responsabile della Municipalità è in Olanda e nessuno apre la Scola dei Calegheri, regolarmente prenotata – ieri sera – dall'associazione Venessia.com per un incontro pubblico sul tema caldo dei...*, 24 novembre 2013, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/11/24/news/scola-dei-calegheri-chiusa-salta-l-incontro-sui-nizioletti-1.8178252>.

Redazione, *Vandali cancellano le doppie sui "nizioletti". Parrucchetta, Terrà, Madonnetta: uno spruzzo di vernice nera a cancellare le doppie. Nottetempo, ignote mani "puriste", ma ugualmente vandaliche, hanno danneggiato alcuni nizioletti, cancellando con...*, 4 dicembre 2013, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/12/04/news/vandali-cancellano-le-doppie-sui-nizioletti-1.8240913>.

Redazione, *Zaccariotto e Mar sui nizioletti «Le regole vanno rispettate» Risolto il mistero dei tre nizioletti di Madonna dell'Orto che avevano fatto saltare sulla sedia molti veneziani per il carattere grafico sbagliato e l'erroraccio («Campello» al posto di «Campiello»)....*, 2 agosto 2016, URL:

<https://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2016/08/02/news/zaccariotto-e-mar-sui-nizioleti-le-regole-vanno-rispettate-1.13910018>.

La voce di Venezia

Redazione, *Nizioleti veneziani, Agostini: 'Mediazione tra carezza filologica e "sentir comune"*, 18 novembre 2013, URL: <https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-veneziani-agostini-incontro-per-una-mediazione-tra-correttezza-filologica-e-sentir-comune/>.

Redazione, *Nizioleti di Venezia, correzione delle doppie e sì a 'detto ponte dei Zogatoi'*, 6 marzo 2014, URL: [Nizioleti di Venezia, correzione delle doppie e sì a 'detto ponte dei Zogatoi' \(lavocedivenezia.it\)](https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-di-venezias-corrige-doppie-e-si-a-detto-ponte-dei-zogatoi/).

Redazione, *Nizioleti Veneziani, Gazzettino consegna al Comune di Venezia risultati referendum*, 9 aprile 2014, URL: [Nizioleti Veneziani, Gazzettino consegna al Comune di Venezia risultati referendum \(lavocedivenezia.it\)](https://www.lavocedivenezia.it/nizioleti-veneziani-gazzettino-consegna-al-comune-di-venezias-risultati-referendum/).

Redazione, *Clamoroso: Orsoni libero, si dimette assessore Tiziana Agostini*, 12 giugno 2014.

Redazione, *Venezia, ecco il nuovo nizioleto del "Ponte dei Zogatoi"*, 29 giugno 2018, URL: <https://www.lavocedivenezia.it/venezia-ecco-il-nuovo-nizioleto-del-ponte-dei-zogatoi/>.

Libero Quotidiano

Redazione, *Venezia: assessore Agostini, sui 'nizioleti' polemiche prive di ogni fondamento*, 31 ottobre 2013, URL: ¹

<https://www.liberoquotidiano.it/news/cronaca/1342676/venezias-assessore-agostini-sui-nizioleti-polemiche-prive-di-ogni-fondamento.html>.

Rai News

Redazione, *Orsoni rassegna le dimissioni da sindaco di Venezia: "Estraneo e lontano dal mondo della politica" "Il mio è un gesto esclusivamente politico" ha voluto sottolineare. L'annuncio delle dimissioni arriva dopo l'invito a concludere il mandato che gli era stato rivolto da Debora Serracchiani, vice segretario Pd e da Roger De Menech, segretario regionale Pd. Prima di rassegnare le dimissioni, Orsoni ha disposto la revoca delle deleghe a tutta la Giunta comunale di Venezia*, 14 giugno

2014, URL: https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Il-sindaco-Orsoni-si-dimette-Ho-sempre-operato-nell-interesse-della-citta-00f47023-cdcf-4c91-9294-faf9fbbfc601.html?refresh_ce.

Serenissima News

Redazione, *Venezia, italianizzazione forzata per i nomi delle chiese*, 13 settembre 2020, URL: <https://www.serenissima.news/venezia-italianizzazione-forzata-per-i-nomi-delle-chiese/>.

VeneziaToday

Redazione, *La guerra dei nizioleti continua, il Comune ascolta esperti e cittadini. La toponomastica veneziana tiene ancora banco, tra critiche dei residenti e spiegazioni dell'amministrazione. Oltre quattromila i nomi "recuperati"*, 18 novembre 2013, URL: <https://www.veneziatoday.it/cronaca/archivio-database-nizioleti-venezia-incontro-comune-cittadini-esperti.html>.

Redazione, *I "nizioleti" si italianizzano, è battaglia per mantenere il dialetto. Il restauro dei "fazzoletti" su cui si scrivono i toponimi porta "in regalo" consonanti doppie e traduzioni in italiano, ma la polemica si sgonfia*, 31 ottobre 2013, URL: <https://www.veneziatoday.it/cronaca/i-nizioleti-si-italianizzano-e-battaglia-per-mantenere-il-dialetto.html>.

Redazione, *E' caccia al giustiziere delle doppie Scatta la "guerriglia dei nizioleti". C'è chi proprio non sopporta la toponomastica cittadina. Armato di vernice nera cancella le nuove consonanti in più. E il web si divide*, 3 dicembre 2013, URL: <https://www.veneziatoday.it/cronaca/correzioni-nizioleti-calli-venezia-3-dicembre-2013.html>.

Redazione, *Orsoni: "Ho azzerato la Giunta poi ho rassegnato le dimissioni" VIDEO. Da venerdì mattina Venezia è senza il suo sindaco. Venti giorni in carica poi l'arrivo del commissario prefettizio. Lettera al presidente del Consiglio comunale*, 13 giugno 2014, URL: <https://www.veneziatoday.it/politica/dimissioni-orsoni-sindaco-venezia-oggi-13-giugno-2014.html>.

Redazione, *Nizioleti, ora si cambia: le doppie torneranno a essere solo un ricordo*

Entro primavera verranno corretti, secondo l'assessore Agostini, quei "rio terrà", "parrucchetta" e quant'altro che avevano fatto infuriare i residenti, 21 gennaio 2014, URL: <https://www.veneziatoday.it/cronaca/nizioleti-veneziam-correzioni-doppie.html>.

La Stampa

Martellato, Anna, *Venezia si ribella alle calli in italiano. L'assessore fa tradurre le targhe*, 2 novembre 2013, URL:

<https://www.lastampa.it/cronaca/2013/11/02/news/veneziam-si-ribella-alle-calli-in-italiano-1.35951403/>.

Videografia

02/11/2013-NIZIOLETI «ERRORI CI SON SEMPRE STATI», 2 novembre 2013 , URL:

<https://www.youtube.com/watch?v=TDrSbdhYak0>.

Convegno "Onomastica, grafia e lingua veneziana", 11 dicembre 2013, URL:

<https://www.youtube.com/watch?v=8z8q4UYW87E&t=6476s>.

Festa dei Nizioleti 2014 " i nizioleti rinascono", 28 marzo 2014, URL: [Festa dei Nizioleti 2014 " I nizioleti rinascono" - YouTube](#).

I nizioleti veneziani riportati alle origini, 23 giugno 2014, URL:

https://www.youtube.com/watch?v=J1G9S_9gums.

Il Risveglio del Doge – Cecilia Tonon per "I nostri masegni puliti e splendenti", 20 novembre 2012, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=IBYDP-Wd6ow>;

Insegnare a DANNY LAZZARIN la VOCE di VIN DIESEL, 10 Aprile 2020, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=HykqMlajqal>.

La Predica - Marco Paolini e Gualtiero Bertelli (live), 30 giugno 2013, URL:

https://www.youtube.com/watch?v=_KmOzGLyIBY.

MESTRE Venessia.com e i nizioleti, 6 dicembre 2013, URL:

<https://www.youtube.com/watch?v=040BdoPzKJw>.

NIZIOLETI, ADDIO A "TERRA" E "SALIZZADA", 18 novembre 2013, URL:

<https://www.youtube.com/watch?v=8KE2EOrabeM>.

NIZIOLETI, L'ANIMA DI VENEZIA LASCIATA ALL'INCURIA, 23 maggio 2011, URL:

<https://www.youtube.com/watch?v=W8QGaczYpw4>.

Primo anno del Gruppo Nizioleti. Passeggiando con Alberto Toso Fei, 23 marzo 2014, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=DoPyToQMQoA>.

Soffiato, Stefano, *VENEZIA Siamo tutti Quo*, 4 febbraio 2014, URL:
<https://www.youtube.com/watch?v=OhosdWWir0w>.

Tu parli Veneziano, ma non lo sai. | Alberto Toso Fei | TEDxBassanoDelGrappa, 22 ottobre 2020, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=2Z0ZaEmenrk>;

UNO STRADARIO PER I NIZIOLETI, 2 marzo 2012, URL:
<https://www.youtube.com/watch?v=velfTHSqBAw>.

VENEZIA Cleaning Day Zero Edition, 22 ottobre 2012, URL:
https://www.youtube.com/watch?v=fDEv_Pf8uYg.

VENEZIA Il passato e il presente dei nizioleti, 11 maggio 2012, URL:
<https://www.youtube.com/watch?v=8q-kQ5fNF0M>.

Discografia

I Belumat, *I veneziani* nell'album *Belun doi*, 1977.

Rumatera, *Cansone in italiano* nell'album *Ricchissimi*, 2017.

Salmo, *90MIN* nell'album *Playlist*, 2018.